



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

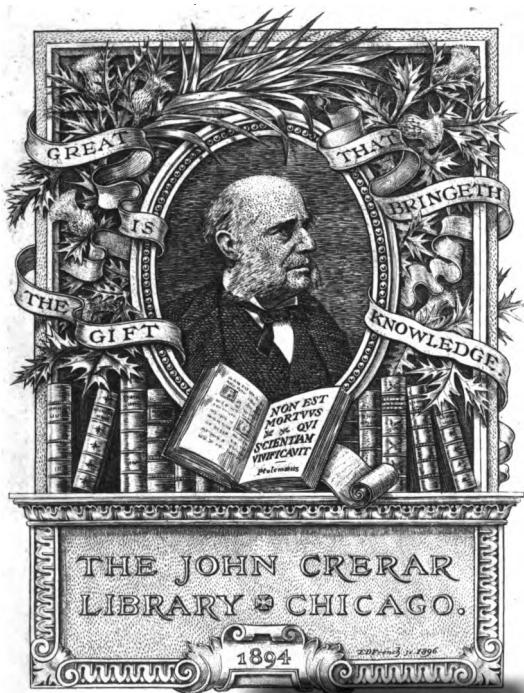
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

SOUVENIR



1894

ED. 1896



Si  
y  
i

f  
e

d

t

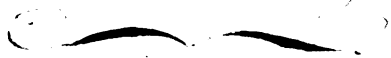


Mia

Signora Contessina

Victoria di Cravenhill

il. M. Carlo de' Vigili



Leggi è vero, che i lavori di mano  
sono una delle più dolci occupazioni,  
ed un de' più begli ornamenti d'una  
amabil Dama; ma, io non mi sarò  
ingannato, se nel pregarla d'ac-  
cellare in questo libretto un mio  
Ricordo, ardirò sperare di non essere  
da lei dimenticato giammai.

Milano il 25. Agosto 1828.

JOHN CHERAK  
LIBRARY

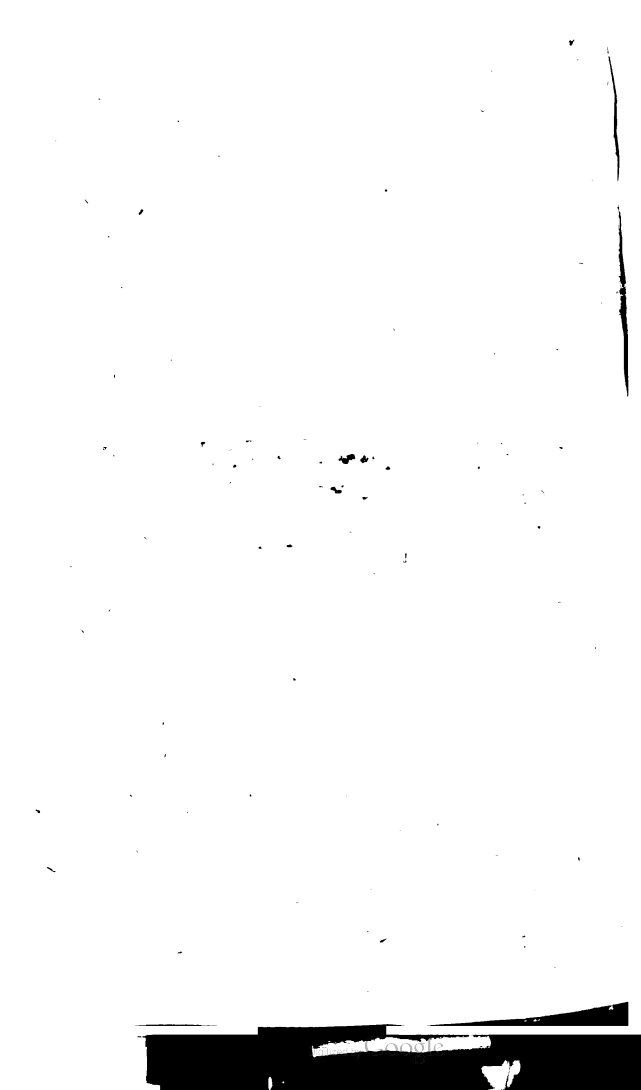




**E T O L O G I A**

**F E M M I N I L E**





**THE  
JOHN CRERAR  
LIBRARY**

Fig. 1.

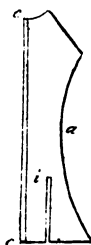


Fig. 2.

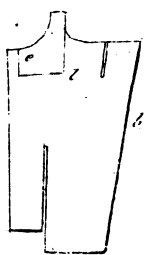


Fig. 3.



Fig. 13.

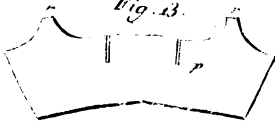


Fig. 18.



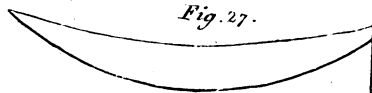
Fig. 18. 16i.



Fig. 19.



Fig. 27.



**E T O L O G I A**

**F E M M I N I L E**

OSSIA

**Descrizione d' ogni maniera di lavori  
delle mode delle donne**

**CHE CONTIENE**

L' arte di fare i giubbettini; di fare e raffazzonare i braccialetti e le giarrettiere elastiche; di cucire i guanti; di conservare le proprie pelliccie, di accomodarle, di foderarle; di rimettere alla moda quegli oggetti ch' essa più non ammette; di preparare le cinture, i fazzolettini da spalle, le cuffie di gala; la maniera di fare i cappellini, i berrettoni, ecc. ecc., il modo di fare i cappellini d' ogni maniera di paglia, di ritagliarli, guarnirli, ecc. ecc.

**O P E R A**

*Adorna di figure miniate*

**PER FAR SEGUITO ALLA**

**Tecnologia Femminile.**

**M i l a n o**

**DEI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA**

**1828.**

**CST**

INT  
RAERO MOE  
VABBU

*Il presente opuscolo è posto sotto la tutela  
delle leggi, essendosi adempiuto a quanto  
esse prescrivono.*

## PREFAZIONE

**C**ol pubblicare la *Tecnologia femminile*, che abbiamo data in luce l'anno 1826, ei fu nostro divisamento istruire le giovinette particolarmente, in ogni maniera di femminili lavori, i quali ad esse e di diletto e di utile ammaestramento servire potessero; e siccome poi il conseguire lo scopo prefisso non avrebbe compiutamente raggiunto la meta che ci eravamo proposta, laddove l'economia non fosse stata di base al nostro proponimento, così intentammo di rendere quell'operetta in allora viemaggiormente gradita, coll'additare tutti que' mezzi che all'osservanza di questa avessero potuto giovare.

Il favorevole accoglimento con cui venne ricevuta, c'inanimò ora a pubbli-

646.02

108616

I 800

care l'altra; sotto il titolo d'Etologia femminile, la quale debb'essere risguardato qual seguito della prima, se non se che in quella i lavori indicati non sono dell'importanza e del rilievo degli altri che in queste trovansi descritti; l'ordine e la chiarezza con cui vengono accennati i più minuziosi particolari, pongono in istato chiunque si accinga a taluno dei descritti lavori, di poterlo da per essa eseguire, colla sola guida di questa esatta descrizione e coll'appoggio della figura che vi troverete accennata, rappresentata nella tavola in rame posta in fronte dell'opera.

In quest'Etologia femminile la toiletta delle signore vi viene considerata sotto a' rapporti dell'economia, del lavoro e del diletto. Vi troverete descritta l'arte di fare i giubbettini in tutte le fogge possibili; di fare e raffazzonare i braccialetti e le giarrettiere elastiche; di sucire i guanti; di conservare le proprie pelliccie, accomodarle, foderarle e raffazzonarle, onde ridurle alla foggia mo-

*derna; l'arte di ridurre alla moda quegli  
 oggetti ch'essa più non ammette, affine  
 di trar partito da ciò, che non poten-  
 dovi più servire per l'uso primiero, si  
 possa risparmiare novelle spese; l'arte  
 di preparare le cinture, i fazzolettini  
 da spalle, le cuffie di gala, ecc. ecc.;  
 la maniera di fare i cappellini, i ber-  
 rettoni, le cuffie d'ogni genere, d'ogni  
 foggia; il modo di fare i cappellini d'o-  
 gni maniera di paglia, di ritagliarli, di  
 guarnirli ecc.; infine tutto ciò che nell'uso  
 domestico del femminile vestiario può con-  
 tribuire al gusto, all'eleganza ed alla più  
 stretta economia.*

*Mi si potrà per avventura obbiettare  
 la moda, per l'estrema sua mobilità,  
 sembrar d'isfuggire ad ogni descrizione;  
 ma questa mobilità appunto fornisce il  
 rimedio al male; imperocchè le mode di  
 continuo variate, e dovendo essere con-  
 tinuatamente rinnovellate, rientrano for-  
 zatamente nel circolo che hanno di già  
 percorso. Difatti dopo un intervallo più  
 o meno lungo le mode ritornano suc-*

cessivamente sotto differenti nomi , talvolta con ben lievi accessorj , e più soventi ancora , semplicemente come si erano presentate in sulle prime. Del resto fra questo flusso e riflusso di variazioni , è sempre mestieri ritagliare , dar la fazione a' cappellini , guarnirli di fiori , di piume , di merletti di seta , di nastri. Pertanto porgendo dettagliati principj sulla parte stabile dell' arte d' eseguire le mode , descrivendo esattamente le presenti , le passate , e conseguentemente le mode avvenire , son d' avviso di poter mettere le mie leggitrice in istato d' imitar da per esse medesime tutti i cappellini che varranno accingersi ad eseguire , senza che abbisognino d' altro , tranne di pazienza e destrezza.

Quest' operetta , seguito della Tecnologia femminile , compie le spiegazioni d' ogni maniera di lavori del bel sesso , e s' addice ad ogni genere di signora , maritate o zitelle. Reclamo per essa l' indulgenza medesima che mi trovo astretto a reclamare per quella , cioè ,

*che quantunque siami studiato di renderla colla maggiore chiarezza e precisione , ho dovuto talvolta scostarmi dalla purezza della nostra lingua per adottare que' termini , colla sola indicazione dei quali , e non altrimenti , sarei riuscito a farmi intendere comunemente da tutte.*

*Quindi parlando di stoffe ho dovuto far uso de' nomi loro particolari , con cui agevole mi riescisse l' essere inteso ; vi troverete il gros-de-Naples , l' organdì , il marly , il barrège , ecc. ; parlando di ornamenti , gli esprits , i marabouts , ecc. ; parlando di vestiario , i fichùs , le mentionnières , i mancherons , i camezon , i fichùs-camezons , i berrets , i bonnets , ed alcuni altri , taluni de' quali , apposti in note per maggiore intelligenza di chi legge , e che dall' uso , meglio col vocabolo francese che coll' italiana voce equivalente , sono in generale compresi.*



---

# ETIOLOGIA

## FEMMINILE

---

### CAPITOLO I.

#### L'ARTE DI FARE I GIUBBETTINI (1).

**L**e ridicole e moleste prigioni, chiamate *busti di balena*, entro cui le donne se ne stavano altrevolte rinchiusa, essendo altrettanto malagevoli a farsi, quanto a portarsi riescivano incomode e moleste, formavano un'arte speciale, che non si avrebbe di certo potuto consigliare alle signore. Ma oggidì che semplici giubbettini, facili da prepararsi, suppliscono queste miserabili macchine, porto lusinga colle mie indicazioni poter porre le mie leggitrici in istato di fare convenevolmente tutt' i proprj loro giubbettini; varj saranno i vantaggi che potranno ritrarne: l' economia, la buona scelta della stoffa che i

---

(1) Vulgo *Corsetti*.

fabbricatori di giubbettini non impiegano d'ordinario che molto mediocre, la solidità dell'orlatura, nella quale questi ultimi impiegano il nastro di cotone, quand'è indispensabile che sia di puro filo, questa parte usandosi assai presto; ed alla per fine eviteranno la noja di farsi strignere con lacciuoli, volgere e rimirare da straniere persone.

*Stoffa de' giubbettini.* — Si fanno i giubbettini principalmente di bambagino di filo (1) a picciolissime righe; il bambagino di cotone sembra all'occhio più bello, ma riesce infinitamente di minore durata. Ci si serve pure talora pei giubbettini di finissimo traliccio bianco, di *nanchino* dell'Indie, di tola cruda; quest'ultime due stoffe però si soppannano d'ordinario, imperocchè mancano della debita consistenza; la prima va soggetta al medesimo inconveniente tosto che non sia affatto nuova; il taffetà di colore, quantunque assai di rado, viene però egli pure impiegato per farne de' giubbettini.

*Fornimenti de' giubbettini.* — Siffatti fornimenti sono: 1.<sup>o</sup> la stecca di balena o d'acciajo (picciola tavoletta della larghezza di due pollici circa, e della lunghezza di quindici a diciotto pollici) (2); 2.<sup>o</sup> gli ossi di balena,

---

(1) *Basin.*

(2) Le stecche d'acciajo ne' busti da donna sono pregiudicevoli, in quanto che riuniscono l'ele-

prima di fletti di bargigli di balena d' un mezzo

---

tricità sul petto, e possono determinare una irritazione intorno a questa parte, non che nello stomaco. Le stecche di balena sono insopportabili per la loro durezza e per la loro tendenza a rivolgersi in punta dalle due estremità, ciò che addiuviene un vero supplizio ove non si possa all'istante ritorcere la stecca nel senso opposto. E come mai si potrebb'egli farlo quando ci si trova in visite, alla passeggiata, o al ballo? Ecco il perchè preferisco cento volte le stecche d'acciajo, dachè il succennato pericolo è compiutamente prevenuto col rivestirle di taffetà ingommato. Se a malgrado degl'incomodi che recano le stecche di balena, alcune delle mie leggitrìci volessero farne uso, potrebbero renderle maneggevoli ed agevolmente raddrizzarle col riscaldarle leggermente.

Gli ossi di balena, impiegati nel giubbettino, prendono in capo a qualche tempo i contorni della taglia e rientrano nella carne, per l'azione del lacciuolo, qual istromento di tortura; tosto che v'avvedete che cessino d'essere in retta linea, porterete a rovescio il giubbettino, e basterà per raddrizzarli. Ove fossero di soverchio incurvati, gioverebbe estrarli dalle loro imbastiture e rivolgerli in senso opposto, dachè in allora ove voleste mettere a rovescio il giubbettino vi farebbero molto soffrire. Le persone magre e delicate, per cui gli ossi di balena tornano di soverchio incomodo, vi suppliscono con grossa trina o cordoncino assai duro di filo; ma quando gli ossi di balena sono diritti e leggeri, valgono assai meglio, impedendo al giubbettino di ripiegarsi sulle anche, ciò che vi cagiona poi grave dolore.

pollice di larghezza, ed all' incirca della lunghezza della stecca, per mettere di dietro; quindi d'altri sei ad otto pezzi di ineguale lunghezza d'osso di balena, che si mettono alla parte superiore del davanti del giubbettino a diritta ed a sinistra della stecca; 3.° un nastro di filo della larghezza della stecca onde servirle di guaina, sostenere in pari tempo gli occhielli e rattenere gli ossi di balena del didietro; 4.° un nastro di filo stretto per orlare intorno intorno il giubbettino; 5.° gli elastici, quando i giubbettini non abbiano stecca.

*Diverse maniere di giubbettini.* — Evvi dieci maniere di giubbettini. I giubbettini con un solo gherone (1); i giubbettini con doppi gheroni; i giubbettini in varj pezzi; i giubbettini soppannati; i mezzi-giubbettini (2) o cinture pel mattino; i giubbettini a zampe (3); i giubbettini all'infugarda; i giubbettini per le donne incinte; i giubbettini elastici e semi-elastici.

*Pezzi del giubbettino.* — Di qualunque maniera sieno essi i giubbettini, compongonsi sempre di due pezzi tagliati in lungo (*fig. 1*), chiamati *pezzi didietro*; di altri due pezzi della medesima lunghezza, ma tre o quattro volte più larghi (*fig. 2*), chiamati *davanti*; di due liste incavate da un lato solo (*fig. 3*),

---

(1) Volgarmente chiamato *chignuolo*.

(2) *Semi-corsetti*.

(3) Dal *francese à pates*.

che formano gli spallini; di due larghi gheroni pel basso, ritagliati a guisa di picciole punte di veste (*fig. 4*); di più piccioli gheroni per l'alto (*fig. 5*); d' un pezzo di soppanno per tenere gli ossi di balena del davanti da ogni lato della stecca (*fig. 6*). Abbiamo di già detto che il numero de' gheroni varia, ora aggiugneremo che non meno varia poi la forma loro.

*Giubbettino con un sol gherone.* — Questo genere di giubbettino essendo il più facile da ritagliare e da cucire, incomincio dalla sua descrizione, la quale, ben compresa che sia, agevolerà a concepire la descrizione degli altri tutti; con questa mira adunque la farò colle più minuziose cure e particolarità.

Prendete un braccio circa di bambagino del più forte, ed abbiate d' altro canto il modello del giubbettino che v'accignete a fare; agevole vi riuscirà procurarvene uno, sia imitando il giubbettino che abitualmente portate, sia ricorrendo a quello di taluna fra le vostre conoscenze, sia pare ritagliando le parti principali su di un giubbettino un po' differente, tale che un giubbettino a doppio gherone, un giubbettino soppannato ecc.; dachè per prendere questo modello (come qualunque altro) è mestieri ripiegare i gheroni su essi medesimi, e riavvicinare le due cuciture l'una all' altra tenendovele ben fisse con una spilla, a tal che l' allargamento che produceva il gherone medesimo più non

appaja. Questa parte del giubbettino s' appresenterà in allora come se non vi fosse il gherone, e potrete ritagliare il modello di conformità, salvo il metterlo a questa parte o a quella vicina di questa, la larghezza del gherone che sopprimete; per esempio, se il giubbettino di modello ha un gherone al didietro, e voi sopprimeste questo gherone, è uopo aggiugnere alla larghezza che la linea di sghebo produce al basso del didietro (*fig. a*), una nuova larghezza, la quale il soppresso gherone possa supplire; e se a' gheroni della parte superiore dell' alto del giubbettino sopprimete un gherone, aggiugnerete all' unico gherone la metà della larghezza di questo gherone soppresso, e porrete il rimanente della larghezza allo sghebo della cucitura della stecca, di che parlerò a momenti, o allo sghebo del disotto del braccio, ove abbiate in questa parte una cucitura. Compiute queste preliminari operazioni, attaccherete della carta col mezzo di spille poste intorno intorno alla parte del giubbettino da cui volete prendere o *levare* il modello, avendo cura di applicare bene questa carta nel senso della stoffa, ed osservare che nè l' una nè l' altra faccian cattive pieghe, ma vi campeggino bene, e ritaglierete tutto all' intorno di questa parte, lasciandovi una qualche linea di più alla carta per la *pieghina indentro* delle cuciture. Ove il pezzo, che dee servir di modello, abbia gheroni ripiegati (da sopprimere o

no), una delle cuciture appressate si ritroverà dell'altra più corta; e giova ben astenersi dall'imitare siffatta differenza, ma bensì si dovrà tagliare per lo contrario come verrà indicato dalla cucitura più lunga, salvo a ritagliar poscia alcuni fili, ove possa esservi luogo a farlo. Nel caso in cui il gherone ripiegato debba restare, è mestieri fendere longitudinalmente la carta lunghesso la cucitura, sino al punto più stretto del gherone, imperocchè questa fenditura s'incomincia mai sempre sia a' gheroni dell'alto o a quelli del basso, dalla parte la più allargata di questo pezzo, dappoichè l'alto della cucitura del gherone da cui si tragge il modello, essendo ricoperto dal modello medesimo, non si saprebbe da qual punto dipartirsi, in vece che sel vede assai bene dal basso, e si vien guidato dalla cucitura medesima mano a mano che si va fendendo.

Il modello di questo pezzo, tagliato che fia di tal guisa, ne toglierete le spille, ed il potrete in disparte ripiegandolo, dachè le fenditure preparate per ricevere i gheroni producono di certe benderelle facilissime a lacerarsi. Proseguirete come l'ho descritto, sino a tanto che ne abbiate il modello delle parti tutte di che il giubbettino si compone; siccome tutte queste parti sono doppie, così vi basterà prendere il modello della metà del giubbettino; è inutile il dire, essere uopo dispiegare i gheroni per levarne il modello. Certamente ci sarebbe più presto

fatto, l'apporre la vostra stoffa sul giubbettino di modello, e ritagliarla a dirittura come l'ho additato pel modello di carta; ma se commetterete errori saranno irreparabili; la estensione e la consistenza del vostro bambagino v'imbarazzeranno non poco, ed alla per fine vi priverete del vantaggio di trar partito nel ritagliare la stoffa, col porre l'angolo sagliente d'un pezzo nell'angolo rientrante dell'altro, ciò che vi darà gran risparmio, e che eseguirete con somma agevolezza distendendo su d'un tavoliere il bambagino e le differenti parti del modello su di esso medesimo; sarà pur mestieri attaccarlo con spille, ond' evitare che non smuccino, nè si scompongano e vi facciano fare un falso taglio.

Il bambagino debb'esser posto di traverso, vale a dire a modo che l'orlo della stoffa si ritrovi all'alto o al basso del giubbettino; d'ordinario sel dispone in senso contrario, ma le più intelligenti in fatto di giubbettini pretendono che il porlo di traverso valga assai meglio. Taglierete prima i davanti del giubbettino, quindi i didietro, poscia gli spallini ed i gheroni, come le figure qui sopra indicate, ritagliando la stoffa lunghesso il modello di carta; farete quindi, ed un po' larghe, delle pieghine indentro ad un davanti e ad un didietro in tutti i siti alle cuciture destinati; quindi applicherete questi pezzi su' loro pezzi consimili, ve li attaccherete con spille, e ri-

volgerete in dentro gli orlicei sovrabbondanti di questi secondi pezzi ; sarà questo ad un tratto il mezzo d'avere una piega-indentro ben eguale a' pezzi corrispondenti , ed il rimedio agli errori che potessero per avventura avvenire nel taglio.

Adopererete nella medesima guisa riguardo a' gheroni ; più poi gioverà tracciare colla matita l'estensione che intendete mettere alla *cucitura ribattuta* del gherone , o per meglio dire a quale distanza della sua piega-indentro volete cucirlo. Siccome i gheroni s'appongono, s'imbastiscono e si cuciono al disopra , così rendesi necessaria siffatta precauzione.

Lo sgheppo dei davanti (*fig. b*) debbe avere una piega-indentro d'un pollice circa di larghezza , imperocchè questa piega ribattuta (senza cucire) , da ogni lato della cucitura che lega i davanti , serve a sostenere e soppannare la guaina longitudinale della stecca ; a quest' uopo ell' è ritenuta a diritta ed a sinistra dal largo nastro di filo , che verrà apposto più tardi per formare questa guaina.

La piega-indentro della parte in dritto filo dei didietro (*fig. cc*) dev' essere aneora ben più forte , dachè deve sostenere ad un tratto e l'osso di balena e la fila longitudinale di *occhielli* (piccioli fori guarniti intorno intorno di punto-d'asolo , entro cui si fa passare il lacciuolo) ; questa piega-indentro non deve avere meno di due pollici di larghezza ; dirò poi il

come questa piega dovrà ricoprirsi di largo nastro di filo.

Tutte le pieghe-indentro preparate che fieno, imbastirete le più larghe dei davanti e dei didietro, e v'accontenterete di segnare soltanto le altre col comprimerle e ripiegarle fortemente tra il pollice e l'indice della mano diritta; vi aggiugnerete poscia gli sgheambi dei due davanti con un'imbastitura a piccioli punti al rovescio; apporrete i dritti-fili sugli sgheambi dei didietro, e ciò al sito per essere trapuntato; apporrete nella medesima guisa i gheroni, vale a dire al sito. I gheroni che mettonsi al basso del davanti, e che chiamansi gheroni del ventre, hanno il loro dritto-filo dal lato dello sgheambo di questo pezzo, e lo sgheambo loro dal lato del suo dritto-filo. I gheroni dell'alto, chiamati gheroni del petto, hanno lo sgheambo ora a sinistra, ora a diritta della stecca; ora non hanno sgheambo che alla loro parte inferiore; ora non ne hanno di fatta alcuna; porgeremo le differenti fogge con che se li varia, alloraquando tratteremo de' giubbettini con doppj gheroni.

Più non vi rimane che mettere gli spallini. Applicherete all'indritto del giubbettino la parte *d* (*fig. 2*) sulla parte e del davanti a quest'effetto tagliata e resa compiuta dal congiungimento del didietro. Non imbastirete lo spallino che da questo lato largo; il lato stretto rimarrà libero, nè il cucirete sulla parte del davanti che viene immediatamente dopo l'incavatura

del disotto del braccio , che alloraquando nel provare il vostro giubbettino vedrete la lunghezza che gioverà dargli ; ed è pertanto che siffatta lunghezza viene ritagliata mai sempre per lo meno d'un pollice troppo lunga , affine d'allungarla o raccorciarla a piacere , ponendola disotto. I fabbricatori di giubbettini la imbastiscono provvisoriamente per saggio , nè la cuciono fissa che dopo provato il giubbettino , e veduto che vada bene per ogni verso.

Quando il giubbettino è di tal guisa imbastito a *picciolissimi punti* , fate gli occlielli ( li descriverò quando si tratterà di cucire il giubbettino ) , affine di potervelo indossare , e pregate una qualche persona , abile a ciò , di vo-lervela provare ; è ben importante che colei la quale ve lo proverà , se n'intenda , dachè altrimenti per rimediare a' piccioli errori vi consiglierebbe ad enormi falli , cui impossibile poi tornerebbe il recare rimedio , quando la vostra guida v'indurrà d'errore in altro più grave , nè potrete giudicare da per voi medesima. Se fate il giubbettino per altre persone e non per voi , o che per azzardo aveste una sorella , una parente , un' amica , o diciam pur anco una cameriera , la quale si fosse appuntino della vostra corporatura ( ciò che sarebbe pur anco grande azzardo ) , provate da per voi stessa il vostro lavorio , rettificatene i difetti , ripiegando con spille le parti troppo larghe , ed allentando un poco le imbastiture per le parti troppo strette.

Se la larghezza (particolarmente a' gheroni del petto) sia troppo poco considerevole per comportare una piega, fatevi un segno colla matita al sito ove vi sarà mestieri trasportar di bel nuovo la vostra cucitura. Del resto gioverà segnar pure colla matita i siti ripiegati colle spille, tosto levato di dosso il giubbettino, dachè ribastendo di bel nuovo onde porre più dappresso la cucitura, potreste smarrire la misura della piega; è vero che potreste anticipatamente passare longitudinalmente una spilla su di questa piega; ma il segno colla matita mi sembra doversi preferire per ogni maniera di stoffa che può andare al bucato, imperocchè più comodo e più durevole ancora ei deve tornare.

Ove sienvi di molti errori da rettificare nel giubbettino, sarà necessario provarlo di bel nuovo tosto che vi avrete rimediato; nel caso contrario potrete cucire immediatamente, dopo avere, nel misurare, riaccomodato quanto per ventura vi fosse stato di difettoso. Ecco come cucirete il vostro giubbettino, e questi principj di cucitura saranno applicabili ad ogni altra maniera di giubbettini.

La maniera con che avete imbastito avrà dovuto rendervi avvertita di quali cuciture dovete far uso secondo la natura de' pezzi. Gli sghebbi de' due davanti imbastiti al rovescio del giubbettino cucionsi con cucitura a punt'indietro fitti fitti; i gheroni imbastiti all'indritto si *trapuntano* all'indritto con punt'in-

dietro (1). Al punto in cui la fenditura fatta al giubbettino si scarta a dritta ed a manca sul gherone, vi farete una sequela di dieci a venti punti-d'asolo, secondo la lunghezza che a questa parte data avrete (ciò che otterrete col ritagliare un poco a dritta ed a manca della fenditura); dachè quando grande n'è il gherone, questa parte ha talora due pollici incirca; ciò poi non avvien mai che a' gheroni inferiori. I gheroni superiori conservano la fenditura appressata senza che fia mestieri allargarla onde renderla quadrata, come l'ho testè indicato; ma siffatti gheroni esigono essi pure un qualche punto-d'asolo, imperocchè il punto dove incomincia la fenditura, non potendo fornir stoffa per la piega-indentro, vi si vedrebbero i fili trasversali della stoffa, sfilacciati. I gheroni deggiono avere intorno intorno, al rovescio, una cucitura-ribattuta. Sonovi alcune sarte che fanno un *punto-a-strega* a vece del punto-acosta alla parte del gherone, che avvicinando la cucitura del didietro appressa di tal guisa due cuciture ribattute; eccellente torna siffatta pratica in questo caso, non che in quel tutt'ove trattisi di ribattere le cuciture. La cucitura che congiugne il didietro al davanti si

---

(1) Nel principio dell' opera intitolata: *Tecnologia femminile*, stampata co' tipi di Giovanni Pirotta in Milano, abbiamo data la minuziosa descrizione di tutti questi punti.

trapunta e si ribatte come i gheroni; lo stesso dicasi per la cucitura che aggiugne lo spallino al didietro e davanti riuniti.

Occupiamoci ora della maniera d'apporre e cucire il pezzo di soppanno, che ritiene gli ossi di balena da ogni lato della stecca. Questo pezzo, il quale ha la forma d'un grand' A, dividesi a metà nella sua lunghezza. Questa metà s'applica al rovescio sulla cucitura dello sghebo de' davanti alla parte superiore del giubbettino; s'incomincia d'allora a ribattere da ogni lato la larga piega-indentro di questa cucitura. La parte più larga di questo pezzo di soppanno si pone all'alto del giubbettino, a tal che l'A sembri un V (*fig. 6*). Questo pezzo, il quale deve, alla sua parte superiore, appresentare due pollici circa da ogni lato della guaina della stecca, alla parte sua inferiore, dee poi perdersi nel nastro che forma questa guaina. Se l'imbastisce diligentemente acciò non faccia alcun' increspatura o piegatura sul giubbettino, quindi cucionsi le parti laterali con punti-a-costa; se lo fende poscia alla sua metà longitudinale e sino alla sua metà trasversale, ciò che permette di apporre questo soppanno in due pezzi, ove vogliasi economizzare la stoffa o giovi meglio farlo. Il nastro della guaina della stecca attraversando questo soppanno, ne cela il congiungimento di questi pezzi. Giova per siffatta cagione, e per quella poi particolarmente che non appresentino alcuna

parte sagliente sulla guaina della stecca, accontentarsi d'imbastirli di piatto, senza piega-indentro, l'uno sull'altro.

Questa fenditura praticata nel mezzo del soppanno ha per oggetto il farvi passare gli ossi di balena, che questo deve ritenere. E mestieri farvi picciole nicchie; a tal uopo si piglia uno di questi ossi, sel fa entrare tra il soppanno e la stoffa, se lo appressa più che fia possibile alla cucitura laterale del soppanno, quindi s'imbastisce lunghezzo l'osso di balena, prendendo ad un tempo il disopra ed il disotto. La picciol nicchia così formata, se ne ritragge l'osso di balena, sel colloca nella maniera medesima appressandolo all'imbastitura già fatta, e se ne fa un'altra di bel nuovo. Ripetasi ancora questa operazione una ed anco due o tre volte, secondo il numero degli ossi di balena che deggiono accompagnare la stecca. Questo maneggio si fa parimenti ed a consimile distanza a dritta ed a sinistra della cucitura de' davanti. Quando le nicchie fieno di tal guisa imbastite al rovescio del giubbettino, lo si rivolge all'indritto e si trapunta con picciolissimi punti-indietro su dell'imbastitura che segnano le nicchie (*fig. g*). Siccome queste nicchie vanno in isghembo, così trovasi sempre una parte vuota (*fig. h*) presso l'estremità superiore della stecca. Gli ossi di balena non si pongono a posto che dopo finito il giubbettino, dachè la loro durezza darebbe di molto impaccio nel cucire.

In quanto a' nastri di filo, di che fecimo di già parola, quando abbiain tenuto discorso de' fornimenti de' giubbettini, il nastro destinato alla stecca si divide in due longitudinalmente; si fa una piega volante a questa metà longitudinale, e se l'applica sulla cucitura dello sghembo de' davanti, alla sinistra ed alla dritta della quale si sarà ribattuta la larga piega-indentro conservata per la guaina della stecca. Se l'applica egualmente sul pezzo di soppanno degli ossi di balena che sembra dividere in due parti. Il nastro s'attacca mano a mano con spille, quinci se lo imbastisce ad alcune linee degli orli suoi, e si termina col cucire a punti-a-costa su d'ogni orlo, trapuntando bene ad un tratto il pezzo della piega-indentro ed il giubbettino. Giova annotare che gli sfilucci della piega-indentro, posta al disotto del nastro di filo, nol deggiono oltrepassare.

Si dovrà passar oltre, senza cucire, da ogni lato del nastro alla parte vicina dell'estremità inferiore delle nicchie degli ossi di balena; questa ommissione servirà al loro passaggio. Più tardi, quando si saran fatti passare entro la loro nicchia, si cucirà questo sito del nastro per fissarveli.

Il nastro di filo il quale forma la guaina della stecca, debb'esser tre pollici per lo meno più lungo del giubbettino, dachè lo si ripiega su esso medesimo alle due sue estremità onde abbia forza maggiore per sostenere l'urto delle

due punte della stecca, All' estremità inferiore si cuce la parte ripiegata indentro a punti-a-costa con una piega-indentro; si pratican quindi all'estremità, al mezzo del nastro, due occhielli d'alcune linee l'uno dall'altro separati. Sen fa altrettanto al giubbettino da ogni lato della cucitura de' davanti che ritrovasi sotto al nastro di filo. Questi quattro occhielli siffattamente posti l'uno sull'altro, serviranno a passarvi il cordone che riterrà la stecca dopo infilzata nella guaina.

L'estremità superiore del nastro si cuce solidamente a punto-indietro, in pari tempo che il soppanno degli ossi di balena; ripiegasi un po' il nastro a questa estremità, ma però senza cucirlo su esso medesimo come si fa pel basso; cagione di ciò ell'è che, per andar bene, il giubbettino debb'essere più lungo della stecca. In allora facendo un solido punto-indietro, trasversale alla giusta misura della stecca, ricucesi la parte ripiegata del nastro. Questo punto-indietro si fa sempre all'indritto del giubbettino. Se lo appressa più o meno dell'orliccio, secondo la lunghezza della stecca, il gusto delle persone, o la forma del giubbettino. Ma guardatevi bene poi sempre del far rimontar la stecca, dachè ciò torna non solo assai brutto all'occhio, ma molto più ancora dannoso alla salute (1).

---

(1) Non saprei bastevolmente raccomandare alle

I nastri di filo che forman la guaina degli ossi di balena del didietro reclamano essi pure alcune spiegazioni. Prima di tutto non deggiono essere più lunghi del giubbettino, dachè il loro allungamento, meglio che servir di sostegno, tornerebbe d'impaccio. Abbiain già veduto come ogni didietro abbia una larga piega indentro; egli è per l'appunto su di questa piega-indentro del giubbettino al rovescio ch'è d'uopo apporre il nastro di filo ed imbastirlo dall'orlo, come s'imbastisce un sopraggitto sul lato d'onde sen parte la piega-indentro; cucitelo allora a punti di sopraggitto fitti fitti; il sopraggitto compiuto, applicatevi bene il nastro sulla piega-indentro, e cucitelo con punto-a-

---

persone le quali hanno il petto di troppo riunito, d' avere al di dentro del giubbettino, all'estremità superiore della guaina della stecca, un'imbottitura di cotone rivestita di pelle bianca di guanti; questo è il solo mezzo d' impedire il penoso sfregamento che i due angoli della stecca continuamente produrrebbero. In quanto all'altra estremità della stecca, consiglio tutte le signore d' apporvi una consimile imbottitura, la cui pelle sia prima cucita al disopra dell'estremità del giubbettino, e la cui parte dal cotone rigonfiata debb' essere riposta all'estremità ed un po' al disotto della stecca. Ove farete uso di tal precauzione, non vi sentirete più, ogni qual volta vorrete abbassarvi stando seduta, la stecca appoggiarsi sulle coscie e ferirle,

costa dall' altro suo orlo, evitando che gli sfilucci della piega-indentro appajano. Compiute queste due operazioni, prendete l' osso di balena del didietro, infilzate lo ed imbastitelo come ne ho fornito il processo tenendo discorso delle nicchie de' piccioli ossi di balena; ritraggetelo e cucitelo al verso del giubbettino a piccioli punt'-indietro sull'imbastitura, come l'ho spiegato. Se siete nel divisamento di apporre due ossi di balena, ricominciate una novella nicchia, ma però non saprei consigliarvelo, tranne che fosse estremamente grassa. Checchè ne sia, immediatamente dopo la nicchia dell' osso di balena dovrete farvi il foro degli occhielli. Gioverà poi lasciarvi uno spazio di alcune linee dalla fila de' punt'-indietro, dachè il lacciuolo aggrandisce gli occhielli e gli appressa insensibilmente all' orliccio.

Vi deggiono essere altrettanti occhielli da uno che dall' altro lato, ma l' estremità inferiore del lato sinistro (il rovescio del giubbettino rimpetto a se) non ha occhiello che corrisponda con quello che trovasi al sito medesimo al lato dritto; per contraccambio, quest' occhiello si ritrova all' estremità superiore, dachè egli è a manca che si ferma il lacciuolo nel finire; il lato dritto ha l'occhiello al basso, perchè è quivi che s' incomincia a strignere col lacciuolo.

Non mi diffonderò molto a lungo sulla maniera di fare gli occhielli, essendo generalmente

nota, ma indicherò non pertanto varj processi per renderli durevoli, che sono meno diffusi. Suppongo che abbiate misurata la distanza degli occhielli, che abbiate segnata questa distanza con spille, e che ad ogni spilla vi abbiate forato per ben due volte con un punteruolo, dandogli un movimento di rotazione nel ritraggerlo, onde il vostro occhiello sia ben rotondo; gli occhielli così ben preparati, evvi di molte sarte le quali prendono due *femmine delle uncinelle* metalliche, di quelle fatte per affibbiare le vesti, e le cuciono sull'occhiello, dal lato opposto alla nicchia dell'osso di balena, a tal che la parte rotonda della femmina dell'uncinella trovisi circondare il foro precedentemente fatto dal punteruolo; vi fanno l'occhiello su di questa femmina d'uncinella, ed in allora addiviene impossibile che il lacciuolo laceri gli occhielli. Eccellente ella è dunque siffatta pratica, ma per renderla tale, giova prestar molta attenzione di far entrare ben indentro questa femmina d'uncinella d'ottone nelle pareti dell'occhiello, altrimenti il lacciuolo rompendo il filo che la sostiene, essa si stacca, usa il lacciuolo, e finendo collo staccarsi intieramente dall'occhiello, vi cagiona insopportabile impiccio.

Siffatto risultamento esclusivamente appartiene all'impiego de' piccioli anelli metallici, che taluni de' fabbricatori di giubbettini son pur in uso di mettere negli occhielli. Siccome sona

del tutto circolari, e quindi non presentano il sostegno come le femmine dell'uncinelle succennate, così staccansi presto dall'occhiello, oppure il punto loro di congiungimento essendo poco solido, una delle estremità dell'anello si solleva, sbuccia dall'orlo dell'occhiello, ferma il lacciuolo e lacera tutto ciò che può cogliere.

Altre persone pongono una trina piatta o un nastro di filo stretto lunghesso la linea ove forano gli occhielli. Questo nastro o questa trina esser deggiono solidamente fissati con spille, o meglio ancora imbastiti, onde la fila d'occhielli sia ben diritta. Il punteruolo attraversa questo sostegno, su cui si fa poscia l'occhiello. Ben si vede nulla essere più semplice, nulla pertanto più durevole, più comodo ed a meno inconvenienti soggetto. Questa trina si pone al rovescio o al verso, come si vuole; il rovescio però, a mio avviso, val meglio.

Quando gli ossi di balena sono assai sottili, si può porne uno facendo una nicchia a punti indietro subito dopo gli occhielli; e quando pure il giubbettino è fatto non senza qualche diligenza, si trapunta al verso il second'orlo del nastro di filo, a vece di cucirlo a rovescio con un punto a costa; di tal guisa gli occhielli trovansi tra due linee di punt'-indietro, ciò che produce leggiadro effetto.

Il giubbettino debb'essere un po' più lungo degli ossi di balena, onde non producano una punta sgraziata sulla schiena; ma è mestieri

che questi ossi di balena sien tenuti ben fermi alla loro misura con alcuni punt'-indietro solidi, imperocchè altrimenti determinerebbero trasversalmente delle increspature e delle piegature nel giubbettino, le quali tornerebbero moleste ed incommode.

L'orlatura del giubbettino è ora la sola cosa che ci rimanga da fare, ed è la più facile da eseguirsi; trattasi solo di porre *a cavallo*, al basso ed all'alto, intorno all'incavatura degli spallini un nastro di filo di mezzo pollice circa di larghezza. Ora, porre *a cavallo* si è il ripiegare semplicemente il nastro in due longitudinalmente, far rientrare l'orlo del giubbettino e cucire ad un tratto al verso il giubbettino non che le due parti del nastro; giova prestar attenzione di tener fermo il nastro nell'orlare, per tema che non fia troppo teso e faccia poi sgraziate increspature.

Si lascerà il nastro non cucito, o cucito semplicemente da un lato, e s'eviterà di prendere la parte del nastro di filo, la quale fa la nicchia degli ossi di balena del didietro, quando si sarà a questo sito: del resto siffatta precauzione non debb'esser presa che per la sola orlatura del basso del giubbettino; esige pur anco questa medesima orlatura che si presti attenzione a non prendere il nastro della guaina della stecca per potervela far entrare. Null'ha l'orlatura dell'alto che vi possa fermare; s'orla da prima lo spallino del lato sinistro (il rovescio del

giubbettino stando in faccia a sè); si ritorna all'estremità di questo spallino, se ne orla l'incavatura, sieguesi tutto il davanti e così di seguito; giova annotare che nello scontro delle cuciture è uopo passar l'ago alternativamente disotto e disopra, onde assicurarsi di prender ben tutto; si può ancora stacciarle col ditale comprimendole co' denti.

Il giubbettino essendo a tal punto, s'infilzan gli ossi di balena da ogni lato della stecca, e quindi si fermano cucendo la parte della guaina ch'è loro attigua; pongonsi quelli del didietro che si ferman solidamente, e compionsi le due picciole estremità d'orlature espressamente ommesse. Gli spallini si cuciono stabilmente; la stecca s'infilza nella sua guaina, e si passa negli occhielli di siffatta guaina un cordone, al quale si fa un cappio. Si posson prendere pur altre precauzioni (1); ma ora non si tratta che del giubbettino, ed eccotelo intieramente compiuto.

*Giubbettino a doppi gheroni.* — Come l'ho già annunciato da bel principio, la pena che mi diedi nel descrivere il precedente giubbettino, dovrà servirmi per questo pure. Difatti il giubbettino a doppi gheroni sarà prontamente

---

(1) Nell'opera testè stampata in Milano coi tipi di Giovanni Pirota, intitolata: *La bellezza ed i mezzi di conservarla*, ne ho diffusamente parlato, trattando *Delle abitudini igieniche*.

spiegato. Fendesi il didietro (*fig. 1*), che si sarà ritagliato un po' men largo dal basso, ed introducesi in questa fenditura un largo gherone dritto-filo poco strombato (*fig. 7*). Questa operazione deve rendere anche il gherone del davanti più stretto. Rimane a collocare il secondo gherone del petto. Sapete già che si fa una fenditura all' alto del giubbettino, a due pollici o due pollici e mezzo dalla stecca, per ricevere il gherone; ebbene, è d'uopo soltanto ripetere la fenditura in un mezzo pollice d'intervallo. Ciò darà una picciol lista la quale separerà i due gheroni che collocherete come precedentemente fu detto. Si può pure lasciar l'intervallo due, tre o quattro volte più grande; avviso però che valga assai meglio lasciarvelo picciolo; per le persone assai grasse si pongono tre gheroni da ogni lato della stecca. Bisogna far sempre i gheroni del petto lunghi cinque pollici per lo meno. Se sono più corti comprimono il seno, ed il minor loro inconveniente si è quello di sformarlo e renderlo appassito.

Alloraquando la ridicola moda del taglio delle vesti estremamente corte forzava a rialzare quest' organo, cortissimi si facevano i gheroni, e molti accidenti ne erano le immediate conseguenze. (1). Affinchè il seno fia convenevolmente

---

(1) Vedi quanto dicemmo nella citata opera, intitolata: *La bellezza ecc.*, al capitolo *Delle abitudini igieniche*,

sostenuto, possonsi ristignere i gheroni dal basso, ma non mai di troppo; evvi taluna delle fabbricatrici di giubbettini che fanno entrare nelle cuciture ribattute de' medesimi, de' piccioli ossi di balena più o meno flessibili; nulla vale siffatta pratica; questi ossi di balena fan una punta dall'alto del gherone, vi pungono soventi volte dal basso, s'incurvano in maniera spiacevole ed incomoda; non bisogna porne d'altri al davanti del vostro giubbettino, tranne quelli che accompagnano la stecca. L'osso di balena che alcune sarte collocano lunghesso il giubbettino disotto allo spallino fino al principio delle anche, onde meglio dar loro risalto, deve lasciarsi alle civettine non che a quelle persone le quali per eccessiva grassezza hanno il lor corpo soverchiamente enfiato. Quando i gheroni sono l'uno dall'altro un po' distanti, ponesi pure un osso di balena nell'intervallo, e s'ha torto d'apporvelo, a meno che il seno non fia assai molle. Del resto tutti questi ossi di balena si fanno entrare in un nastro di filo della giusta loro larghezza, e sel cuce poi al rovescio del giubbettino dai due suoi orli.

Vi sono fabbricatrici di giubbettini le quali pongono un picciol gherone al mezzo del disotto del braccio, ciò ch'è buono per quelle persone le quali abbiano uopo di grande incavatura; gli spallini a gherone valgono però assai meglio, ma esigono un po' d'attenzione.

Dissi altrove lo spallino essere una listerella

incavata da un lato che s'adatta al giubbettino; ma in questo caso ell'è una parte medesima del giubbettino, dachè forma da per essa sola tutto il giro della manica. Pertanto si forma un quadrato incavato (*fig. 8, m*), d'onde parte lo spallino, il quale si trova senz'alcun'altra cucitura tranne quella trapuntata che al didietro ed al davanti riuniti lo congiugne. Si vede che giova prendere la misura ben esatta; quindi è che molte persone lo lascian più lungo, lo tagliano trasversalmente e l'incrociano a quattro pollici circa del davanti ond'evitare questa necessità di misura esatta, che non si può prendere che sul braccio medesimo. Questa foggia di spallino va assai bene e non incomoda punto; il giubbettino viene tagliato di conformità: siccome l'incavatura è al pezzo dello spallino, così il davanti del giubbettino appresenta un quadrato a questo punto (*fig. 1, e*). Questo pezzo dello spallino s'imbastisce a modo che si trapunti disopra il giubbettino e la cucitura fia ribattuta col pezzo. Questo spallino viene guarnito di nastro di filo a cavallo, come qualunque altro, ed è chiamato *a pezzo quadrato*; quello che siegue invece si chiama spallino *a gherone* (*fig. 9*).

Esso merita compiutamente questo nome, imperocchè a vece di uscire da un pezzo quadrato, lo spallino esce da un gherone simile a quelli del petto; egli è d'un sol pezzo (*fig. 9, m*), a meno che non sel voglia ritagliare tra-

versalmente, come l'ho già spiegato. È inutile aggiugnere che il davanti del giubbettino debb'essere ritagliato in conformità; l'accenno non pertanto per maggiore chiarezza (*fig. 10, n*).

Qualche volta si pone una lista tra il didietro ed il davanti del giubbettino, ed è in un qualche modo il didietro del davanti; allora poi il davanti si fa molto più stretto (*fig. 11*); vedi il davanti *o*, la lista *p*.

Questa variazicne serve ad impiegare de' pezzi di stoffa tagliuzzati, non che dar dello sgheambo al disotto del braccio, onde supplire gli spallini a' gheroni.

Quando siavi al giubbettino d'altre cuciture che quelle de' gheroni e del congiugnimento de' pezzi, giova farle a sopraggitto ed a rovescio, o meglio ancora con punt'-indietro, stiaeciar bene questa cucitura, ribatterne le pieghe-indentro, e ricoprirla d'un nastro di filo stretto, cucito a punti-sopra da' suoi due orli; ben si vede che la tensione della stoffa sul corpo molesta renderebbe la grossezza delle cuciture, ed anzi per ciò appunto si converrebbe tutte guarnire le cuciture a questa foggia, ove troppo dispendio di tempo non esigesse siffatto lavoro.

Le eleganti fabbricatrici di giubbettini cuciscono una listerella di percallo ricamata sul davanti del giubbettino dall'uno all'altro spallino; una tal pratica debb'essere imitata riuscendo ad un tratto decente e leggiadra; ri-

*Etol.*

3.

sparmia una camiciuola che non s'ha sempre il destro di mettere; ma dovendo cucirla poi a piccioli punti, ed insudiciandosi dieci volte più presto del giubbettino, c' torna poi spiacevole lo scucirla per cambiarla, quindi è che giova meglio applicare al gherone una mezza-camiciuola (1), la quale si può leggermente imbastire.

*Giubbettino in varj pezzi.* — Questa terza maniera ha per meta l'impedir al giubbettino di rimontare, ma ove non sia convenevolmente trattata, produrrà l'effetto contrario. È noto i davanti de' giubbettini essere ritagliati in isghembo, e proprietà dello sghembo essendo quella di distendersi, il giubbettino dovrà necessariamente rimontare. Onde ovviare questo inconveniente non s'incominciano i davanti che un po' al disotto del nascimento de' gheroni del petto, e prolungasi questo scemamento sino al mezzo del disotto del braccio (*fig. 12, q*):

Questo scemamento vien fatto per collocare un pezzo in dritto-filo, al quale si dà esattamente la forma del pezzo scemato de' davanti; vi si taglia il principio dello spallino (*fig. 13, r*) e l'incavatura del giro della manica a metà; le due parti laterali che attorniano questo mezzogiorno di manica deggiono avere un po' di sghembo onde supplire l'allargamento degli spallini a gherone; pongonsi in questo pezzo le fenditure

---

(1) *Demi-chemisette.*

de' gheroni , sia che se ne metta uno oppure due ; alla per fine questo pezzo rassomiglia in tutto a' davanti che supplisce , tranne che essendo in dritto-filo , non deve avere che un pezzo solo , ed in conseguenza non ha alcuna cucitura sulla guaina della stecca ; i due davanti cucionsi come all' ordinario , prima di porli a posto ; dopo di che s' incava un pochino al mezzo del pezzo che corrisponde alla cucitura de' davanti ; poscia dopo fatta una piega-indentro alle due parti laterali ed alla parte inferiore , si colloca trasversalmente questo pezzo sull' orlo dei davanti riuniti ; sel trapunta come sel fa pe' gheroni , e sel ribatte al rovescio con un picciol punto a strega ; si apppongono quindi i gheroni , il soppanno per tener l'osso di balena e la guaina della stecca .

Giova , particolarmente per siffatto genere di giubbettini , che i gheroni del petto abbiano una conveniente lunghezza , imperocchè altrimenti questo pezzo rimonderebbe sul seno e recherebbe poi molestia ed impaccio . L'incavatura che ho indicata pel mezzo del pezzo che si congiugne alla cucitura de' davanti , dev' essere più o men forte , secondo il grado di grassezza della persona e secondo la grandezza del giubbettino . Talvolta questa incavatura si ripete alla parte superiore del pezzo , ed in allora la linea de' gheroni l'oltrepassa un pochino . Del resto una tal precauzione è in uso , quando sel voglia , per ogni altra foggia

di giubbettini; preferisco però porre la stecca un po' più abbasso, e lasciare un pollice circa al disopra, come l'ho precedentemente descritto.

*Giubbettini soppannati.* — Giova ricordarsi che i giubbettini soppannati si fanno più comunemente di nanchino o di tela cruda; tuttavolta evvi di molti giubbettini di bambagino soprassino, che si soppannano di tela ad oggetto di prolungarne la durata. I giubbettini di taffetà si soppannano egualmente. Ecco come procedasi per questo addoppiamento.

S' incomincia dal ritagliar quadruple tutte le parti del giubbettino, tranne gli spallini, in questo senso, che sen taglia due doppi, vale a dire, che ripiegasi in due una lista di stoffa, e la s'incava da un lato, il dritto filo della parte superiore degli spallini permettendo questa operazione. Cucionsi i due davanti del disopra e quelli del soppanno, quasi si volesse fare due giubbettini; ribattonsi bene le pieghe indentro, e s'applican poscia questi davanti riuniti gli uni sugli altri, a tal che le cuciture si tocchino e si celino vicendevolmente; si distendono questi davanti su d'un tavoliere, e vi si fa passare un filo d'imbastitura intorno intorno, e lungliesso tutte le fenditure riserbate per introdurvi i gheroni; riunisconsi quindi i gheroni due a due, l'uno sull'altro, per mezzo d'un filo d'imbastitura, e quindi cucionsi ambedue ad un tratto, trapuntandoli sul disopra, ed a vece di farvi una cucitura ribattuta colla

loro piega-indentro, si cuciono al rovescio a punti-a-costa sul soppanno, come si fece a punt'-indietro all'indritto. In quanto alla parte laterale de' didietro si colloca il nastro di filo tra il disopra ed il soppanno (molte l'ommettono, ma egli si è poi alle spese della solidità), e dopo aver fatto da ogni parte una larga piega indentro, si cuciono con un sopraggitto; egli è ancora tra il disotto ed il disopra che s'infila l'osso di balena del didietro. La cucitura che congiugne il davanti al didietro si fa in questa maniera. Trapuntate il disopra del davanti sul disopra del didietro, prendendo in pari tempo il soppanno di questo; ribattete poscia il disotto del davanti, e cucitelo a punti-a-costa, in modo da celare le pieghe-indentro di questi pezzi.

La guaina della stecca si fa senza nastro di filo; si misura la metà longitudinale della stecca, se l'applica sul giubbettino, al sito della cucitura de' davanti, e quindi si segna con la matita una linea alla dritta della stecca. Questa linea fatta colla matita serve di guida ad un'imbastitura la quale, alla sua volta, serve di guida ad una linea di piccioli punt'-indietro. Questa linea è un punto d'appoggio pella stecca, che farete passare tra il disotto ed il disopra de' davanti; imbastite lunghezzo la stecca, ritraggetela, fate una nuova linea di punt'-indietro, e la guaina della stecca si troverà formata da queste due linee.

Si vede, senza che sia mestieri il dirlo, ch'è inutile il mettere un pezzo di soppanno per ritenere i piccioli ossi di balena che accompagnano la stecca; il loro posto è trovato naturalmente.

I giubbettini soppannati non si orlano con un nastro di filo a cavallo. Per orlarli farete intorno intorno al disopra una piega-indentro, ed un'altra simile al disotto, e cucirete quindi a punti-a-costa strignendo un poco il punto. Tre o quattro linee al disotto di questa specie d'orletto farete passare un filo a piccioli punti-avanti, ovvero sia farete una fila di punti-indietro, se volete che il vostro giubbettino abbia buona fazzone. Più spedito e più solido ei sarebbe l'impiegare l'orlatura di nastro di filo a cavallo, taglieggiando da prima il disotto ed il disopra in maniera eguale, affinchè non producan grossezza sul nastro.

Quando i giubbettini vengono soppannati per essere troppo fina la stoffa, converrà mettere un nastro di filo sotto la parte del davanti, la quale forma la guaina della stecca.

*Mezzi-giubbettini o cinture pel mattino.* — Abbiamo già veduto quale sia l'uso di questa specie di giubbettini; eccone ora la fazzone.

Ritagliate l'alto d'un giubbettino ordinario (di qualunque specie egli siasi), non lasciando che un pollice e mezzo circa dal nascimento de' gheroni; tagliate poscia due liste d'un braccio circa di lunghezza, d'un mezzo piede per lo meno di larghezza, e che grada-

tamente diminuendo finiscano col non aver più che un solo pollice dal lato opposto; queste liste che chiamansi *zampe*, sono destinate a supplire gli occhielli ed il lacciuolo, e per questo appunto cucionsi sul didietro di cui soventi ne formano parte, quando l'estensione della stoffa il permetta. Le *zampe* incrocicchiate l'una sull'altra congiungono il giubbettino sulla schiena, e vengono ad attaccarsi per davanti con un nastro di filo cucito alla loro estremità. Quando il giubbettino è soppannato e la *zampa* lo è egualmente, se l'orla, come l'ho spiegato relativamente alla orlatura de' precedenti giubbettini, altramente, giova fissare la piega-indentro, che deve avere intorno intorno, con un punto-a-strega ben fitto, dachè la rotondità d' un orletto potrebbe ferirvi.

A giubbettini siffatti non si pone punto di stecca, ma solo due, tre o quattro ossi di balena un po' forti; il solo davanti n'è guarnito; non se ne applica punto verso le *zampe* succennate, o a meglio dire, non si dovrebbe applicarne, dachè le *zampe*, coll'incrocicchiare le incurvano e le fan penetrare nella schiena. Del resto questi mezzi-giubbettini si fanno assolutamente come la parte superiore de' giubbettini intieri.

*Giubbettini a zampe.* — Il titolo di siffatti giubbettini indica già il loro rapporto con quelli di cui feci parola, e diffatti ne hanno qualcuno. Questi ultimi però sono intieri, nè differiscono

da' giubbettini ordinarij che per le *zampe*, le quali suppliscono agli occhielli, all'oggetto di potersi da sè sola abbigliare. A tal uopo si fanno da sei a otto *zampe*, secondo la grandezza del giubbettino, e la larghezza che si vuol dar loro. Queste *zampe* mettonsi contrapposte, vale a dire che quando cucesi l'una di queste *zampe* alla parte superiore del didietro di diritta, la parte corrispondente del didietro di sinistra non n' ha punto, e così di seguito sino alla fine. Ma siccome siffatte *zampe* contrapposte si rigiungono malissimo davanti, si avvisò farle passar dietro le une sulle altre, per mezzo d'un' apertura guarnita d'ossi di balena, e praticata tra il giubbettino e la *zampa*; sono in allora siffatte aperture che si contrappongono, dachè tutte le parti del didietro sono egualmente guarnite di *zampe*; queste incrociansi bene, ma gli ossi di balena che danno la necessaria durezza alle aperture, s'avvolgono, e feriscono in poco di tempo. Tutto considerato, io non insegno questa maniera di giubbettini che per non omettere nulla di quanto concerne quest' arte.

*Giubbettini all' infingarda.* — Eccovi pure un genere di giubbettini per strignersi con laccioli da per sè sola; comechè fia passato di moda, ei può ritornare, e del resto gioverà sempre avere un consimile giubbettino per valersene ne' momenti di premura.

Questi giubbettini si fanno come qualsiasi

altro, o per meglio spiegarmi, si mettono de' lacciuoli *all' infingarda* a qualunque specie di giubbettini; è necessario che fian guarniti di dietro di ossi di balena e d'occhielli.

Per fare il giubbettino *all' infingarda* cominciate dal contare il numero degli occhielli del giubbettino; tagliate quindi altrettanti pezzi di trina piana di filo ben fitta, e tagliateli della lunghezza d' un braccio; cucitene ogni pezzo a cadaun occhiello, sempre dal lato di mezzo del giubbettino; ciò fatto, passate tutti i cordoni cuciti al didietro sinistro negli occhielli del didietro dritto, e poneteli di bel nuovo sul didietro sinistro, accanto accanto, ed a livello d' ogni occhiello; fatene una mannella ben eguale; ripetete questo maneggio al didietro dritto, di cui passerete le trine nel didietro sinistro, e che porrete pure egualmente sul didietro dritto; riunite poscia tutti i cordoni di sinistra in fascetto dall' estremità, cuciteli solidamente, e congegnateli in un largo nastro di filo della lunghezza di due pollici circa, che ripiegato trasversalmente dalla metà e cucito a sopraggitto ad ogni lato da' suoi orli, ravviluppi bene tutte le estremità del fascetto de' cordoni; cucionsi questi cordoni a punt'-indietro ad una delle estremità del nastro, e se ne ribatte l'altra a punti-a-costa.

Si compie questo lavoro col cucire, al mezzo della parte ripiegata del nastro, un pezzo di trina di mezzo braccio circa di lunghezza. Que-

sta trina s'attacca davanti al giubbettino con una trina consimile, la quale termina egualmente il fascetto di tutti i cordoni di dritta.

Tutti gli occhielli trovansi allacciati con un tal maneggio. Quando volete mettere il vostro giubbettino, allargate i due didietro quant'è possibile, e fatelo entrar dalla testa. Dopo aver fatti passar gli spallini ed assettato il davanti, tirate le due trine finali a sinistra ed a dritta, e vi trovate stretta da lacciuoli ad un tratto: eccone il vantaggio. Eccone ora gli inconvenienti: questi numerosi cordoni si mescolano insieme e s'imbroglia a modo, ch'è uopo di molta pazienza e di molto tempo per ravviarli; soventi volte si rompono e danno impaccio su' fianchi.

*Giubbettini per donne incinte.* — Le cinture e i mezzi-giubbettini sono ciò che meglio s'addice per le signore che in questo stato si ritrovano; e negli ultimi mesi poi soprattutto, non deggiono portarne mai d'altri; ma al principio di lor gravidanza posson bensì avere un giubbettino di siffatta guisa preparato; questo giubbettino molto strombato dal basso ha i gheroni del ventre e del petto fesi longitudinalmente dal mezzo. Le due parti d'ogni fenditura sono orlate d'un nastro di filo stretto, a cavallo, e guarnite d'occhielli molto vicini (1).

---

(1) Le persone che temono d'essere troppo strette hanno giubbettini che s'allaccian di dietro e davanti; il davanti s'aggiusta nella stessa maniera.

Allacciansi questi occhielli, e mano a mano che la gravidanza va avanzando s'allenta il lacriuolo. Questi giubbettini hanno ancora il mezzo de' davanti ritagliato in tondo onde prendere la conformazione del ventre; è conveniente non apporvi stecca di fatta alcuna, ma supplire bensì quest'oggetto con elastici, di che darem' ora la descrizione.

*Giubbettini elastici.* — È noto gli elastici essere formati di fili di rame estremamente sottili ed in fittissima spirale ordinati, che ritenuta in uno spazio più o men lungo si distende e si ristringe esattamente secondo la forma dell'oggetto che abbraccia. È questa la più delicata maniera di contenere la taglia; quindi appunto egli è che se ne fa uso pe' ragazzi, pelle signore incinte, non che per quelle persone, le quali non godono di buona salute. In tutto o in parte elastici sono i giubbettini. Nel primo caso, il giubbettino è doppio e sel guarnisce intorno intorno di picciole nicchie, le quali contengono l'elastico, e che praticansi come quelle degli ossi di balena, con questa differenza però, che non si ritraggono gli elastici dopo aver misurata la nicchia, dachè la debolezza di questa materia permette di cucire con facilità, anco quand' è tra le due stoffe; è mestieri arrestare l'elastico dalle due estremità, all'alto ed al basso del giubbettino, tirarlo un pochino, onde la stoffa che tien tesa formi picciole increspature, quando l'elastico

si ristrignerà ; senza questa precauzione l' elastico non ritrovando elasticità nella stoffa che lo trattiene, non può distendersi, e resta duro. Giova pure prestar attenzione di non tirarlo di troppo, imperocchè allora la spirale non s' appresserebbe più, e l' elasticità sarebbe egualmente perduta per l' opposto eccesso ; l' elastico si cuce a punti avanti.

Ne' gheroni, nè manco negli spallini non vi si mette elastico. I giubbettini intieramente elastici son d' ordinario di taffetà scuro.

Gli elastici parziali s' impiegano in ogni maniera di giubbettino ; per esempio, cucionsi tra due liste di percallo o di fina tela cinque a sei file d' elastici, e questa lista s' adatta al basso e intorno intorno al giubbettino. Questa pratica ha per meta l' impedire a' gheroni di rialzarsi sulle anche; ell' è eccellente, ma pe' giubbettini di toeletta.

Altri elastici suppliscon la stecca; eccone come. Si segna una lista di bambagino di quattro, sei o otto pollici e più ancora, secondo la larghezza che si vuol darle; se l' addoppia con una piega volante; se la misura quinci di un terzo per lo meno più lunga del giubbettino, dachè il contorno degli elastici esige di molta stoffa. Dopo ciò tagliansi de' pezzi d' elastici d' eguale lunghezza, e si pongono a posto tre a tre, o quattro a quattro trasversalmente nella lista, lasciando tra ogni *tre o quattro* lo spazio d' uno o due pollici circa. S' in-

comincia sempre dall'arrestare l'elastico dalle due estremità, onde poter esserne padrona di esso. Bisogna continuare così sino alla fine della lista, che ponesi poscia tra' due davanti del giubbettino al posto della guaina della stecca. D'ordinario si pongono due piccioli ossi di balena longitudinali a diritta ed a sinistra della lista di tal guisa preparata.

Questa lista non è sempre semplicemente dritta; il più soventi se le dà la forma d'un A molto allungato dal basso. La parte strombata del V s'applica all'alto del giubbettino; si fa ciò per supplire a que' piccioli ossi di balena, i quali accompagnan d'ordinario la stecca.

Non credo esser possibile aggiugner di più sull'arte di fare i giubbettini ordinari. Ora mi accingo a parlare de' giubbettini particolari e misteriosi.

### *Giubbettini atti a dissimulare le imperfezioni della taglia.*

Senz'essere accusate di quella ridicola e riprovevole civetteria che richiede all'arte le forme dalla natura rifiutate, si può benissimo, ove s'abbia la sventura d'essere più o men contraffatta, cercar di dissimulare questo stato crudele. Una donna che porti un seno posticcio è una goffa o spregevole civetta; ma quella la quale riempie d'un po' di borra il suo giubbettino per celare l'ineguaglianza della propria taglia,

non è, a mio avviso, più repressibile del malato che chiama un medico. Tutt' i gradi dell' ortopedia non son forse una infermità?

Prendete un po' di cotone o di quella bambagia preparata pel soppanno delle vesti, ed applicatelo al sito del vostro giubbettino, che corrisponde all'anomalia della vostra taglia; fate un primo strato e trapuntatelo a piccioli punti; ponetene altri ancora e trapuntateli egualmente sino al punto necessario, sminuendo gradatamente la loro grossezza sugli orli; abbiate una persona abile e discreta, e pregatela di provare questo giubbettino di tal guisa imbottito; terminate coll' apporre un pezzo di tela o bambagino su di questa specie di cuscinetto. Sarebbe meglio che il giubbettino fosse soppannato, mentre si potrebbe inserire più agevolmente il cotone tra' due pezzi, prima di mettere insieme il giubbettino.

Se a vece d' essere un cavò, il difetto della taglia sia una grossezza, è d'uopo imbottire le parti del giubbettino che l'attorniano, prima all'altezza, quindi sminuire insensibilmente, mano a mano che si va scostandosi abbastanza, onde questo soppanno possa venir interrotto senz'inconveniente. Se la grossezza fosse troppo forte, converrebbe rassegnarsi ad imbottire tutto il giubbettino, dachè diversamente si avrebbe l'uno de' lati della taglia, dell'altro molto più rilevato. La grossezza si troverà di tal guisa com' entro un astuccio, e farà corpo coll'im-

bolitura; è ben vero che si soffrirà un po' di caldo, ma si potrà rimediarsi in parte col supplire il cotone con stoppa di canapa o di lino.

L'abitudine di cucire e particolarmente di ricamare al telajo fa sì che molte donne abbiano l'omoplata dritto più sagliente del sinistro. Ove foste soggette a questa imperfezione, avrete un giubbettino un po' collarinato, e porrete un po' di cotone a livello de' primi occhielli; potrete ricoprirlo con un po' di pelle bianca, e quindi mettere un pezzo di pelle consimile all'altro lato; siffatta precauzione sembrerà aver per meta d'impedir che gli ossi di balena possan ferirvi, e potrete all'uopo lasciar vedere liberamente il vostro giubbettino.

## CAPITOLO II.

### L'ARTE DI FARE E RACCOMODARE I BRACCIALETTI E LE GIARRETTIERE ELASTICHE.

**A**bbiam già veduto, parlando de' giubbettini, di qual maniera si debba agire per collocare gli elastici tra due taffetà e conservarvi la loro rendevolezza; poco avrem quindi da aggiugnere, essendo sempre lo stesso metodo e le medesime precauzioni. Era però necessario ritornare alla callaja; imperocchè la posizione circolare degli elastici de' braccialetti, la pelle di che si rivestisce, e le finali delle giarrettiere esigono minuziose particolarità.

*Braccialetti.* — I braccialetti han d'ordinario due file d'elastici, e nuovi che sieno, sembrano quasi una volta troppo piccioli pel braccio. Ecco come si fanno; ritagliasi una listerella di pelle lunga abbastanza per abbracciare, senza impacciare, i due elastici, e più lunga d'un terzo per lo meno di questi due oggetti non tesi. Si misura longitudinalmente la listerella alla metà; ripiegasi nel medesimo senso la stoffa d'una di queste metà, e si fa passare l'elastico in questa ripiegatura; se lo arresta dall'una e dall'altra estremità della lista, e cucesi quindi, come l'ho descritto al precedente capitolo. Questa prima cucitura darà tutto a lungo al rovescio una parte analoga allo sfilato delle cuciture ordinarie; parte la quale, ristretta dalle increspature dell'elastico, appresenta una sequela di picciole grossezze accalcate le une contro le altre. Agevole ci tornerà il celare questo picciolo inconveniente, dachè per apporre il secondo elastico, ribatteremo la seconda metà della lista sulla precedente cucitura; ed è quivi per l'appunto che gioverà usare di molta attenzione all'oggetto di non dar della durezza al braccialetto. Per ovviarla giova tirar dolcemente ad ogni punto il già cucito elastico, cucire leggermente alla superficie della pelle e conservare tutte le pieghe precedenti. Si fanno braccialetti elastici di taffetà nero e di nastri di colore (1).

---

(1) Quando gli elastici fiano a posto, si piglia

*Giarrettiere.* — Le giarrettiere circolari si fanno nella guisa medesima, tranne che si ribatte al quarto o sesto rango, meglio che al secondo; le altre giarrettiere affibbiate seguono pure all'incirca il medesimo andamento; evvi però tra esse una qualche differenza, ed eccola: dopo ritagliata una lista larga abbastanza per contenere quattro a sei file di elastici, la fate più lunga di quello che occorre pella condizione dell'elasticità; il pollice che metterete per la meno al disopra d'ogni estremità, debb'essere imbottito di cotone e ricucito intorno intorno a piccioli punti come una picciola zampa; tosto che gli elastici saranno a posto, fate scorrere le estremità degli elastici su di queste zampe che servon loro d'appoggio, ed alla fine ribattete la lista; in allora le estremità degli elastici ed il cotone saranno intieramente celati; la zampa servirà poi a sostenere il fermaglio con cui la giarrettiera s'affibbia sul ginocchio.

Questo fermaglio è composto di tre picciole mortise: due poste sulla parte più larga son destinate a ricevere l'uncinetto; la terza, più ristretta, fornirà il mezzo d'assoggettare il fermaglio alla giarrettiera; si piglia una laminetta di pelle verde, gialla, ma sempre di colore

---

una stecca qualunque di legno, come sarebbe una spazzola con manico, e vi s'appoggia la costa di esso manico tra gli elastici ad oggetto d'applicarvi la pelle bene di sopra.

differenté di quello della giarrettiera ; se l'addoppia , se la fa passare nella terza mortisa , e se la fissa sulla zampa per mezzo di un trapunto a due file ; ripetesi questo maneggio sull'altra estremità della giarrettiera collocandovi l'uncinetto , il quale non ha che la mortisa stretta.

Giova usar attenzione che le zampe sieno lunghe abbastanza per incrociechiare sotto al fermaglio e l'uncinetto, imperocchè altrimenti lacererebbero le calzetle , le imbratterebbero di ruggine , e finirebbero col ferirvi.

Quando vogliasi ricamare le giarrettiere elastiche si fa la zampa due volte più lunga e di raso bianco o colore di rosa ; questo raso ricamato *all'uncinetto* è imbottito col cotone ; gli elastici necessariamente più corti sono tra due taffetà bianchi.

Si guarniscono pure le giarrettiere di peluzzo , ovvero si cuciono in un nastro leggermente vellutato.

Dietro siffatte indicazioni voi vedete, o signore, come dovrete procedere alloraquando le vostre giarrettiere o braccialetti rimetteranno della loro elasticità ; converrà esaminar prima quale sia la fila che manchi , scucir quindi il pezzo ribattuto e tutte le file per un mezzo pollice soltanto , fino a che siate pervenute all'elastico senza movimento , e vedrete ben tosto ch'egli è scucito o di troppo stirato ; nel primo caso il ricucirete semplicemente ; nel secondo infil-

zerete una grossa agucchia da far le maglie entro l'elastico, e ritenendo per qualche istante la sua spirale bene unita, il vedrete riprendere la primiera sua consistenza; ricucendolo, come per parentesi nel cucire gli altri tutti, farete avvertenza di non arrestarlo soltanto dall'ultimo anello della spirale, dach' ell'è questa appunto la cagione che si sarà allentato, ma lo arresterete in due o tre anelli, e ricucirete poscia ciò che avrete scucito.

Quando la cucitura longitudinale che trattiene e dissepára gli elastici si scuce, ciò non reca altrettanto inconveniente; però non occorrà neglimentare di ricucirla, dachè così rappsati, gli elastici si collidono l'un l'altro, ed in poco tempo la giarrettiera sarà presso che tutta scucita

### CAPITOLO III.

#### L'ARTE DI CUCIRE I GUANTI.

**I** guanti, una delle parti del femminile abbigliamento che fia la meno costosa, son non pertanto un oggetto di spesa per l'estrema facilità colla quale s'insudiciano, ed i guanti bianchi poi più particolarmente ancora degli altri, e però son questi per l'appunto ch'è uopo portar più di sovente. Le toelette di ballo, d'adunanze, di visite, per poco che fieno di cerimonia, e generalmente qualunque foggia di elegante vestire esige guanti bianchi, e senz'essi la toeletta non

sembra compiuta. Ora i guanti di questo colore non si portan quasi più di tre volte, e bene spesso non si ponno portar che una volta sola. I guanti di color assai chiaro, come il pagliarino, il rosa che vi suppliscono all'uopo quando non si è in gran gala, perdono e colore e freschezza quasi altrettanto prontamente; oltre ciò questi guanti sempre *lustrati* (1) laceransi con altrettanta facilità che si scolorano; i guanti *non lustrati* che si portano coll'abito succinto (2) e colla mezza gala (3), particolarmente durante l'inverno, non van soggetti a quest'ultimo inconveniente, ma s'insudician più presto ancora degli altri. Si può, è ben vero, ripulirli (4),

---

(1) *Glacés*.

(2) *Négligé*.

(3) *Demi-toilette*.

(4) Quando i guanti sono umettati sia dal sudore, sia dall'umidità, giova guardarsi bene dal ravyolgerli come al solito; ma per lo contrario si dovrà distenderli diligentemente e far passare pur anco entro ogni dito un ferro rotondo, di quelli in uso per stirare le guarnizioni, caldo appena onde non alterarne i colori, nè raggrinzare la pelle; sarà però ben fatto l'attendere che sieno semi-asciutti. I guanti *non lustrati* si ripuliscono assai bene col midollo del pane raffermo, come s'agisce pe' disegni, strofinandoli quindi con pannolini di bucato; un tal processo giova parimenti pe' guanti *lustrati*, ma non già con sì felice riuscita. Taluni a vece del pane raffermo, si servono d'un pezzo di gomma elastica, e non senza felice successo,

ma non tarderanno a ridursi nell'esser primiero, ed il ripulirli una seconda o una terza volta tornerà poi di niun effetto. Da tutte queste particolarità è uopo dedurre che quando si frequenta il bel mondo si deve quasi giornalmente rinnovellare i proprj guanti; l'economia in questo genere riesce impossibile, giacchè sarebbe grettezza.

M'accingo non pertanto a proporre una senza cadere in contraddizione co' miei consigli, imperocchè non tende già menomamente a risparmiare il numero de' guanti, ma il loro prezzo soltanto. Avviso prima essere cosa importante comperarli a dozzina da' fabbricatori di guanti all'ingrosso; li troverete assortiti, assai belli, e vi verranno a costare assai meno di quello che li paghereste comperandoli al dettaglio alle botteghe. Nè qui sta il tutto; giova comperarli non cuciti; li troverete dagli stessi fabbricatori belli e ritagliati per la metà almeno del prezzo ordinario, o potrete commetterli, trascegliendo da per voi la pelle sia pella qualità che pel colore, che più vi aggrada; passerò ora a dimostrarvi la maniera di cucirli, ed agevole vi sarà il vedere quanto meno vi verranno a costare.

Il corpo del guanto ritagliato non ha il dito pollice (scl. taglia separatamente), nè manco la rotondità delle dita; egli appresenta due faccie simili (*fig. 28*) terminate ciascuna da quattro pezzi tagliati a foggia di linguette; quelle che trovansi al disopra dell'incavatura del pollice

son unite insieme, dachè il guanto quivi congiugnendosi, siffatte linguette non disseparate ne formano l'indice. Incomincerete a cucire il guanto dall'indice; e pertanto il picciol gherone appuntito com'una linguetta, che ritrovasi al basso di questo dito, verrà da prima collocato tra la fenditura appuntita che si vede al disopra dell'incavatura del pollice; infilerete un ago con fina seta non torta del medesimo colore del guanto, e prenderete solidamente l'orlo del pollice e dell'incavatura, a punti di sopraggitto un po' colcati, poco serrati, perfettamente eguali, a tal che appresentino una picciola spirale di seta; siccome una tal cucitura si fa all'indritto, così fatta che sia diligentemente deve riescir leggiadra all'occhio e servire d'una specie d'ornamento; cucirete dal lato del pollice, prestando attenzione egualmente di non ristrignerlo, ma farlo campeggiar bene; cucirete così intorn' intorno, conservando bene il gherone dello sgheppo dell'incavatura che deve dare la convenevole rendevolezza al pollice; terminerete dalla parte superiore di questo dito, che ritonderete alla sua estremità; il dito pollice è il più malagevole degli altri per porre a posto.

Passerete quindi all'indice, e perciò prenderete due linguette che son preparate a parte col guanto; le linguette dette di fianco sono un terzo circa men larghe di quelle del mezzo delle dita, che stan unite al corpo del guanto; ne cucirete le punte inferiori, di maniera che

appresentino un V (1) (*fig. 28* accanto al guanto ritagliato), e collocierete la punta di questo V nell'angolo prodotto dalla doppia linguetta dell'indice e dalla susseguente, sul disopra del guanto; il proverete sulla vostra mano medesima, onde non ingannarvi. Cucirete una delle linguette di fianco sulla linguetta dell'indice del disopra del guanto, e l'altra sulla linguetta di mezzo che le è contigua. Giunta all'estremità delle linguette, ritagliate quelle di fianco ben appuntite ed un po' più corte di quelle del mezzo. Prendete poscia un picciol pezzo di pelle, ritagliatelo in losanga, e collocate questa losanga una punta nell'alto del V, l'altra dirimpetto all'angolo del palmo del guanto, e le due altre a dritta ed a sinistra delle linguette di fianco; questa losanga chiamasi il tra-dito: compirete quindi di cucire la linguetta di fianco congiunta all'indice su di questo dito, il ritonderete un po' all'estremità, e sarà terminato. Ripetete quest'operazione al susseguente dito (il *medio*); porrete poscia nell'angolo che ritrovasi all'altro lato

---

(1) La cucitura del mezzo di questo V, che formasi congiugnendo le picciole punte si fa al disotto. Bene spesso le linguette di fianco appresentano questo V alla lor base ritagliato come un gherone. Del resto poi ciò è siffattamente indifferente, che al medesimo guanto evvi dei V o una cucitura, ed altri son tutti d'un pezzo.

di questo dito un V, un tra-dito, e compirete il *medio*, congiugnendolo ad una delle linguette del V; e così in seguito sino alla fine delle dita; l'ultimo, o dito mignolo, non presentando angolo alla fine del guanto, aspetterete, per riunirlo, di fare la cucitura longitudinale, la quale congiugnerà i due pezzi del guanto, ed il picciol dito si troverà in allora compiuto.

Quindi adunque ogni dito si compone di due linguette del mezzo, di due linguette di fianco, che formano un V, poscia d'un tra-dito; l'indice ed il dito mignolo non avendo che un angolo solo, non hanno che una linguetta di fianco. D'ordinario coloro che ritagliano i guanti, fanno le dita di smisurata lunghezza; converrà quindi ritagliarli sulla misura delle vostre dita medesime; facendo però attenzione di lasciarle molto più lunghe, dachè distendendosi per abbracciar bene la mano, la pelle s'allarga ovunque a scapito della lunghezza, e le dita ritagliate giuste si troverebbero in seguito di troppo corte.

Vediam ora la maniera di ricamare il disopra del guanto. Questo ricamo si compone di tre righe, le quali partono da' tre angoli riempiti da' tre V; l'angolo dell'indice, l'angolo del medio, e l'angolo del dito mignolo. Il primo e l'ultimo di questi angoli hanno una riga semplice, l'altro l'esige doppia; le righe discendono, meno due linee circa, a livello del basso del pollice; se le segna con un *cordo-*

*cino* (1) bene stretto da un punto di catenella, o con un *cordoncino* un po' più largo, ma i cui punti fiano in isghembo come il ricamo al *passato*. Il più delle volte s'impiega il *cordoncino* ben fitto, e questo *cordoncino* si fa col punto col quale si cuciono i guanti, ma più diritto e più appressato; mettesi di frequente la riga dell'angolo del mezzo in punti di catenella, tra le due altre righe di *cordoncino*; allora, in questo caso, la riga del mezzo non è punto addoppiata. Le righe sono soventi così addoppiate a tutti gli angoli, sia a *cordoncino*, sia pure a punto di catenella, e sono più rappresentate al basso del guanto che verso gli angoli delle dita.

Un mezzo pollice circa dopo le righe, si fa talora intorn' intorno del guanto una specie di mezzo-punto-a-strega, bene allungato. Il punto fatto a questa foggia vedesi però poco in uso.

Più non abbiamo alcun lavorio tranne quello dell'orlo dell'impugnatura del guanto. Quest'orlo d'impugnatura è guarnito, o non guarnito, a guanti con buca (2) o a guanti ordinari. Per questi ultimi l'orlo dell'impugnatura è circolare, semplicemente orlato, ed orlasi con una sola piega ed a gran punti. Per guanti con buca, praticasi una picciol fenditura d'un pollice e

(1) *Cordonnet.*

(2) *A blouse.*

mezzo all'incirca, al mezzo del palmo del guanto, e partendo dall'orliccio. S'orla leggermente siffatta fenditura, un lato della quale ha un bottone di seta simile al guanto, e l'altro un asolo; l'un e l'altro vicinissimo all'orliccio. In quanto all'orliccio dell'impugnatura, ripiegasi al rovescio, come si volesse orlarlo, quindi, invece di ciò, si ribatte quest'orletto segnato, e all'indritto, e vi si fa un sopraggitto ben fitto, a vece de' punti-a-costa ordinarij degli orletti. Si raddrizza quindi, e ciò produce una specie di pistagna d'ornamento. Finalmente i guanti guarniti sono ritagliati a piccioli denti all'orliccio dell'impugnatura. Ci si serve d'ordinario d'apposito istromento per questo ritaglio, ovvero si comperano così ritagliati a denti.

La moda delle vesti colle maniche con centurino (dette maniche di *blouses*), la quale generò l'invenzione de' guanti guarniti, produsse pur anco i guanti elastici, e questi guanti son poi estremamente comodi. È noto che col mettere e levare i guanti, s'allarga l'orlo dell'impugnatura in modo che s'adatta poi sconciamente intorno alla mano. Ciò non recava però il menomo inconveniente, quando l'estremità delle maniche scendevano al disopra de' guanti; ma oggidì che i guanti vanno per lo contrario al disopra delle maniche, torna estremamente brutto all'occhio. Il bottone che vi si mette per prevenire questo difetto, addivien ben

presto un'insufficiente risorsa, dachè il guanto non tarda ad allargarsi, a malgrado della fenditura di che abbiamo tenuto discorso; ma i guanti elastici conservan sempre la loro durezza, come agevole sarà il comprenderlo. Ecco come dovrete farli.

Prenderete due pezzi d'elastici, come se vo-  
leste fare de' braccialetti, e li apporrete quindi  
intorn' intorno al guanto tenuto circolare. Que-  
sti elastici deggion essere a sei o sette linee  
dall'estremità inferiore delle righe; uno solo  
potrebbe bastare; deggion essere assai sottili.  
La pelle del guanto sarà molto rendevole, senza  
di che l'elastico non vi potrebbe giuocar bene.

I guanti lunghi preparansi nella stessa guisa  
de' corti. Cucita che fia la mano vi si fa la cu-  
citura del braccio. Osserverò che l'alto del brac-  
cio riceve un lunghissimo gherone, il quale a  
vece di essere cucito al disopra, come si fa  
sempre, ha la cucitura al disotto. Certamente  
la si colloca così al rovescio onde figurare il  
guanto d'un solo pezzo. I punti ne sono più  
dilungati e più colcati dell' ordinario. I guanti  
lunghi hanno all' alto una picciol guaina, entro  
cui nel cucire vi si fa scorrere un nastrino.  
Talvolta ancora siffatta guaina viene supplita da  
un nastrino a cavallo, il quale serve a sostener  
l'altro. I guanti semi-lunghi, vale a dire que'  
guanti che non vanno che al gomito, non hanno  
né orletto né nastro per orlatura, ma ritagliansi  
semplicemente sull' orliceio,

Per vestirsi in gran gala e nel gran genere di toeletta, si guarnisce l'alto de' guanti bianchi lunghi, con arnie di merletti di seta e con ghirlande di cocche di nastri. Questa toeletta s'addice particolarmente a quelle signore che frequentan la corte.

## CAPITOLO IV,

MANIERA DI CONSERVARE LE PROPRIE PELLICCIE,  
ACCOMODARLE, SOPPANNARLE E RAFFAZZONARLE  
ONDE RIMETTERLE ALLA FOGGIA MODERNA.

**I** più semplici processi sono bene spesso i migliori, e questa massima deesi particolarmente applicare alla conservazione delle pelliccie. Parecchie persone vi mettono del pepe, della menta, dell'essenza di trementina, della canfora, della salvia, ecc. ecc., e le tignuole esercitano quasi sempre la loro strage sulle pelliccie siffattamente infette. Quando pure s'andasse sicuri ch'esse temessero queste sostanze, s'avrebbe poi sempre la noja di portare per un certo tempo vestimenta atte a darvi continue micranie. Senza nulla di ciò, si possono conservare assai bene intatte le proprie pelliccie; e giova ben dire i pellicciaj seguire il processo che mi accingo indicarvi, dachè quando si consegnano ad essi le pelliccie da conservare (1), ve lo

---

(1) I pellicciaj prendono in deposito, durante la

rendono senza ch' esalino il minimo odore , e senz' aver pertanto fissata un' epoca determinata. Del resto la massima parte de' consigli che m'accingo porgere su di questa materia , sono , dietro il mio costante metodo d' imitare i pellicciaj , l'imitazione delle abitudini delle pelliccie ; gli altri sono comprovati dall'esperienza.

Al principio di primavera dovete battere le pelliccie al rovescio con una sottil bacchetta , e pettinarle al solito ; imperocchè giova di tempo in tempo farle passare dal pettine , massime laddove abbiano il pelo lungo ; che se fia raso , una leggera spazzola vi s'addice meglio ; ravviluppatele quindi entr'un pannilino di bucato , oppure lasciatele entro l'armadio , purchè questo mobile chiuda ermeticamente. Non vi toccherete più sino al tempo in cui le tignuole fan le uova loro , nè aprirete menomamente i cassettini che le racchiudono , sino a tanto che vedrete svolazzare quelle farfalline giallognole , che sono mortali nimici delle pelliccie. Esse vi depongono le loro uova , le quali sviluppandosi , addiventano larve e nutronsi della parte più fina e più delicata delle pelliccie , il sito dove il pelo sta attaccato alla pelle. Queste farfalle han d'or-

---

state , le pelliccie a basso prezzo. Pagansi circa 4 lire per una palatina , 5 per una guarnizione di veste ; ma giova però sempre meglio economizzare questo denaro , giacchè si può ottenere *gratis* lo stesso risultamento.

dinario terminato di fare le loro ova alla metà di giugno circa. In allora prendete fuori le pelliccie, scuotetele ben bene in un giardino, o soltanto alla finestra, battetele e pettinatele. Questa operazione ha il doppio vantaggio di mantenere eguale il pelo, rilucente, e farvi conoscere se qualche uova non siensi introdotte nelle pelliccie; le distendete poscia all'aria aperta, lasciandovelo per ventiquattr'ore; giunta la sera, le riscuotete, e le ponete al lor sito, dachè le farfalline che per avventura non avessero ancora fatto le uova, non mancherebbero certo, venuta l'oscurità, di venirle a deporre su' vostri effetti. Comechè questi insetti s'abbrucino andando in traccia di luce, aman però tanta l'oscurità, che s'annicchiano d'ordinario sotto a' cuscini de' sedili e de' sofà. Quest'idea mi richiama anzi alla mente il suggerimento di vo-  
lervi astener dallo stendere queste pelliccie in un appartamento di siffatti mobili guarnito, nulla essendovi di più pericoloso. Ricominciate ogni quindici giorni o tre settimane l'accennata operazione, e conserverete le vostre pelliccie scevre ed immuni da qualunque alterazione.

Se le tignuole avessero anteriormente corrosa le vostre palatine, o che un qualche accidente ne avesse consumato il pelo, gioverebbe raccomandarle nella maniera che segue. Le pelliccie si compongono d'una picciol correggia larga al più di tre linee, e ricucita a sópraggitto allungato da' due suoi orlicci, su di un

minuto nastro di seta o bindellino giallo chiaro, turchino o bianco ( il colore non implica dachè i peli vel celano appressandosi ); questa ispezione v'indica ciò che avete a fare. Voi vedete che giova scucire la correggia, il cui pelo è corrosivo, e sostituirne una novella, che ricucirete longitudinalmente come la precedente, e trasversalmente con alcuni punti alle due estremità ch'essa ha lasciate, dopo che l'avrete ritagliata per rimettervi la nuova; compiuta ed intieramente celata all'occhio ne sarà la riparazione.

Le palatine di pelliccie son soppannate di taffetà color di rosa o bianco ( quest'ultimo è più distinto ); in conseguenza questo soppanno rimette facilmente della sua freschezza, e vuole essere di frequenti rinnovellato; facile a farsi è questo soppanno, e molto costoso d'altronde ove se n'incarichi i mercanti di pelliccie; doppia ragione per farlo da per sè stessa. Ecco di qual maniera procederete.

Toglierete via prima di tutto il soppanno sudicio e ne ritaglierete uno di nuovo sopra di quello; applicherete questo nuovo sulla bambagia, di cui la vostra palatina è imbottita, e l'imbastirete da un lato dopo avervi segnata una larga piega-indentro; cucirete fitto e ben al pari il soppanno (1), e finito che sarà questo lavoro,

---

(1) Vedi *Tecnologia femminile*, ove parlasi del foderare le vesti.

l'imbastirete dall'altro canto, dopo avervi fatta egualmente una larga piega-indentro. Cucirete poscia a punti-a-costa intorno intorno alla palatina, facendo ben entrare le estremità delle correggie, e la bambagia non che la lana, che formano il disotto; compiuta questa specie d'orletto vi passerete a piccioli punti-avanti un filo ad un pollice circa dall'orliccio (1); ciò figura l'orletto ed impedisce soprattutto che la bambagia formi una specie di cernie sull'orliccio. Superfluo è il dire che conviene distendere la palatina su d'un tavoliere per tutti questi lavori. Quando il soppanno è sudicio all'indritto, si può inversarlo dopo averlo stirato; basta solo non insudiciarlo di troppo.

Trattasi ora di cambiar la fazzone delle pelliccie per rimetterle alla moda. La spiegazione che ho data sulla maniera di riaccomodarle fa di già presentir questa. Diffatti le pelliccie cucionsi nella guisa medesima che si riaccomodano, e quantunque minuzioso e facile sia un tal lavoro, egli è non pertanto quello che forse fra tutti arreca maggiore economia.

Suppongo che con larghe liste di pelliccie vogliate comporre una palatina; ne distenderete il modello di questa su d'un tavoliere, ed apporrete una lista su di questo modello, a modo che il pelo tocchi la carta. Siccome il

---

(1) Si può dispensarsene ove si voglia.

modello va ritondandosi, vi troverete stretta a *sciupare* delle correggie, vale a dire, ritagliarle dalla parte dello sghembo, e ricucirle con alcuni punti sulla parte della susseguente correggia, ciò che non si pratica mai dovendo ogni correggia essere tra due nastri; questa però è un'eccezione. Continuerete così dietro il taglio del modello, e terminerete con una correggia. Quando vogliasi render più stretta una guarnizione o una palatina, non si ritaglia mai, ma si fa scendere il nastro che ritrovasi alla parte destinata ad essere ritoccata; il pelo si pone sempre nel medesimo senso, e conservando bene i disegni naturali delle pelliccie (1),

## CAPITOLO V.

### L'ARTE DI RIMETTERE ALLA MODA

QUEGLI OGGETTI CHE ESSA PIÙ NON AMMETTE.

**S**otto pena di divenir ridicola, o di sprecare nella fazzone il denaro, che potrà servire ad aver nuove vestimenta, una donna deve saper cangiare la forma, la fazzone e la foggia delle proprie vesti, rimettervi nuove maniche,

---

(1) Aggiugnerò oltre quest'istruzione sulle pelliccie, che quando sieno umettate non conviene asciugarle, ma aver cura di scuoterle subito, e pettinarle quindi delicatamente, asciutto che sia il pelo.

nuovi corpetti, ritagliarvi altri pezzi d'abbigliamento, quando ogni altro cangiamento, o qualsiasi altra riparazione addivenga impossibile. Onde parlare con maggiore chiarezza, ed ottenere maggior confidenza, avviso esser meglio narrare che consigliare, e quindi m'accingo a descrivere alle mie leggittatrici cosa si soglia fare su di questo soggetto, da chi unendo l'eleganza del vestire, sa trar partito dalla più stretta economia, sotto qualsivoglia foggia vi si pari innanzi.

Distinguiamo prima le stoffe e le differenti parti delle vestimenta. Una veste di percallo che s'intenda rifare, non v'imbarazzerà menomamente; se il corpetto sarà compiutamente passato di moda, lo scucirete e cercherete ritagliarvi una cuffia, e non so che altro da' varj suoi pezzi. Ella sarebbe grave sventura se mescolando questi pezzi di percallo con della musolina, come s'usa fare pelle cuffie di notte, o del mattino, non riesciste a valervi del vostro corpetto. Siccome potete assortire il percallo a piacere, vi farete un nuovo corpetto alla moda, e la vostra veste sembrerà affatto nuova.

Le vesti d'indiana, di *giungan*, di musolina stampata, vi daranno maggior impaccio a cagione della difficoltà d'assortirle; anzi non dovrete nemmeno tentarlo, dachè ei sarebbe tempo perduto; ed allora vi converrà fare il corpetto più semplice possibile, dachè ogni ornamento passato di moda, non è più sopporta-

bile; e su d'una veste il cui corpetto somigli ad una camiciuola vi apporrete una così detta *camezon-pélerine*, o un *fichù-camezon*, che il cela compiutamente; se la stoffa della veste è di gala (come una mussolina dipinta), vi supplirete le maniche con altre nuove di tocca o di rensa.

Se la veste è di lana ordinaria, non potrete valervi del precedente rimedio; il *fichù-camezon*, le maniche chiare, di soverchia eleganza pella stoffa, darebbero troppo a divedere il racconciamento, e questo racconciamento poi sarebbe di cattivo gusto. Ma se la moda il permette, questa veste si potrà portare con uno *spencer*, o alla per fine, alla mala-peggio, farne un soppanno, dachè una donna un po' distinta non saprebbe farne una gonnella.

Quanto egli è malagevole il trar partito dalle vesti d'indiana, altrettanto evvi di facilità relativamente alle vesti di mussolina. Oltre che s'assortiscono agevolmente, si può impiegarne sino all'ultimo pezzo. Alle vesti di tal fatta soventi si cangiano sino ai quattro o cinque differenti corpetti. Quando definitivamente la gonnella fia usata sul davanti, ritagliansi le cuciture dei teli, ove rendesi inutile perder il tempo a scucire, e vi si pone sopr'essi il modello d'un *camezon*; non solo queste parti usate vi si troveranno sovrabbondanti, ma ne ritrarrete pur anco varj pezzi eccellenti da farne de' colletti rabbassati, e guarnizioni di cuffie

di notte; si può adunque con siffatte vesti fare ogni maniera di fazzolettini di spalle e di guarnizioni per camiciuole, per farsettini, per camicie di notte, ecc. ecc.

Varj mezzi di rinnovellarsi offrono le guarnizioni. Per esempio, una veste guarnita di larghi gonfiotti, tenuti a' due orlicci da trina, se venga la moda de' gran volanti, scucionsi i gonfiotti dal basso, s'orlano, ed addivengono tosto volanti perfettamente nel genere della moda. Se avete una veste guarnita di cinque piccioli volanti a questa foggia ordinati, tre l'uno sull'altro al basso sull'orletto, e dopo un intervallo di due pollici e mezzo, altri due accanto accanto; scucite prima i due che trovansi i più d'accanto all'orletto; ponetene uno a parte, svolgete bene le cresse dell'altro, e ritagliate l'orletto del terzo che rimane sulla veste; quindi assortendo bene i quadrati (se la veste è di *guingan*), riunite questi due volanti con un sopraggitto ben fitto, e stiratelo poscia; scucite dopo ciò il quarto volante, ed aggiugngetelo nella medesima guisa al quinto; ciò che vi darà due larghi volanti alla moda. Debbo aggiugnere che queste cuciture al mezzo del volante s'addicono solo per le vesti di colore, ed anzi di colore un po' scuro; sul bianco sarebbero insopportabili.

Una veste di percallo con ricamo a grandi, come s'usavano poco tempo fa (mentre questa foggia di ricamo ebbe delle altre più

lunga durata) sembrerebbe estremamente antica; ritagliatela e guarnitene delle bende d'origliere, adattandola alla tela con un cordone ricamato al *plumetis* (1). La vostra veste sarà in allora assai corta, ma ciò non deve imbarazzarvi; allungatela col guarnirla di tra-due di *tulle* e di liste di percallo (2). Potrete egualmente apporvi una sola giunta per allungarla, che si può celare dappoi con ogni maniera di guarnizione, pieghe, volanti, ruotoli, ecc. ecc.

Quando le grandi pieghe, di che guarniscono oggidì le vesti, più non saranno in uso, si potranno agevolmente disfare, ma in allora, dopo aver ritagliata la parte sovrabbondante che vi daranno, converrà celar quella ove saranno state scucite, dachè il segno di queste pieghe non svanisce mai, e d'altronde poi sembrerebbe cosa affatto meschina; nulla vi sarà allora più facile che il porvi sopra una nuova guarnizione; siffatta operazione ebbe già luogo quindici anni or sono.

La guarnizione in *conchiglie*, in *fibbiagli*, vale a dire in liste fissate di posto in posto trasversalmente sulla veste, vicinissime per le une, e più lunge per le altre, vi dà assai bene de' volanti, delle arnie ed anco delle pieghe. Basterà per ciò, dopo scucita la lista,

(1) Vedi *Tecnologia femminile* al capitolo *Ricamo*.

(2) Vedi *ibidem* al capitolo *Guarnizioni*.

stirlarla, ripiegarla longitudinalmente in due, e riunire i due suoi orlicci con trina piana di colore, che servirà a celar la cucitura, fatta per collocare questa piega di piatto sulla veste. Ciò avrà esattamente l'apparenza di una piega fatta alla veste, su cui si ponga una trina per renderla più leggiadra.

Comechè le liste di fibbiagli, di conchiglie si prestino a siffatto cangiamento, giova però meglio prendere liste di ruotoli o di volanti, imperocchè i punti che ne' primi trovansi al mezzo della lista, non che le pieghe che questi punti formavano, lasciano, a malgrado della stiratura, una disdicevole impronta, particolarmente se la stoffa non è di quelle che vanno al bucato. Del resto, prima d'impiegarle si vedrà, dopo averle fatte stirare o lavare, se siffatta impronta vi rimanga, e se appaja al sito della piega.

Si può benissimo far de' ruotoli a gonfiotti o increspanti con delle arnie; non trattasi che di scucir queste, stirarle, ritagliarne o scucirne gli orlicci: per le guarnizioni a picciolissime pieghe, a trina posta sulla veste, luttuoso ed inutile travaglio ei sarebbe lo scucirle, dachè l'impronta di questi piccioli oggetti restando invariabilmente, ci si troverebbe astrette a ritagliare la stoffa; giova più apporvi sopra una nuova guarnizione, o meglio ancora, se dessero alla veste una certa durezza, ritagliarla, e porvi una giunta per allungarla, la quale rimarrà poi dalla guarnizione celata.

Secondo la foggia del corpetto, le liste delle guarnizioni, che non si usano mai, possono servire a supplirvi; per esempio, un corpetto, traversato in lungo, in largo, o in isghembo, da trine, o da tra-due di mussolina, come si portavano quattr'anni or sono. Di tal guisa si può rinnovellare, senza inconvenienti; il corpetto di una veste d'indiana, o di tela dipinta, dachè i volanti, avendo smarrito il colore come il restante della veste, non producono la disdicevole differenza che ha sempre, che non abbisogni poi un corpetto nuovo.

Affine di poter rimettere il corpetto e le maniche, molte persone comperan sempre due a tre braccia di stoffa di più della bracciatura della veste. Eccellente torna questa pratica per le indiane o mussoline dipinte a colori fini; qualunque però possa essere la solidità de' colori, non sarà men necessario il far bollire varie volte la stoffa nuova, onde affievolirne i colori, i quali, senza ciò, spiccherebbero sempre di troppo a raffronto del rimanente della veste.

Le vesti di taffetà han ben di rado bisogno di queste riparazioni, dachè quando fien sudicie sen fa de' soppanni. Quando il corpetto e le maniche d'una veste di questa stoffa sono usate, si può metterle in sotto-gonnella, o in grembiale, sempre che però il taffetà sia di colore scuro.

Le vesti di borra di seta, non che quelle di *merinos*, possono intieramente risarsi. Basterà

comperare la stoffa necessaria pel rinnovellamento del corpetto, delle maniche, delle guarnizioni, se v'è luogo a farlo, e far tingere assieme la veste e questa stoffa. Quando si può trovar come assortirla, si potrà dispensarsi da questa tintura; un tal assortimento è però assai difficile, e si può dire la pietra filosofale. Prendesi, per quanto è possibile, una stoffa d'un atto di colore consimile a quel della veste, affinchè non siavi disparità di tinta, e si ritaglia e ricuce quindi la veste, la quale sembrerà compiutamente nuova. Questo rimedio può rinnovellarsi parecchie volte sul medesimo vestito. La borra e la levantina sono le sole stoffe per cui consiglio impiegarle, avendo esse sole la bastevole rendevolezza nel tessuto per sopportare la tintura, e diciam anzi pure che la seconda non vi si presta che imperfettamente.

Quando una moda fia di troppo bizzarra, ridicola e svantaggiosa, attenderete che addivenga generale per adottarla; ma frattanto se avete occasione di fare una veste, giova, per quanto è possibile, prender bene le vostre misure onde conciliarvi i mezzi di mettere questa veste alla moda nuova, ove foste astretta a seguirla. Di tal guisa, per esempio, quando venne l'uso delle pieghe o crespe al telo del davanti delle vesti, ripugnava in sulle prime il doversi sottomettere a questa moda, e s'era proclivi a non adottarla che alloraquando non fosse più possibile agire altrimenti. Ciononpertanto chi si

faceva una veste di taffetà, preveggendo il caso in cui sarebbe per avventura stat' uopo di mettermi queste disdicevoli pieghe, non ritagliavasi il telo davanti in punta dall'alto, ma ci s'accontentava di ricucire sulla linea dello sgheμπο, lasciando al disopra della cucitura da ogni lato del telo la parte sovrabbondante, che s'applicava sull'alto delle punte nel montare la veste. La moda delle pieghe succennate non essendo divenuta generale, non v'ebbe luogo a ricorrere a' pezzi di siffatta guisa tenuti in serbo. Ma ben si vede che nel caso premesso agevole sarebbe tornato scucire l'alto delle cuciture, supplire alla linea dello sgheμπο col dritto-filo riserbato, ed increspate al mezzo del telo l'ampiezza che questo dritto-filo procura. S'intende da se siffatta precauzione non poter aver luogo su d'una stoffa trasparente (1).

---

(1) Farò annotare su di questo soggetto, che varie sarte pongono in opra questo consiglio, ma con altra meta. Siccome le vesti si macchiano principalmente sull'alto del telo del davanti, esse lascian così questo telo non incavato di sgheμπο, affine di poterlo scucire ed inversare in caso d'accidente; nel basso le macchie si celano facilmente; ma s'ha poi lo svantaggio de' segni che vi lasciano i punti; se la stoffa è un po' forte, v'ingrossa la taglia su' fianchi. Io non fo che accennare; del resto poi si dovrà tenere a calcolo i vantaggi e gl'inconvenienti.

Alcune mode appresentano talora de' mezzi di pulitezza della persona e d'economia, che deggionsi tenere a calcolo. Per esempio, quando le maniche erano (ciò che furono per gran tempo) composte di lunghe maniche strette e di *mancherons*, era eccellente cosa l'aver due paja di maniche per ogni veste, particolarmente per quelle la cui stoffa va al bucato. Siccome le maniche s'insudician per lo meno due volte più presto della veste, e v'astringono a dare questa soventi a lavare, quando potreste ancora portarla, così si suppliscon le maniche sudicie colle nette. A tal uopo le maniche orlate dall'alto erano soltanto montate con un'imbastitura alla maniera del sopraggitto; imbastitura che veniva perfettamente celata dal *mancheron*. Si disfaveva e rifaceva quest'imbastitura in pochi minuti, e s'univa così al vantaggio d'aver sempre delle maniche nette, quello ancora d'evitare (per le indiane, mussoline dipinte, ecc. ecc.) l'affievolimento de' colori, il quale in questa parte è assai comune.

## CAPITOLO VI.

L'ARTE DI PREPARARE LE CINTURE, I FAZZOLETTINI DA SPALLE, LE CUFFIE DI GALA, ECC. ECC.

Quest'arte, che presso noi si è quella della venditrice d'oggetti di moda, esige qualche particolare attenzione e destrezza in chi s'ac-

cigne ad adempierla. Alcune fogge di cuffie, certe guarnizioni di fazzolettini di qualsivoglia maniera, esigono diffatti una mano esperta, ed una qualche diligenza nella esecuzione. Ciononpertanto in quest'arte medesima evvi di tali operazioni, che tornan poi semplicissime: ben lunge dall'ommetterle, incominceremo da queste.

*Maniera di preparare le giarrettiere di lana con nodi scorsoj.*

Prendete un grosso gomito di lana bianca di quella da fare le gonnelle a maglia; tiratene una gugliata della lunghezza di due braccia a due braccia e mezzo circa; distendete questa gugliata su d'un tavoliere, ed addoppiatela e raddoppiatela sin tanto che formi un cordon piatto di un pollice ed alcune linee di larghezza; abbiate cura che nessuna parte della lana si restringa. Ritagliate poscia questa lana bianca e ponetela in disparte; abbiate quindi un picciolo gomito, o matassa di lana di colore, turchina, o rossa, o verde; prendetene un capo e servitevene per legare l'estremità del vostro cordone; fate poscia un nodo scorsojo in questa lana di colore, e fate passare il vostro cordone per entro questo nodo, il quale non strignerete che soltanto quanto basti per abbracciare il cordone a modo che campeggi bene; questo nodo scorsojo dovrà esser fatto vicinissimo al capo del cordone; ma d'ora

innanzi giova ripeterlo ad una distanza di due pollici circa, e ciò sino alla fine del cordone, che terminasi così come se lo è incominciato. La giarrettiera sarà allora finita, e se ne farà l'altra.

Siffatte giarrettiere hanno il vantaggio di sostenere le calzette senza strignere la gamba. Se s'abbia la cattiva abitudine di mettere la giarrettiera al disotto del ginocchio, e si voglia disfarsene, giova per qualche tempo portar giarrettiere a questa foggia disopra e disotto del ginocchio (1).

### *Maniera di mettere i puntali a' lacciuoli.*

I lacciuoli son pezzi di trina piatta di seta, di fioretto o di filo, cui si mette il puntalè da uno o da ambedue i capi; eccone la maniera; abbiate una laminetta di rame d'un pollice di lunghezza e di quattro a cinque linee di larghezza: queste laminette si vendon belle e preparate; distendete questa laminetta sull'orlo d'un tavolino ordinario, o su quello d'un'assicella di finestra; ruotolate il capo della trina, ponetela in lungo sulla laminetta, a tal che questa oltrepassi un poco. Ripiegate a sinistra la laminetta longitudinalmente sulla trina, per

---

(1) Vedi *La Bellezza ed i mezzi di conservarla*, al capito 9 *Delle Abitudini igieniche*.

mezzo d'un martellino con cui batterete leggermente; ripiegate quindi a dritta nella medesima maniera, ed il capo del lacciuolo si troverà solidamente racchiuso per entro questa fatta di guaina. Se alcuni filuzzi della trina scappassero dal mezzo del *puntale*, che così chiamasi questa laminetta, li ritaglierete colle forbici. Il *puntale* debb'essere appuntito sulla cima, ed un po' più largo all'alto, ove appresenta un solco forte abbastanza, prodotto dal riavvicinamento delle due parti della laminetta; queste due parti son ruotate l'una sull'altra all'estremità del *puntale*.

Quando un lacciuolo è sferrato, vale a dire che abbandona il *puntale*, si può agevolmente rimediarsi. E perciò s'apre leggermente la parte più larga con una picciol punta di ferro; si fa entrare il capo del lacciuolo ruotolato sospingendolo innanzi quanto più sel può, senza svolgere il capo appuntito del *puntale*; quindi si ripiega il *puntale* sulla trina con un martellino, come venne di già indicato.

Si può sempre sferrare il lacciuolo aprendone il *puntale* con una punta qualunque.

*Maniera di ritagliare le arnie e volanti di gros-de-Naples, di velo liscio e altrimenti.*

Le liste che formano queste guarnizioni, non si ritagliano punto colle forbici, imperocchè i denti ne sarebbero ineguali e si perderebbe di molto

tempo; agite diversamente. Distendete su di un tavolino netto, ma grossolano, la stoffa che volete dividere in liste. Misurate l'altezza convenuta della lista, applicate un regolo a questa misura, e seguite leggermente il regolo colla matita; abbiate quindi uno stampo il quale rappresenti il dente che dovete ritagliare, ed applicatelo sulla linea retta che avete tracciata colla matita (l'estremità d'ogni dente sulla linea); nel toglierlo via, vi troverete ritagliata ad un tratto la lista che avete misurata, e l'orliccio della stoffa sulla quale dovrete misurarne una novella; le parti concave de' denti ritrovandosi da un lato, e le convesse dall'altro, le due liste sono consimili, nè v'ha un sol fil di perduto. Se le liste deggion essere ritagliate da' due orlicci, ripeterete di subito la descritta operazione; se, per lo contrario, la lista non fia ritagliata che da un solo lato, misurerete la conveniente altezza dell'orliccio ritagliato della stoffa, e ritaglierete a dritto-filo al punto finale di questa misura. Sarà prudente misurare di posto in posto trasversalmente la lista, ond'esser poi ben sicura di non ritagliare più alto, o più basso; porrete quindi a posto lo stampo come l'ho indicato al principio, sino a tanto che ne abbiate ottenute tutte le liste necessarie. Mano a mano che toglierete via le liste, le ripiegherete su esse medesime, ordinandole in un cartone o entro una larga carta. Quando le liste deggion essere disghembo, è d'uopo mettere in questo senso il regolo e lo stampo.

Se i denti fosser grandi e non s' avesse stampo, si potrebbe supplir quest' istromento con una lista di carta un po' solida, su cui fosservi tracciati e intagliati questi denti; si porrebbe questa lista di carta sulla linea della matita, assolutamente nella medesima maniera che si metterebbe lo stampo; si attaccherebbe questa lista di posto in posto con spille, onde non si smuovesse; si seguirebbero quindi leggermente queste onde de' denti colla matita, e si dovrebbe poscia ritagliarli colle forbici, dopo staccata la carta. Ond' evitare di tracciar colla matita, si ritaglia talvolta di subito lunghezza la carta; ma la durezza della carta torna incomoda, e il ritaglio non riesce poi tanto netto.

*Maniera di preparare i veli a guaine  
ed a ghiande.*

Tra le facili operazioni, di che abbiám tenuto discorso, giova per certo noverare la preparazione del velo bianco, verde o nero, molt' impropriamente chiamato tocca-di-lana, dach' è di seta; questi veli sono pezzi di tocca quadrati, la cui guaina è segnata da una scanalatura ed uno sfilacciato trasversale apposti alla bordura: è d'uopo ripiegare questo sfilacciato sulla scanalatura, farvi scorrere un bindellino di un soldo e mezzo il braccio, sotto la piega formata, e cucire a piccioli punti-avanti, un po' al disopra dello sfilacciato e sulla scanalatura: siccome la stoffa è

chiara, agevolmente si vede se si trapunti l'ago nel bindellino, ciò che deesi evitare, il nastro dovendo scorrere. Egli è facilissimo prender l'orlo del bindellino senz'accorgersi, e giova quindi tirarlo di tempo in tempo per riconoscere se non fia fermato; si potrebbe ancora farvi prima la guaina ed infilare poscia il nastro, per mezzo di un passa-lacciuolo, ma quest'operazione spiegazza la tocca e le fa perdere la primitiva sua freschezza. Bisogna mettervi tre braccia per lo meno di bindellino, affinchè i due capi possano arrivare a congiungersi sul davanti della testa.

Si fanno eziandio veli a ghiande per le maritate; eccovi come: ritaglierete un quadrato di *tulle* o di tocca (due braccia e mezzo circa in ogni senso), vi farete intorno intorno un orletto imbastito soltanto, e porrete sull'orliccio di quest'orletto una grossa tocca rotonda in seta bianca, o un ruotolo di sghebo di raso (V. più sotto lo stesso capitolo, p. 108 e seg., la maniera di preparare questo ruotolo); dopo ciò, avrete quattro grosse ghiande di seta bianca della specie detta *ghiande ad ovo*; infilerete una picciol trina di seta rotonda in un passa-lacciuolo, e passando questo passa-lacciuolo nello sfilacciato della ghianda, vi studierete di farlo escire dal foro che ne attraversa la testa; tirato che avrete il passa-lacciuolo, vi farete un solido nodo a capo della trina, la tirerete sino al nodo, e la lascerete escire dalla testa della ghianda.

un pollice e mezzo circa di lunghezza. Questa trina è in qualche modo il picciuolo della ghian-  
da, e serve a darle grazia e leggerezza, mentre senz'esso tornerebbe dura e pesante all'occhio. Terminate col cucire il capo di questa trina ad uno degli angoli del velo, sotto al ruotolo di raso o la grossa tocca, onde non si scorgano i punti, ciò che farete poi per le altre tre ghiande,

*Maniera di preparare i cappj, le cinture  
ed i così detti fichùs di nastro.*

I cappj di nastro son semplici, doppij, tripli o quadrupli; chiamansi cocche gli anelli di che son formati, e queste cocche si fanno o sulle dita, o coll' ago; con un anello ed un sostegno, secondo il lor numero, la loro grandezza e la solidità del nastro.

I cappj a due cocche si fanno sulle dita in modo particolare. Prendete un pezzo di nastro più o men lungo secondo la sua larghezza e la grandezza che intendete mettere alle vostre cocche; piegatelo in due e tirate un po' più il pezzo ripiegato a sinistra; pregate poscia qualcuno di stendere i due indici, ripiegando le altre dita, e di tenere queste due dita ferme, ad una distanza relativa alla grandezza del vostro cappio; mettete il mezzo del nastro su di questi due indici, lasciandolo cadere un po' più a sinistra; prendete poscia il capo sinistro, passatelo sotto al capo dritto, e portatelo bene al mezzo

del nastro posto tra le due dita; ripassatelo disotto, ed annodatelo bene stretto col capo di dritta; il cappio è formato, e potete toglierlo via dalle dita, che si troveranno sostenere una cocca per cadauno. Capirete già il perchè abbia detto esser d' uopo dare maggior lunghezza al capo sinistro del nastro; siccom' ei fa tutti i giri e rigiri, così resterebbe alla per fine dell' altro molto più corto,

Quando i cappj son piccioli e di nastro stretto, non si toglie punto, dalla pezza o dalla quantità di nastro che s' ha per quest' uopo, il pezzo che dee si impiegare per farli; ci s' accontenta di prendere il capo del nastro, ripiegarlo al mezzo nel senso longitudinale, ed applicando soltanto il pollice sinistro su di questa piega, lasciando pendere il capo di nastro lungo di due pollici a due pollici e mezzo. Prendete dopo ciò il capo del nastro alla parte opposta, e ripieгатelo come l'ho spiegato, ma col pollice e l'indice dritto, ed aggiugnetelo alla parte ripiegata del primo capo che il pollice sinistro tien sempre; questo pollice e l'indice della mano sinistra tengono in allora egualmente questa novella piega che avete fatta dopo un quarto di braccio circa, secondo la grandezza dell' anello ch' è formato; del resto poi ciò non si misura, basta l'occhio per valutare l'estensione e la giustezza de' cappj quando sono di picciola o di mezzana dimensione. Quest' anello o cocca compiuti, ne produrrete uno nuovo ripiegando

ancora il nastro ad una distanza eguale a quella della prima cocca, e riconducendo questa novella piega tra il pollice e l'indice sinistro, e sotto al cappio che queste dita sostengono già; prendete quindi colla mano diritta una gugliata di buon filo, volgetela a varie riprese intorno al cappio, tra le cocche e giustamente al punto che comprime il pollice sinistro; strignete fortemente ed annodate i due capi della gugliata; lasciate in allora il cappio, ch'è fatto, nè più vi resta che staccarlo dalla pezza di nastro, ritagliando alla misura del primo capo che cade dal cappio. Più sarà stretto il filo, e maggiore ne sarà lo spicco e la solidità che avranno le cocche.

I cappi a varie altre cocche si fanno esattamente nella medesima maniera; si ripiega il nastro quattro, sei ed anco otto volte, a vece di ripiegarlo due; è uopo soltanto osservare di far gradatamente gli anelli un po' più grandi, affinchè le cocche riescano raffilate ed ordinate, altrimenti si confonderebbero le une colle altre, e non avrebbero nè vezzo nè grazia.

Quando il nastro è largo, e grande il cappio, giova misurare il primo anello; si può farlo pure per approssimazione, ma rendesi poi indispensabile il misurare su di esso i susseguenti. Questa maniera di misurare è tanto facile, che la persona la quale vede fare il cappio, non s'accorge neppure che il si misuri; diffatti trattasi solo di rilevare il nastro al livello del primo

anello, di sostenerlo un istante coll'indice sinistro, di cui allora il terzo dito della stessa mano fa rapidamente l'ufficio tenendo la prima cocca, di formar quindi la seconda piega parallela alla prima; non v'ha nemmeno bisogno, in tutto rigore, di spostare l'indice. Del resto, il terzo dito lo supplisce colla massima facilità, anco sin dalla prima cocca, che si può, ove sel voglia o s'impieghi nastro-velato, sostener fin d'allora coll'indice.

Onde fissar ben solidamente questi grossi cappj, conviene infilare un ago, avvolgere e cucire alternativamente; alcune persone v'applican sotto al punto di congiungimento delle cocche, un picciol pezzo foderato di paglia, di quella da guarnire i cappellini, oppure ancora un picciol sostegno di cartone. Eccellente ell'è questa pratica pe' cappj di largo nastro di *gros-de-Naples*, non che per tutti i nastri abbastanza forti; pegli altri, questi eccettuati, torna inutile.

I grossi cappj, che hanno un *sostegno*, han pur d'ordinario un *anello*: quest'anello è un pezzo d'un pollice del nastro impiegato a fare il cappio: ripiegasi questo pezzo in tre, se l'imbastisce al disotto, senza che i punti appajano al disopra, e sel fa abbracciare il punto di congiungimento delle cocche, dopo ch'esse son solidamente fissate. Se il nastro avrà una certa consistenza, non sarà necessario imbastire quest'anello.

I cappj ad una sol cocca, o semi-annodati, incominciansi come tutti gli altri cappj; ma tosto che l'anello è rattenuto tra il pollice e l'indice sinistro, anzi che farne un nuovo a dritta, si volge ancor più questa cocca a sinistra, prendesi il capo del nastro che sta attaccato alla pezza, se n'avviluppa l'estremità dell'indice sinistro, quindi ritagliandolo un po' presso, sel fa entrare nel picciolo anello rotondo che l'indice, avviluppato, lasciò nel ritraversarsi; si strigne bene, e la cocca è rattenuta da un vero cappio, il quale non ha d'uopo d'essere sostenuto con filo.

Parlando di questo cappio semplice, dopo i cappj composti, sembrerà ch'io voglia intervertir l'ordine sin qui seguito; ma agendo diversamente, avrei durata molta fatica per farmi comprendere, e del resto siffatti cappj ad una sol cocca vennero ad un di presso per ultimi, a cagione di non essere in uso che da qualche tempo soltanto, o sulle acconciature di testa in capelli, o tra le guarnizioni delle cuffie.

Salve le cocche raddoppiate, le quali esigono una misura a parte, ecco la misura ordinaria de' cappj di nastro; per un picciol cappio, mezzo braccio; per un medio, tre quarti; per un grandissimo, un braccio. I semi-cappj esigono mezzo braccio. Talora infilansi i cappj da' capi loro; ma lo spiegheremo quando parlerem delle cinture,

In varie fogge si fan le cinture; 1.<sup>o</sup> cinture attaccate di dietro con cappio a varie cocche; 2.<sup>o</sup> cinture *a cavolo* (questa moda, quantunque passata, può ritornare); 3.<sup>o</sup> cinture a cocche ricucite senza cappio e senza capi; 4.<sup>o</sup> cinture soppannate di taffetà, tocca, con o senza tela ingommata o bugrane; 5.<sup>o</sup> cinture con fermaglio d'acciajo o di qualsivoglia altro metallo; 6.<sup>o</sup> cinture a spallini (leggiadra moda di già più fiate ritornata in voga); 7.<sup>o</sup> cinture bordate di tocca a pistagna; 8.<sup>o</sup> cinture elastiche.

Le cinture attaccate per di dietro compongonsi d'un davanti (nastro di taglia), e del cappio, dachè il davanti del nastro non si fa altrettanto largo che il cappio; siccome occorrerebbe ripiegarlo davanti su esso medesimo, così ella sarebbe poi inutile spesa; poscia il cappio dev'esser fatto preventivamente, mentre ove sel dovesse fare e disfare ogni qual volta s'abbia ad abbigliarsi e disabbigliarsi, ben presto il nastro sarebbe spiegazzato e scipato. Oltre questo svantaggio il cappio non avrebbe mai altrettanta grazia ed eleganza.

La larghezza del nastro che cigne la taglia si è quella del numero 7 e 9; e quella del nastro del cappio, del numero 12 e 16. D'ordinario occorre un braccio ed un quarto di nastro pel giro della taglia, dach'è conveniente incrocicchiarne un po' i due capi l'uno sull'al-

tro; del resto poi ciò dipende dalla grossezza della persona. In quanto al cappio sen pone un braccio e mezzo, ma la moda fa di molto variare la misura di esso, e talvolta i suoi capi hanno una lunghezza di quasi due braccia. Questi cappj pongonsi talora sul davanti, lo che dà molta grazia alla persona; ma sien essi davanti o di dietro, ogni qual volta le estremità sieno allungate, si dovrà sfilacciarli, che riesciranno assai più eleganti; eccovi come.

Ritaglierete prima l'ongitudinalmente i due orli del vostro nastro, lo spazio di circa due a tre pollici, secondo la grandezza che porrete al vostro sfilacciato; se vi disponete a fare uno sfilacciato semplice, due pollici o due pollici e mezzo bastano; se avete il progetto di disporlo in frangia, tre pollici e mezzo non saranno di troppo. Checchè ne sia della grandezza convenuta, scemati che sieno i vostri orli, prendete una spilla forte e traggetene i fili trasversali della seta, ora a dritta ora a sinistra, onde evitare di far increspare il nastro. Sulle prime estremamente facile torna l'operazione, ma mano a mano che avanzate nel lavoro ne proverete maggiori difficoltà, dachè l'uscita del filo trasversale si troverà inceppata dalla lunghezza de' fili l'ongitudinali sfilacciati; converrà allora non solo ritraggere il filo a dritta ed a sinistra colla spilla, ma ancora al mezzo, e ciò in varie volte, ove il nastro si fosse ben largo. Finito che sia lo sfilacciato, lo speluz-

zerete e l' agguaglierete, sia colla spilla, sia colla punta delle forbici, ritagliandone quindi trasversalmente l'estremità, affine che alcun filo non oltrepassi. Ed eccovi lo sfilacciato semplice.

Se fia doppio, dividerete i fili in varie parti, e gli aggrupperete su d'una forma da rete, a modo da formarne una maglia; ne farete una o varie file a vostro talento; ma però due file sole basteranno. Lascerete cadere assai lunghe le estremità per farvi lo sfilacciato di tal foggia.

Quando il nastro è tutto del medesimo colore si può assortirvi una frangia di seta ed adattarla a capo del nastro con picciolissimo sopraggitto. Cionnonpertanto nol consiglio; l'effetto di questa frangia riportata non riescendo nemmeno della metà altrettanto leggiadra della precedente.

Le cinture attaccate di dietro hanno talvolta il cappio ricucito su l'un de' capi del nastro della taglia. Una tal pratica ha più di solidità che di grazia e leggiadria, mentre nell'attaccare la cintura è necessariamente mestieri maneggiare e scipare il cappio. Giova meglio adunque incominciar dal mettere il nastro di taglia, ed appor quindi il cappio.

Le cinture *a cavolo* non si fan più, ma probabilmente si faranno; occupiamocene dunque un istante. Ritagliavasi, come all'ordinario, un nastro per cignere la taglia, o piuttosto si prendeva una lista di stoffa in traverso, che ripiegavasi in due, e di cui ricucivansi i due

orlicci insieme a punti-avanti, o punti-a-costa; prendevasi quindi un picciol quadrato di stoffa consimile, o di largo nastro, sel ritondava incavandolo un poco a dritta ed a sinistra, alto e basso, ma principalmente all'alto. Questo pezzo, di tal guisa preparato, doveva avere cinque a sei pollici di larghezza, un quarto di braccio circa d'altezza al mezzo, ed un terzo agli orlicci. Se l'increspava intorno intorno al rovescio della stoffa, o del nastro; quindi trasversalmente, lasciando il terzo del cavolo (così chiamavasi questo pezzo incavato) dal basso, s'increspava di bel nuovo (vedi *fig. 14, s*); si poneva quindi il basso del cavolo alla metà o al terzo del nastro di taglia, secondo che si voleva attaccar questo nastro davanti il petto o sotto al braccio. D'ordinario si prescriveva quest'ultimo partito. Il cavolo si misurava a metà, e questa metà s'attaccava con spilla alla misura adottata dal nastro di taglia. Ricucivasi il cavolo al rovescio ad uno degli orlicci del nastro, all'indritto, e ciò con un sopraggitto, rappressando le pieghe del cavolo verso la spilla che ne segnava la metà. Compiuta questa cucitura, si rilevava il cavolo sul nastro e si cuciva di piatto la seconda increspatura trasversale nella guisa medesima che soglionsi porre le guarnizioni a ruotolo, vale a dire facendole scrosciare sul nastro ed agguagliando le pieghe di questa seconda cucitura parallelamente a quelle della prima. Alla per

fine si terminava col ricucire l'alto del cavolo, al disotto al rovescio del nastro, agguagliando sempre le pieghe e facendole scrosciare. Siccome questa parte del cavolo trovavasi molto ritondata, le due parti laterali si distendevano in tondo sul nastro, mentre ben poco n'era cucito al disotto. Le parti laterali dovevano, per quanto era possibile, ricucirsi al didentro, prima che la parte superiore fosse cucita al disotto. Quando il cavolo era troppo picciolo, ricucivansi queste parti laterali a traverso del nastro, e trapuntando al disotto. Sol rilevava di poi colla cima del dito.

Veniamo alle *cinture a cocche ricucite, senza cappio e senza capi*. Questa moda si è quella ch'è oggidì in voga, e quantunque abbia l'inconveniente (soprattutto quando grandi e numerose fieno le cocche) di far sembrare la taglia ritondata anzi che no, m'è però forza intrattenerne le mie leggitrice. Per questo genere di cinture, come pei primi de' quali abbiamo tenuto discorso, si misura il nastro di taglia; dispongonsi quindi a dritta ed a sinistra, sia sul capo di dritta di questo nastro o su d'un sostegno, le cocche che si vanno cucendo mano a mano, strignendo bene il punto ove si cuciono. Ciò riguarda particolarmente le cinture di raso.

Avremo a tener ancora discorso d'un'altra foggia di cintura a cocche; ma essendo queste pure egualmente con fermagli metallici, e far

cendo mestieri preliminarmente descrivere quest' ultima foggia, onde farci più agevolmente comprendere, rinvieremo questa spiegazione un po' più abbasso, e passeremo immediatamente alle *cinture soppannate*.

Il soppanno di queste cinture è talora in tocca; in tal caso egli è il nastro rasato che si sostiene di tal guisa con una lista di tocca ingommata, ricucita a punti-avanti, lunghi al rovescio, picciolissimi all' indritto, e che trapuntansi invariabilmente sull' orlo del nastro. Questo soppanno è talvolta pure di taffetà, ed in allora si pone dietro un nastro-tocca, sia bianco liscio, sia con righe di colore, o qualunque altro; checché ne sia, il taffetà dev' essere sempre del colore del fondo. Più soventi ancora questi due soppanni trovansi riuniti sulla medesima cintura, ad oggetto di formare una foggia di raddoppiamento che qui descriviamo.

Affine di procurare una certa consistenza al nastro-tocca, raso o taffetà, di che n' è composta la cintura, si taglia una lista di tela inamidata, o di bugrane, della larghezza e lunghezza del nastro di taglia. Si soppanna questa lista d' una lista di taffetà, che s' imbastisce al didentro della tela, a tal che i punti non sieno che visibili sul taffetà; ciò fatto, si pone tosto il nastro di taglia (se non sia trasparente) sulla veste, e si cuce il nastro dagli orli su questo soppanno, come l' ho testè spiegato; ma s' egli è di tocca, s' applica una lista

di tocca di Chambery o d'Italia sulla tela o bugrane, dal lato opposto al taffetà, affinchè non si scorga la tela a traverso del tessuto del nastro.

Le *cinture con fermagli metallici* non abbisognano di questo soppanno, dachè si fanno di nastro marizzato ben forte; han però d'uopo di due piccioli soppanni, ed ecco di qual foggia.

Il fermaglio o fibbia s'adatta alla cintura per mezzo d'un doppio ramo, il quale passa longitudinalmente in un asolo trasversale. Onde fia solidamente tenuto, giova ripiegare il capo del nastro su di esso medesimo, un pollice e mezzo incirca, e far l'asolo alla metà trasversale di questo soppanno. Il nastro ripiegato debb'esser cucito a punti-a-costa, affinchè le due parti che seguirebbero l'asolo non v'imbarazzino ponendo il fermaglio; e questo si è il primo picciol soppanno. L'asolo fatto, cignete la taglia col nastro, e segnate il sito ov' entrar deggiono gli ardiglioni del fermaglio. Siccome questi ardiglioni non mancheranno in capo a qualche tempo di laccrare il nastro, giova porvi disotto, a questo sito, un pezzo di taffetà di colore analogo a quello della vostra cintura. Inutile è il cucire questo secondo soppanno verticalmente sul nastro, mentre i punti si scorgerebbero e sarebbero poi di non leggiadro effetto; basta farvi da ogni lato una larga piega-indentro, e ricucire questo soppanno a piccioli punti-avanti sull'orlo del nastro. Siccome strignendosi con

forza il fermaglio si distende, così giova mettere questo pezzo di soppanno un po' in addietro del punto che si è misurato.

Questa cintura debbe oltrepassare d'un quarto di braccio per lo meno il giro della taglia, onde poter agevolmente far entrare il nastro nel fermaglio, e ripiegarlo una, due o tre volte sotto il fermaglio, ciò che vi darà delle cocche piatte a diritta di quest'ornamento.

Volete forse avere egualmente delle cocche piatte alla sinistra del fermaglio? mettete prima mezzo braccio o tre quarti di più della misura della tela, secondo il numero delle cocche che desiderate; ricucitele quindi solidamente l'una sull'altra, incominciando dalla più grande, e diminuendole gradatamente; ricucitele, dico, al punto preciso ove il nastro di taglia si congiugne al fermaglio. Strignetevi bene per ottenere questa misura, dachè il fermaglio strignendo sempre più di voi, la vostra cintura sarebbe di troppo allentata. Gli ardiglioni deggiono passare immediatamente accanto alla prima cocca; quelle che si faran poscia col capo del nastro alla diritta del fermaglio deggiono essere dello stesso numero e della medesima grandezza di quelle di sinistra. Ben si vede il pezzo di soppanno, il quale si mette per sostenere lo sforzo degli ardiglioni, dover essere bene stretto, se pure allora fia necessario apporne uno.

*Cinture a spallini.* — Siffatto genere di cinture è il più leggiadro e più vantaggioso alla

*Etol.*

6

taglia, e fu in gran voga per lungo tempo, ne' balli particolarmente. La fazzone ne differisce un poco da quella delle cinture che abbiamo sin qui vedute.

Prendete del nastro di raso n.° 12, e meglio ancora del raso in pezza, dachè è d'uopo ritagliare il nastro, il quale, dovendo esser largo da uno de' capi soltanto, vi costerebbe caro a pura perdita. Un mezzo braccio, o tre quarti di raso al più, bastano per far una cintura. Ritagliate nella larghezza del raso due liste dell'altezza d'un nastro di taglia ordinaria, ma terminate come lo indica la *fig. 15, t*; questi sono i davanti. Ritagliate egualmente due spallini, simili in parte agli spallini del giubbettino, ma differendo molto dalla parte inferiore (*fig. 15, u*); ponete le due incavature dello spallino sulle due incavature dei davanti, imbastitele; ritagliate poscia un soppanno perfettamente simile, ed applicatelo su queste due parti, imbastendo in tutta la lunghezza (giova meglio applicarlo prima d'imbastire, ma si può farlo egualmente anche dopo). Trapuntate a picciolissimi punti lunghesso l'imbastitura prendendo il soppanno, che avrete pure imbastito al disotto, facendovi una piega-indentro. Ove i punti non avessero penetrato il tutto, ribatterete leggermente al disotto a punti-a-costa. Cucirete poi intorn' intorno allo spallino ed al davanti i due orlicci del disopra e del disotto, a' quali preventiva-

mente avete fatto una piega-indentro. I punti-a-costa che servono a fare questo falso orletto, verranno celati da una trina di seta, che cucirete bene intorno della cintura, all'orliccio, ed all'indritto. Converrà prender i punti nel ritorto della trina al disotto, onde appaja in qualche modo incollata.

Compiuta questa metà della cintura, farete l'altra esattamente eguale. Prima di compier la cintura, dopo imbastita, sarà cosa ben fatta il provarla, a meno che non abbiate la misura giusta dello spallino. S'intende già che la lunghezza dello spallino varia secondo il giro dell'alto del braccio. Si fa passare il braccio nello spallino, in modo che il davanti, cui esso è attaccato, si ritrovi per di dietro. Questo davanti attraversa la schiena, e va ad attaccarsi davanti al petto, l'altro davanti si pone egualmente; a tal che il davanti, il quale sta attaccato allo spallino del braccio sinistro, passi sotto al braccio dritto; e quello il quale sta attaccato al braccio dritto, passi sotto al braccio sinistro; una tal pratica incrocia leggieramente i due pezzi che fissansi al basso della schiena, alla cintura, l'uno sull'altro con una spilla.

Ove si voglia dare maggior risalto a queste cinture, vi si appongono de' disopra di maniche, assortiti alla guarnizione della veste. Questi disopra di maniche chiamansi *spallini a manchons*,

*Le cinture bordate di tocca a pistagna* sono di ultima moda; oggidì se le impiega ogni qualvolta la cintura fia di stoffa simile alla veste, ciò che riesce di gusto assai più distinto che nol fia un semplice nastro. Si ritaglia una lista per supplire al nastro di taglia; ritagliansi poscia delle picciole liste in isghembo chiamate *pistagna*; s'avviluppa una trina di cotone in questo sghembo; quindi inversando questa trina di tal guisa avviluppata sulla lista della taglia, se la ricuce a punti-indietro strignendola bene nella pistagna (1). Quando la lista di taglia è guarnita di questa pistagna lunghesso le sue due parti trasversali, si ribattono i due pezzi sovrabbondanti, i quali ricadono sulla trina ricoperta, e vi s'applica sopra la lista-soppanno della cintura, che ricucesi intorno intorno sulla pistagna a punti-acosta. Se vogliasi che la cintura abbia della consistenza, si pone la lista di bugrane in pari tempo del soppanno, che la ricopre, come più sopra venne spiegato. Si fa, come l'abbiamo veduto, una cucitura alla metà per prender bene il contorno della taglia.

Si agisce nella medesima guisa pei cappj o cocche senza capi (2).

(1) Vedi su tal soggetto la *Tecnologia femminile* al capitolo *Delle Guarnizioni*.

(2) Questa foggia di cinture appartiene alle sarte, ma non ho voluto ommetterla, nè tampoco formarne un altro articolo.

Le cinture elastiche son elastiche in tutto o in parte. Se le forma con degli elastici, che ricucionsi tra due nastri; ora di taglia in tutta la lunghezza non che in tutta la larghezza della cintura; ora soltanto sotto al seno, lasciando un intervallo al mezzo del davanti; non ne direm di vantaggio, dachè la maniera di cucire gli elastici essendo mai sempre la medesima, non vogliam ripetere quanto fu per noi compiutamente dettagliato a' capitoli *De' Braccialetti, delle Cinture, e Giarrettiere elastiche*.

### *Sciarpe e fichùs di nastri.*

I nastri disposti in *fichùs*, che sono ora in voga, torquano all'appoggio di quanto m'ebbi soventi occasione di ripetere, che le mode rivengono novelle quando esse sono ben vecchie, essendo ben diciott'anni che siffatti *fichùs* eran di moda. Di nuovo adunque non v'ha che l'oblio.

Nulla è più semplice a farsi, non che a descriversi, ciò che non va sempre del pari; si prende una parte di largo nastro, più o men lunga, secondo l'estensione che si vuol metter per davanti, e dividesi questo nastro per metà. Giunta a questa metà, e ritenendo il nastro a rovescio ripiegato in due, si fa, con una piega volante, una linea di sgliembo, che incomincia al punto ove i due orli son posti l'uno sull'altro dalla ripiegatura della metà; si passa

un filo su di questa linea, e cucesi quindi lunghe-  
 gnesso questo filo a punti-indietro; questa ope-  
 razione dà all'indiritto, al nastro, una forma  
 conica, che chiamasi punta di *fichù* (fig. 16, v).

Il didietro di tutti i *fichùs* di siffatto ge-  
 nere è sempre così lavorato; il davanti però  
 varia di molto. Gli uni hanno un cappio da-  
 vanti a livello del collo, tali che i *seduttori*;  
 gli altri han lunghi cappj, i quali, incrocic-  
 chiati, cadono sino alle ginocchia, o mettonsi  
 come una stola, come le sciarpe. Altri hanno  
 una novella *punta di fichùs*, a dritta ed a si-  
 nistra a livello d'ogni spalla, oppure il nastro  
 che passa piatto sulla spalla è guernito a que-  
 sta parte di piccioli cappj o piccioli denti di  
 nastro, che produconsi il più delle volte rita-  
 gliando un capo di nastro lungo di circa tre  
 pollici, ripiegandone i due capi d'orlo in dia-  
 gonale o sghembo ad una delle estremità, a  
 tal che questo capo appresenti un *dente di ar-  
 pia*; l'altra estremità del capo s'increspa e si  
 cuce sotto al nastro del *fichù*. Si mettono tre  
 o cinque di questi denti di tal guisa prepara-  
 ti; ciò dipende dalla maniera con cui si stri-  
 gne o allenta la piega dell'increspatura, e più  
 ancora dalla larghezza del nastro. La cintura  
 debb'esser sempre assortita al nastro del *fichù*.

Nulla mi resta da aggiungere relativamente a'  
*seduttori*, dachè ho precedentemente descritto  
 colle più minuziose particolarità ogni specie di  
 cappj. Dirò solo, esser cosa utile, in questo caso,

far prima il cappio da un lato del nastro, ed attaccare i due capi del *fichù* (quello che ha il cappio, e l'altro che non ha ch'uno de' capi) con un fibbiaglio d'ottone, ossia un'uncinella colla sua femmina: eccellente ell'è pur questa pratica per quel pezzo che si congiugne sotto al mento, detto *mentoniera*, ne' cappellini e nelle cuffie, dachè conserva il nastro; bisogna però evitare di dividere il cappio, vale a dire, di mettere un anello o cocca ed un capo, da una delle *mentoniere*, ed una cocca col suo capo dall'altra, perchè si scorge agevolmente il fibbiaglio e la divisione del cappio, ciò che torna poi senza grazia, nè vezzo. Non ho consigliato l'impiego del fibbiaglio pei cappi di cintura, atteso che il nastro di taglia dovendo essere bene teso, è necessario che sia intieramente libero.

Si vede da poco tempo portare elegantissimo *fichù*, il quale pure si è l'opra delle merciajuole d'oggetti di mode. Trattasi del *fichù* o *cintura alla duchessa*. È questa una larga lista di raso o tocca di color chiaro, in isghembo, che parte dalla cintura alla metà della schiena, s'arresta in punta sulla spalla, e va a formar nuova punta alla cintura, al mezzo del petto; s'intende già che una consimil lista ripete dall'altro lato la cosa medesima. Questa lista deve formare tre o quattro grosse pieghe fissate una sull'altra con punti-avanti; siccome i punti di ogni piega vengono celati dalla susseguente,

così non si scorgono all'occhio (*fig. 17*). Al sito donde parte il *fichù* di dietro e davanti, non che su d'ogni spalla debb'esservi un cappio, o gonfiotto di tocca; se il *fichù* è di raso, sel guarnisce intorno intorno di merletto di seta a denti, o d'un *tulle* liscio ripiegato longitudinalmente in due. Questo *fichù* s'esegue pur anco semplicissimamente con largo nastro, che si fa andare di piatto dalla cintura alle spalle; vi si appongono de' cappj, e vi si mette sempre la cintura consimile. Il nastro-tocca, come più elegante, è appunto quello che più s'addice a tal foggia di ornamento della persona. Talvolta si lascia cadere sin sul ginocchio il capo di questo *fichù*.

I *fichùs* di nastro, che altre volte portavansi, erano *seduttori* non *affibbiati*, che guarnivansi intorno intorno di un picciol *tulle* a denti.

### *Maniera di fare i fichùs di gala.*

I *fichùs* di gala compongonsi di tocca di lana, di crespo liscio o stampato, di *tulle* di seta liscio o ricamato, di ruotoli di raso bianco, di trina di seta bianca, di bottoni simili e di merletto di seta; soventi volte essi hanno la stessa forma de' *fichùs* di percallo e di mussoлина; ma nella medesima guisa che i mercadanti di pannilini s'occupano di questi, così i primi non son che il retaggio delle sole eleganti merciajuole d'oggetti di moda.

Non è mio divisamento il porgere tutte le fazzoni dei *fichùs*, voglio solo, coll'indicare le fogge principali non che i principali ornamenti, porre le giovani signore in istato di seguire senza sforzi tutti i capricci della moda.

E pertanto i *fichùs* son guarniti di arnie semplici, doppie, di cresse cave in conchiglie, di merletti di seta con ruotoli di raso; son formate di gonfiotti, di cresse, di tra-due, di collarini saglienti o ricadenti. Questi ultimi son semplici, doppi, tripli, rotondi, quadrati, a denti di variate maniere. Tutto ciò varia all'infinito, ma non deve menomamente sbigottire; quando si conosca il *taglio de' fichùs*, i principj delle guarnizioni, la maniera di ritagliare i collari o di raffilarli, più non s'avrà che a riguardare le mode novelle, o procurarsene dei modelli onde agevolmente imitarli, dappoichè si conoscerà le invariabili loro basi. Incominciamo dal *taglio de' fichùs*.

Un *fichù* è sempre composto di un didietro e di due davanti (*fig. 18, ibidem*), a meno che non fia un soggolo, che in allora evvi per lo contrario un sol davanti e due didietro (*fig. 19*). Quando il soggolo è detto *alla Vergine* (questa moda, comechè antica, torna però ora in voga), è molto più scollacciato, e non ha punto di collare. Qualche volta si congiugne il davanti ed il didietro d'un *fichù* sotto al braccio, come un corpetto di veste; questa pratica, la quale esige maggior quantità di

stoffa, non è ben necessaria che pei *fichùs* destinati ad esser messi disopra la veste; terremo discorso più tardi di questi, i quali presentemente sono in grand'uso. Occupiamoci pel momento de' *fichùs* che portansi al disotto, che sono nel più gran numero.

Quando avete ritagliato il vostro *fichù* simile in grande alla figura, farete una piega-indentro agli sghembi trasversali del didietro, che chiamasi *sghemba della spalla*; questa piega-indentro dev' essere segnata all'indritto; vedremo il perchè. Farete quindi una piega-indentro, ma al rovescio, allo sghembo della spalla de' davanti, ed applicherete questa piega-indentro su quella del didietro; di tal guisa la cucitura che farete di questi due pezzi si troverà tutta ribattuta al rovescio e senz'alcuno sfilacciato; imbastirete questi due pezzi; trapunterete quindi lungo la imbastitura (quando il *fichù* è di percallo o di mussolina si trapunta a due file); ove fosse di leggerissima tocca, o *tulle* di seta che non può andar al bucato, potreste accontentarvi di far questa cucitura per mezzo di un punto a strega vicinissimo, a rovescio. Il *fichù* messo che fia insieme, vale a dire i due davanti aggiunti di questa foggia al didietro, orlate le loro parti laterali  $x\ x$ , e quelle del davanti  $y\ y$ ; fate quindi una guaina al basso de' davanti e del didietro, per farvi scorrer entro un nastro di filo che cignerà il *fichù* dintorno alla taglia; questa pratica è buona;

la susseguente è ancora migliore ; non ponete guaina che al didietro , oppure trapuntatelo , increspandolo , su d'un largo nastro di filo , della lunghezza di due pollici a due pollici e mezzo ; fate scorrere entrò la guaina un nastro di filo stretto o una trina di tre braccia circa , ovvero ritagliate questa trina in due parti e ricucitele a' due capi del largo nastro sul quale avete cucito il basso del didietro ; ciò fatto , orlate il basso de' due davanti , che deggion essere per lo meno due pollici più lunghi di quello che se vi faceste una guaina ordinaria. Cagione di siffatto aumento si è , che quando ponete su voi il *fichù* , incrocicchiate i due davanti sul petto , e ve li fissate per mezzo della trina o nastro di filo stretto , che parte dal didietro ; voi ben vedete che laddove i davanti non fossero bene allungati in maniera da oltrepassare di due a tre pollici il nastro che li trattiene , difetterebbero al menomo movimento che faceste. Questa maniera è preferibile alla prima in quanto che permette d'incrocicchiare i davanti , e dà così maggior vezzo al collare ; più poi non si è astretta a metter spilla ond' impedire a' davanti d' aprirsi , ciò che avviene continuamente co' *fichùs* a guaina , e s' evitan quindi di molti piccioli squarci.

Spesso v' è l' uso d' apporre bottoni al davanti ; ma questi bottoni si mettono meglio pel vezzo che per utilità , dachè si avrebbe di troppo lavoro a farli passar tutti nell' asole

(deggiono esser posti molto vicini); ci s'accontenta d'abbottonarne uno all'alto del *fichù*, uno o due al mezzo ed altrettanti al basso. Più soventi ancora non se n'abbottona alcuno; e si preferisce incrociocchiare il *fichù* come l'ho spiegato.

Si dee poscia occuparsi di porre a posto il collare del *fichù*; questo collare è sagliente o ricadente; occupiamci subito del primo, la cui moda è sempre stata più generale.

I collari saglienti son semplici, doppi, rotondi, quadrati, attaccati per di dietro o per davanti; la prima specie si vede di rado; ciò nullameno sonvi talune che ritagliano il collare (*fig. 20*) in un sol pezzo, ed il guarniscono intorno intorno al basso ed all'alto, di una picciol lista di paglia di legno, di cui le fabbricatrici d'oggetti di moda servonsi per applicare l'ottone sul cucuzzolo de' cappellini; il più delle volte non si guarnisce che l'alto. Le fabbricatrici di oggetti di mode sogliono apporre l'orliccio del collare sulla paglia, ricucirl'insieme a punti-avanti, e celar quindi la paglia con un ruotolo di raso bianco. Ecco la maniera di apporvi questo ruotolo. Prego le mie leggitrice di prestarvi una qualche attenzione, dachè di spesso ci tornerà a bomba il parlarne.

Ritagliate una picciola lista di raso bianco, in isghembo, ad un di presso della lunghezza di dieci linee ad un pollice, ciò dipenderà se-

condo la grossezza che vorrete mettere al ruotolo; quanto più è rotondo e picciolo, e tanto più leggiadro appare all'occhio; cucite quindi a punti-indietro questa lista che porrete sul collare, all'indritto e sull'orliccio della paglia che si ritrova il più lontano dell'orliccio del collare. Compiuta che sia questa cucitura, ribatterete la vostra lista in modo che avviluppi ad un tratto l'orliccio del collarino e la paglia; la ruotolerete bene; l'attacherete di posto in posto con fine spille, chiamate *spilletti*, quindi la cucirete di questa foggia. Rileverete per quanto è possibile l'orliccio del ruotolato; vi colcherete l'ago infilato disotto; il trapunterete nell'orliccio della paglia e nella parte del ruotolo che si troverà disopra, quindi il tornerete a trapuntare nella paglia per farlo escir fuori di nuovo. Questa specie di cucitura esige in sulle prime di molta attenzione, ma ci s'abitu agevolmente, e la si eseguisce poscia con molta facilità. Buona cosa ella sarà del resto il mettere al di dentro del collare, vale a dire, dal lato che deve toccare il collo, il sito dove avete incominciato a cucire il ruotolo, al di dentro; siccome questo lato del ruotolo è mai sempre il più leggiadro, val meglio che sia in vista; l'altro verrà sufficientemente celato dalla guarnizione.

Quando si guarnisce il giro del collarino di sottil filo d'ottone, si può apporvi un ruotolo di raso anticipatamente ruotolato: questo ruotolo,

*Etol.*



il quale viene spesso impiegato onde celare ogni maniera di cucitura, per fare degli ornamenti a' *fichùs* di gala, è pure di spettanza delle fabbricatrici d'oggetti di moda: eccone il processo.

Ritagliate una picciol lista di raso, come l'ho spiegato relativamente al primo ruotolo, ruotolatela su di essa medesima, facendo rientrare uno degli orlicci; terminate col ricacire l'ultimo orliccio dal disotto al ruotolo, sulla parte corrispondente a siffatto orliccio. Cucite a punti-avanti trapuntando in pari tempo l'ago in quest'orliccio, e nella parte corrispondente, ma giammai nel disopra del ruotolo, dachè giova indispensabilmente che, applicato che fia il ruotolo sulla stoffa, non vi si scorga alcun punto, e sembri, direm così, esser sopra incollato: compiuto il ruotolo, se l'appone sulla parte che deve ricoprire, quindi si cuce al disotto trapuntando leggermente onde i punti fiano perduti. Quando si voglia mettere un ruotolo di siffatta maniera all'orliccio d'un collare guarnito di fil d'ottone, giova mettersi prima un nastrino bene stretto a cavallo sull'orliccio, onde prevenire il caso in cui il ruotolo lasciasse scorgere il fil d'ottone.

Si supplisce pur anco al filo d'ottone ed alla paglia con un picciol osso di balena bianco ed assai renderole; ove vogliasi evitare di mettere un ruotolo di raso, non che la paglia, il filo d'ottone e l'osso di balena, si può guarnire il dintorno del collare con que' leggiadri

fili d'ottone guarniti di seta bianca in unitissima spirale; vendonsi da 3 172 a 4 soldi il braccio, ed è poi quanto v'abbia di meglio. Servesi pure, onde dar certa consistenza ai collari, d'una specie di nastro di mussolina, nel quale sonvi tessuti leggerissimi fili metallici.

Pachissimo da' semplici differiscono i collari saglienti doppj; ritagliansi due pezzi di collare a vece di uno; s'imbasticono assieme dal mezzo, e s'interpone la paglia, l'osso di balena, il filo d'ottone tra' due orlicci; per tutto il restante s'agisce come pe' collari semplici.

Quando i collari saglienti sono quadrati, vi si fa alle due parti laterali, nel mezzo ed alla metà, tra il mezzo e queste parti, una nicchia per un picciol pezzo d'osso di balena bianco, che si fa entrare così nella nicchia, dopo averlo avviluppato di picciola nappina di cotone, onde impedire che non fori la tocca, e venga a pugnere il collo; converrà egualmente mettervi un po' di cotone prima di chiudere la nicchia, arrestando l'osso di balena al sito ove il collare è congiunto al *fichù*. Ciò chiamasi *de' sostegni*; se ne pone pur anco a' collari rotondi, quando il velo crespo o la tocca, di che son formati, ammanchi di consistenza; si può farli di paglia ricoperta sopra e sotto al collare d'un picciolissimo ruotolo di raso. Ciò accade di rado, dachè la stoffa del collare sta salda d'ordinario da per essa medesima; ma questi sostegni addivengono necessari quando il *fichù*

fia già alcune volte portato. Del resto la forma di questi collari non permette di apporre sostegni al davanti.

Giova evitare di fare i collari saglienti di troppo strombati, dachè allora avrebbero un'aria comune e di pretesa; come giova egualmente evitare di ristignerli troppo, mentre allora mancherebbero di grazia, e la guarnizione non produrrebbe alcun effetto.

I collari saglienti attaccansi per didietro pe' soggoli, e per davanti pe' *fichùs*. Nel primo caso se li congiugne con piccioli fibbiagli o con leggeri bottoni. La maniera di ritagliarli è sempre la stessa; basta solo dividerli a metà, e fare la lor parte incavata d'alcune linee più lunga, affine d'incrocicchiare per davanti le due estremità incavate. Quando vogliasi che il collare ricada un qualche poco su esso medesimo, sel fa un po' alto, e non vi s'appongono nè sostegni nè paglia dal basso.

Quando il punto di riunione de' collari è per davanti, non vi si mette assolutamente nulla per attaccarli, mentre il *fichù* ne rappressa abbastanza le due parti laterali incrocicchiandosi sul petto, come l'ho descritto più sopra.

I collari saglienti guarnisconsi d'arnie o di liste a pieghe cave di variate maniere: ne terremo discorso più tardi quando ci occuperemo della guarnizione de' *fichùs*: occupiamci attualmente de' collari ricadenti.

Questi collari sono *picciole pellegrine* qua-

drate, rotonde, a denti, che guarnisconsi in mille maniere; ne faremo la descrizione d'una certa quantità all'articolo delle *Guarnizioni*. Per ora diremo che questi collari si montano all'indritto del *fichù* per mezzo di una cucitura ad orletto fatta a punti-avanti. Questa cucitura si fa all'indritto, perchè il collare la cela col ricadere, e la si scorgerebbe intorno al collo ove la si cucisse al rovescio. I collari saglienti montansi coll'apporre il *fichù* sull'orliccio inferiore, e rivestendo talora questa cucitura d'un ruotolo di raso. Quando questo ruotolo manca, vi si fa la cucitura al didentro, vale a dire, che si ricuce ad un tratto il basso delle due parti del collare col *fichù*, si raddrizzano quindi queste parti, e la cucitura si trova essere di tal guisa celata; ma in questo caso non conviene preparare il collare colla paglia e col raso, che quando sia già montato. Questa pratica, eccellente d'altronde, è poco in uso pe' *fichùs* di velo crespo, di *tulle* o di tocca; ci si accontenta di montare il collare all'indritto, salvo a celarne poscia l'ultima cucitura colla guarnizione.

*Guarnizioni de' fichùs.* — Queste guarnizioni si compongono d'arnie semplici, doppie, triple, a conchiglie, in liste semplici o ripiegate (tal fogge di guarnizioni sono comuni a' collari saglienti e ricadenti); le crespe, i ruotoli di raso, i ruotoli di raso disposti a denti, i gonfiotti stampati, i gonfiotti lisci o divisi da ruo-

ghe cave, ricucendo ad un tratto i due orlicci della lista, a tal che la parte ripiegata fia l'orliccio della guarnizione: ben si vede queste liste non potersi apporre al mezzo. Quando si voglia avere quest'orliccio ripiegato da due lati, giova necessariamente mettere una novella lista al sito medesimo ove si è cucita la precedente, e dirigerne le piegature dirimpetto; ritagliansi poscia ben vicini i piccioli sfiluzzi che possono rimanere lunghesso la cucitura delle pieghe cave; ma siffatta precauzione rendesi comunemente superflua, atteso che queste piegature, le quali si ricongiungono col ridrizzarsi, celano compiutamente il mezzo dell'arnia ove si è ricucito. Del resto, non si pongono quasi queste arnie dirimpetto l'una dell'altra che alle sole cuffie; se le rifila una sull'altra a' *fichùs* in numero di tre, cinque o sette file, secondo la grossezza de' tubi, l'altezza delle liste e del collare. La cucitura che si fa al basso d'ogni lista per mettere le pieghe cave, vien celata dall'alto della lista susseguente; si pone sul basso dell'ultima una picciol trina di seta bianca, un picciol ruotolo di raso, o meglio ancora si guarnisce separatamente il collare, quindi sel monta al di-dentro del *fichù*; si fan pure soventi questi collari guarniti senza metterli su d'un *fichù*; ma allora si deve sempre mettervi una paglia al basso, ed orlarli con un bianco nastrino rasato di taffetà posto a cavallo; questi collari attaccansi con spille su collarini delle vesti sa-

glienti, o imbastiscansi su d'un *fichù* di mussolina, ciò che val assai meglio.

I collari saglienti guarniti di tal foggia (in liste di tocca soppannate in nero) sono elegantissimi *fichùs* di gramaglia. Guarniscansi a pieghe cave i collari saglienti di merletto di seta nero liscio, a denti, di *tulle* di seta, e di cotone ancora; que' collari saglienti de' *fichùs* che son di percallo, di mussolina, di tocca di cotone, deggiono esser sempre guarniti con un'increspatura; le lor guarnizioni compongonsi di mussolina, e di mussolina-tocca, di *tulle* appiccato ad una picciol lista di tocca; cionnonpertanto i *fichùs* di tocca di cotone, guarniti di *tulle* pur di cotone, deggionq avere delle arnie in pieghe cave.

I collarini ricadenti de' *fichùs* vennero, in questi ultimi tempi, infinitamente variati, e pertanto non mi farò a descriverne che alcuni solamente de' principali. Essi sono quadrati (vedi *fig. 21, 2*), rotondi (*fig. 22*), a denti (*b*), doppi (*c*); si prende il modello di carta del collare trascalto (basta aver la figura della metà del collare); si ripiega la stoffa di sghembo o a dritto-filo, secondo l'indicazione del modello (egli è quasi sempre in quest'ultimo verso); s'attacca il modello disopra con spille, e ritagliasi intorno intorno; se il collare è composto tutto intiero di gonfiotti attraversati da tra-due di merletto di seta, o di ruotoli di raso, couverrà agire altrimenti. L'intiero modello,

non più la metà del collare, dev'essere disteso sul tavoliere su cui si lavora; mano a mano che s'increspa, si ripiega a piccole pieghe cave la lista che dee formare un gonfiotto, se l'applica sul modello fissandovela al basso, all'alto ed al mezzo con *spilletti*, onde resti ferma al suo posto; si fa quindi un novello gonfiotto che si pone accanto del precedente nella medesima maniera, lasciando tra di essi lo spazio necessario per ricevere il tra-due (se i gonfiotti fossero soltanto divisi da un ruotolo, s'opererebbe ancor ben differentemente). Quando il modello fia' intieramente ricoperto da una sequela di gonfiotti e di tra-due posti alternativamente, se li attacca leggermente insieme con *spilletti*; si toglie via il modello di carta, e quindi si cuce al rovescio.

Feci già presentire che non si divide punto la stoffa per fare i gonfiotti con ruotoli di raso, ed egli è così diffatti. Si prende un pezzo quadrato, il quale abbia un po' meno del doppio del modello, sia in lunghezza che in larghezza, e disseparansi i gonfiotti con un' increspatura soltanto, incominciando dal mezzo del collare; ritagliasi quindi il pezzo per davanti, com'ei conviene, ed applicasi il ruotolo di raso su d'ogni increspatura. Queste due maniere di collari guarnisconsi poscia d'un merletto di seta o d'un *tulle* di seta a denti, che s'increspa senza farlo piegare di troppo; se li pone di piatto, a punti-avanti sull'orliccio del

collare, cui si sarà segnata una piega-indentro all'indritto; un ruotolo di raso cela ad un tratto questa piega-indentro; la cucitura e l'orlo increspato del *tulle* o del merletto di seta.

Quando i collari ricadenti di gala son lisci, e d'un sol pezzo, se li orla al rovescio, sempre a piccioli punti-avanti, mentre le stoffe leggere di che compongonsi, tali che tocca, crespo, *tulle* di seta, non andando al bucato, è inutile mettersi punti più solidi, nocevoli del resto alla grazia ed alla freschezza di questi oggetti, i quali deggiono restare il men possibile tra le dita, ed aver l'apparenza d'esser nemmen stati toccati; se li guarnisce quindi sia con un'arnia di *tulle*, di merletto di seta, o di liste di tocca ripiegate; sia con liste egualmente ripiegate di velo crespo liscio, stampato, ma poste un po' volanti alla maniera degli sghebbi delle guarnizioni delle vesti. Queste liste deggion essere larghe, un po' enfiate, e prendere benissimo il giro del collare; si pone sulla cucitura che congiugne e cuce i loro due orlicci una trina o un picciol ruotolo; sen pongono d'ordinario due file, accanto accanto, o disseparate da uno o varj ruotoli di raso; allora, in quest'ultimo caso, le liste sono un po' men larghe. Siccome questo vel crespo ha della consistenza, il disopra ripiegato della lista lascia naturalmente tra il disotto ed esso un picciolo e grazioso intervallo, che gioverà conservare in cucendo. Pongonsi egualmente degli sghebbi di tal foggia

in tocca di lana, ma siffatti sghembi non che i precedenti non servon mai di guarnizione; che a' collari rotondi o quadrati; troppo malagevole tornerebbe il fargli prender conveniente piega su' contorni de' collari dentellati: questi ultimi hanno una guarnizione, la quale è loro in certo qual modo particolare, comechè venga talora impiegata a guarnire collari quadrati; ora la descriverò, dopo avere avvertito che le fogge de' *fichùs* testè spiegate, si fanno pure in tocca di lana nera, ed in vel crespo nero per grammaglia.

Il collare dentellato riceve intorn' intorno (alla parte ricadente, dachè non v' ha mai quistione in tutti questi collari della parte incavata, la quale si monta sul *fichù*) una grossa piega-indentro all' indritto. Questo collare in vel crespo liscio, non stampato, o in tocca di lana, debb'esser guarnito di stoffa simile. Tagliate alcune picciole liste in isghembo, della larghezza di due pollici circa, e fatene de' ruotoli piatti, ricuciti al di sotto, alla maniera de' ruotoli di raso (vedi più sopra, il medesimo capitolo). Compiuto il ruotolo, apponetelo all' orliccio del collare, attaccaudolo di posto in posto con spilletti, e facendogli seguir bene le dentellature; rivolgete poscia il collare a rovescio per ricucire il ruotolo da questo lato; la stoffa essendo chiara, voi vedete il punto di congiugnimento de' due orlicci del ruotolo cuciti al disotto, ed è dietro questa cucitura ch' ci giova cucire, evitando di trapuntar l' ago nel

disopra del ruotolo, ciò che si farà senza difficoltà alcuna; cucito il ruotolo di tal maniera, ne ponete quattro, sei, sette ancora (ma quest'ultimo numero mi sembra esagerato), accanto accanto, non lasciando tra essi che un intervallo di alcune linee, a meno che non poniate un picciolissimo ruotolo di raso tra ogni ruotolo di tocca, ciò che necessariamente esige che lo scostiate un po' più e ne diminuiate il numero delle file; checchè trascegliate, quando i vostri ruotoli fiano a posto, prendete de' bottoni piatti di seta bianca ben rilucente, ed applicateli su d'ogni ruotolo di tocca, al punto in cui le dentellature sono alla metà della loro convessità, ciò che produrrà parecchie file longitudinali di bottoni di un bianco argentino, sulle file trasversali de' ruotoli di tocca d'un bianco semplice. Guarnisconsi pure i collari dentellati, prima con merletto di seta a denti, senza pieghe, quindi con cinque, sette o nove file di ruotoli di raso bianco, che seguono accanto accanto i contorni de' denti.

I collari ricadenti doppi compongonsi primieramente d'un gran collare, quindi d'un collare più picciolo ricadente sul primo: questi collari si guarniscono come qualunque altro, se non se che le guarnizioni non deggion essere di troppo larghe, dachè sono necessariamente addoppiate; un'arnia semplice in *tulle* o merletto di seta liscio, un merletto di seta a denti, semi-volante soltanto, si è quello che meglio vi s'addice. Imbastisconsi questi due collari l'uno sull'altro, e

si montano sul *fichù* ad un sol tratto. D'ordinario si fa scorrere tra questi due collari un nastro di velo assortito alla toeletta, e sen fa un cappio per davanti.

Quando si trovi che i collari ricadenti lascino il collo soverchiamente scoperto, si può sormontarli di un'arnia di *tulle*; ma quest'arnia, vantaggiosissima pe' collari piatti, addiviene pesante e senza vezzo su' collari a gonfiotti o doppij, o su quelli le cui guarnizioni sono di troppo distese.

Feci parola, a rigore, di tutti que' *fichùs*, che vengono preparati dalle fabbricatrici d'oggetti di mode; cionnullameno onde nulla lasciar desiderare, mi estenderò un poco anco sugli altri più comuni, affinchè le mie leggitrice possano essere in grado di far da per esse medesime i *fichùs* d'ogni fazzone.

*I fichùs punte, o punte soltanto.* — Nulla di sì semplice che questi *fichùs*, e nulla pertanto di più vezzoso, ove fiano in stoffa ben chiara. Prendete un quadrato di tocca di lana o di bellissima rensa, addoppiatelo come uno sciallo, e ponetelo alla stessa foggia, attaccandolo davanti, ecco le punte doppie; le punte semplici sono le due parti d'una punta doppia ritagliata diagonalmente in due; quando la punta semplice è di tocca di lana, giova orlarla appena; quand'è di rensa o d'*organdi*, debb'esser guarnita di *tulle* a denti. In *tulle* di cotone ricamato, sia a fondo pieno o nel con-

torno soltanto; egli è mai sempre un *fichù* semplice ed elegante ad un tempo.

I *camezons* o *fichùs-camezons*. — I *camezons* propriamente detti, che hanno lunghe maniche; sono veri *spencers* di stoffa trasparente, e non ne farò parola; ma i *camezons* senza maniche sono de' *fichùs* da mettere sulle vesti, ed in conseguenza dobbiamo parlarne; per tre cagioni de' *fichùs* ordinari differiscono, 1.<sup>o</sup> essi sono più larghi e più lunghi; 2.<sup>o</sup> cucionsi sotto al braccio ed hanno una manicatura come i corpetti delle vesti; 3.<sup>o</sup> montansi su di una cintura come le vesti; di più poi, essi hanno de' così detti *manche-rons* guarniti, una manna di crespè davanti; egli è assolutamente un corpetto senza gonnella nè maniche; del resto il collare è come pe' *fichùs*. I *camezons* si fanno di *tulle* con arnie simili, di *tocca-reusa*, d' *organdi*, di mussolina inamidata, e sempre con elegantissime guarnizioni.

I *sonnamboli* e *scialli di merletto di seta o di tulle* — I *sonnamboli*, così chiamati dal *fichù* il quale rappresenta una parte importante nella leggiadra produzione sulle scene francesi, che porta questo nome, sono pellegrine doppie ed a lunghi davanti, ricadenti talvolta sino alle ginocchia; havvene di piccioli, e son questi appunto, che vi consiglio fare in *tulle* di cotone, che potrete agevolmente ricamare (1), oppure in *tocca*, *organdi*, o *rensa*.

---

(1) V. di Tecnologia femminile.

Questi piccioli sonnamboli sono, a propriamente parlare, de' *fichùs-pélegrine*. I gran sonnamboli sempre in *tulle* o in merletto di seta bianca o nera, fabbricansi al telajo; potete però ricamare i primi, non che gli scialli di *tulle*, i quali altro non sono che un velo intorno intorno ricamato con una ghirlanda un po' rilevata. S'intende già che siffatto genere di veli non ha guaina, e che si ripiega come uno sciallo.

Il lavorio de' *fichùs* essendo più che compiuto, occupiamoci ora delle cuffie di gala.

*Maniera di fare le cuffie di mattina  
e le cuffie di gala.*

Le cuffie, quantunque di stoffe eleganti, come tocca di lana, *tulle* di seta, velo crespo liscio o stampato, sono forse le più semplici di tutte, e m'accignerò a descriverle con precisione, aggiugnendovi in seguito alcune minuziose particolarità sulla maniera con cui le eleganti fabbricatrici di oggetti di mode sanno fregiare ed abbellire gli acconciamenti di capo, che scaturiscono dalle loro officine.

Le cuffie di mattina sono d'ordinario in tocca di lana, ritagliate in tre pezzi come le cuffie de' ragazzi; oppure in due pezzi soli. Questa foggia, chiamata *cuffia a casco*, altro non è che le due parti laterali di una cuffia in tre pezzi, abbastanza ingranditi per supplire al pezzo di

mezzo (*fig. 23*); le cuffie di mattina son chiamate pur anco *alla folle* o *alla leggiadra*, e ritagliansi allora in un pezzo quadrato di tre quarte di braccio in ogni verso, le cui incavature son ordinate per farne delle *mentoniere*, alle quali vi s'aggiungono lunghe liste simili alla cuffia (*fig. 24, d*). Acciò questo pezzo così ritagliato sia fissato sul capo, vi si fa una guaina circolare (*e*), a due pollici e mezzo circa dall'orliccio, che ne forma la guarnizione (*s*). Ecco la maniera in uso per ritagliare siffatte cuffie: vediamo ora come si cuciano, e come si guarniscano.

La cuffia in tre pezzi si cuce e guarnisce così: fate una piega-indentro all'indritto, intorno alla parte rotonda de' dua pezzi laterali; apponetevi sopra, di piatto, gli orlicci longitudinali del pezzo del mezzo; applicate un ruotolo di raso bianco su questa cucitura, cucendola a rovescio, dopo averlo attaccato con spilli all'indritto, e fate attenzione onde il mezzo del terzo pezzo sia un po' ripiegato, ma insensibilmente. Se volete porre un tra-due di merletto di seta tra i vostri pezzi, gli orlerete di picciol trina a pistagna di raso bianco, e quindi vi porrete sopra il tra-due a rovescio; ripiegherete il terzo pezzo, come il dissi testè, guarnendolo della pistagna. Secondo il grado di larghezza del tra-due, avrete cura di sminuire la larghezza de' vostri pezzi. Ciò fatto, metterete una guaina circolare alla cuffia, a due

pollici e mezzo dall' orliccio, per mezzo d' un nastro di taffetà bianco, di otto linee circa di larghezza, che cucirete a rovescio della cuffia, e vi farete scorrere un nastro o trina stretta per entro questa guaina: questa trina debb' escire al didietro alla metà della parte inferiore del terzo pezzo; vi apporrete un leggiadro picciol cappio di nastro rasato bianco al disopra degli occhielli, dond' escirà la trina, che verrà celata da' capi di questo cappio. Si potrebbe pure apporvi all' uopo un nastro ripiegato nella guaina, ed annodarlo di dietro; ma sapete già ch' ei giova mettere i cappj fissi, onde preservar la freschezza del nastro surriferito.

Guarnirete questa cuffia o d' un merletto di seta a denti, o d' un' arnia di *tulle* di seta, o d' un' arnia a *conchiglie* fatta di tocca di lana ripiegata, come l' ho spiegato per le guarnizioni de' *fichius*; evvi ancora un' altra maniera di guarnizione propria a queste cuffie di mattina; eccola:

- Si mette molto maggiore ampiezza di quella che si costuma mettere ordinariamente ad una cuffia; e se la fa un po' più lunga. Se la ritaglia quindi intorno intorno in denti ondati poco profondi, e vi si fa intorno questi denti un picciol ruotolo simile a quello d' un' increspatura. Prendesi quindi o del merletto di seta a minutissimi denti, o una picciol lista di *tulle* in seta dell' altezza di un mezzo pollice, e si pone questa listerella sull' orliccio a pieghe cave sem-

fici, accanto accanto, intora' intorno de' denti; si pone poscia, se si voglia, una picciolissima trina rotonda in seta bianca sulla cucitura delle pieghe cave; dissi se si voglia, dachè questa trina non è di rigore. La guaina circolare stringendo intorno il capo, la cuffia ne fa giuocare vezzosamente gli orlicci, i quali ondati e delicatamente guarniti, come l'ho spiegato testè, attorniano il viso in modo molto più leggiadro che nol facciano poi le voluminose arnie.

Colla spiegazione di queste prime cuffie ho quasi compiuto quanto occorre descrivere in proposito; in quanto alle cuffie a casco, sen mettono insieme assolutamente i pezzi, come dissi doversi cucire le cuffie di tre pezzi. Non vi si fa punto guaina circolare al mezzo del fondo; se la pone intorno intorno alla cuffia; ma sull'orliccio di questa guaina, la cuffia va guarnita d'un'arnia a piacere.

Le cuffie *alla folle* guarniscono specialmente colla gentil guarnizione che ho indicata parlando delle cuffie di mattina di tre pezzi, ed anzi egli si è a queste che devesi attribuirne la moda; dachè il loro orliccio strembato e la loro guaina circolare ne porsero in sulle prime l'idea. Varie persone pongono la picciola mezz'arnia intorno alla cuffia senza prima farle descrivere delle onde; ma non deesi quasi, a mio avviso, imitarle; questa guarnizione addiviene in allora di troppo meschina.

Tutte queste cuffie hanno *mentoniere* di

nastro bianco, o delle barbe (liste d'otto o nove pollici di lunghezza, e di tre a quattro di larghezza) guarnite di merletto di seta senza piegatura, e simile alla guarnizione della cuffia; quando la cuffia è guarnita di tocca di lana, giova meglio avere delle *mentoniere* di nastro, dachè non si saprebbe, in tal caso, come guarnire le barbe. I nastri sono o annodati o ricuciti ad ogni *mentoniera* della cuffia senz'essere ritagliati; ove fiano annodati, farete bene di farvi il cappio preventivamente da un lato, ed affibbiarlo, come l'ho minuziosamente descritto nell'articolo de' cappj di nastro. Si fan pure cuffie in tocca di lana, o *tulle* di seta, la cui guarnizione si è uno sgheμπο ripiegato e senz'alcuna piegatura sul davanti. A questo sgheμπο si dà un qualche risalto con grossi cappj di nastro; ma siccome non credo a proposito tener discorso di ciò in questo capitolo, ne parlerò, dandone le più minuziose particolarità, allorchè tratterò delle mode.

Ora compiuto n'è il mio incarco su di questo soggetto; nè più mi resta se non se dare le istruzioni che ho promesse nel cominciare a parlare delle cuffie. Se ne potrà riconoscere l'utilità, alloraquando, dopo aver dato al bucato le proprie cuffie di tocca, di mussolina ricamata, di *tulle* di cotone, si vorrà occuparsi a guarnirle di bel nuovo di nastri.

D'ordinario soglionsi porre delle guarnizioni al davanti delle cuffie. Queste guarnizioni ricucite

ad increspature, formano de' tubi grossi un po' stiacciati; tra queste due guarnizioni è nopo inserire ed aggiugnere de' nastri di colore, ma non in cappj ordinarij, che ciò sarebbe poi di troppo comune. Bisogna ritagliare il nastro in pezzi lunghi abbastanza per fare una cocca ordinaria, ed attaccarla al didentro, da ogni capo, disotto e disopra alla seconda guarnizione; ciò non è che indicato di sfuggita: passiamo alle minuziose particolarità. Ritagliate tre cocche simili, e due altri pezzi di nastro, che possan fare la cocca ed un capo di cappio: questi pezzi son destinati ad esser posti sui lati della cuffia. Ecco come disponesi il tutto; si colloca una *cocca a capo* a dritta lasciando ricadere il capo dal lato della *mentoniera*. Questo capo è attaccato sotto alla guarnizione, e la cocca, colcata un po' di sghembo, s'attacca disopra. La cocca susseguente incomincia ad attaccarsi al disotto, indi al disopra; però, siccome si è ripetuto questo maneggio a sinistra, ci si troverà avere al mezzo della cuffia due cocche al disopra; in allora se le incrocia delicatamente l'una sull'altra, o meglio si scuciono alcuni punti della guarnizione, e si passa il capo d'una cocca disotto, mentre si mantiene l'altra disopra. Siffatta maniera d'apporre il nastro sembrerà farlo serpeggiare intorno alla guarnizione. Si vede quanto leggiadro ei fia lo scorgere una spirale turchino-cilestre, o color di rosa, avvolgersi intorno ad un *tulle* ben chiaro e ben bianca.

Quando la cuffia abbia un fondo a stella, i cui raggi scendano in denti guarmiti sul davanti, è uopo apporre un semi-cappio di nastro nella parte convessa di questi denti; questi semi-cappj, o cappj semplici, son degli interi assai più distinti. Giova particolarmente non servirsi d'altro nastro che di quello velato un po' largo, il nastro rasato essendo divenuto soverchiamente comune.

Una leggiadra foggia di apporre il nastro si è quella di fargli formare a sinistra della cuffia, tra le due guarnizioni, una sequela di cocche l'una sull'altra accalcate (quattro, sei, o otto, secondo il gusto), ruotolarle quindi serpeggianti allentate, e ripetere a dritta la picciol massa di cocche. Altra fiata, potrete variare la guarnizione di nastro, facendo un duplice semi-circolo a foggia di corona al disopra dell'arnia della cuffia; a tal uopo incominciate dal far ricadere un capo di nastro verso la *mentoniera*, come il dissi più sopra, e formate a sinistra il semi-circolo in quistione con cocche le une sulle altre colcate, e volgendo la loro piegatura a dritta. Arrivate così al mezzo della cuffia, alla parte della fronte; arrestatevi quivi, e prendendo il capo opposto del vostro nastro, ne ripetete lo stesso maneggio a dritta, rivolgendo la piegatura delle cocche a sinistra in modo ch'esse risguardino le precedenti. Giunta sulla fronte della cuffia, ricongiungete il vostro altro semi-circolo con un cappio, i

cui capi distendansi sulla guarnizione. Se non volete mettere *mentoniere* di nastro separate alla vostra cuffia, potrete prendere le vostre misure di tal sorta, che le *mentoniere* cadano immediatamente da ogni lato de' semi-circoli; ripiegherete il nastro dal mezzo, lasciando scorgere i due orli, ed il distenderete lunghesso la *mentoniera* della cuffia. Si può benissimo supplire questi semi-circoli di cocche con semi-circoli che vadin serpeggiando, però dovrà sempre il cappio della fronte esser un po' grosso.

Quando una cuffia si fregia di cappj, convien metterli tra le guarnizioni, due a due, con un semi-cappio al disotto, o tre a tre senza semi-cappio. Si pongon pure bene spesso de' cappj sotto alle guarnizioni, in modo che tocchino i capelli. Una tal pratica ha il duplice inconveniente d'insudiciare ben presto il nastro, e di voler comparire donna a pretese.

Vezzosa cosa ell'è l'attorniare la cuffia d'un nastro serpeggiante, ehe venga ad affibbiare sul lato a dritta; altrettanto leggiadro è pure congiugnere i cappj posti tra la guarnizione per mezzo di serpeggiamenti di siffatta foggia; cappio sotto alla prima guarnizione a sinistra; serpeggiamento posto di sghebo partendo da questo cappio, passando sotto alla guarnizione, attaccandosi al cappio del disotto, posto un po' più a dritta; intervallo d'alcune linee; ripetizione del serpeggiamento e di due cappj. Cappio doppio

al mezzo della cuffia sulla fronte; due altri cappi serpeggianti.

I nastri che si fanno scorrere per entro le guaine producendo un ruotolo colorito, a cagione della trasparenza della stoffa, son essi pure altro ornamento; quindi appunto egli è che dispongonsi soventi delle guaine trasversali, accanto accanto, ma giammai circolari, onde servir di fregio soltanto alla cuffia, imperocchè siffatte guaine si fanno con molta difficoltà. Si fan pur anco cuffie il cui fondo è scrosciato. I gonfiotti ne sono disseparati da tra-due di *tulle* o di merletto di seta, o da trine, o da guaine. Siffatti gonfiotti son posti trasversalmente e longitudinalmente. Nel secondo caso essi son terminati in cono sulla cima del capo, da un grosso cappio di nastro.

Quando semplici sono le cuffie, ci si accontenta di far passare sotto al collo un nastro ripiegato, che vada a formare un cappio sulla sommità del capo. Questo cappio debb'essere in bellissimo e molto largo nastro e fatto già preventivamente. Mettesi pure su di queste cuffie una picciol punta per didietro, chiamata *marmotta*, guarnita intorn' intorno di *tulle*, di merletto di seta o di ricamo a denti; questa *marmotta* sarà sempre di leggerissima stoffa. Se la porta anche su' capegli soltanto, e in allora ell'è sempre di *tulle* o tocca di lana, guarnita di merletto di seta stretto a picciole pieghe cave, oppure increspata; vantaggiosa ed elegantissima

ell' è questà moda , ma annunzia di già qualche pretesa.

In qualunque maniera appomiate i nastri alle cuffie vostre , giova però metter sempre didietro un cappio che figuri il nastro annodato delle guaine.

Onde nulla ommettere dirò che deesi attaccare ed ornare le cuffie di percallo con liste e cappj di stoffa simile , o orlate di mussolina. Giova pure attaccate nella stessa guisa i *fichùs* del vestito succinto.

## CAPITOLO VII.

L'ARTE DI FARE I CAPPELLINI, I BERRETTONI,  
LE CUFFIE, ECC. ECC.

Quant' ho di già esposto nella mia prefazione, intorno quest' arte particolarmente, dispensandomi dal far precedere la descrizione di alcune riflessioni particolari, entro di subito in materia , facendo annotare soltanto alle mie leggatrici , che tra tutti i lavorii di donna , questo si è il più dilettevole ed il meno minuzioso. La natura degli oggetti che vi s' impiega , la rapidità con cui se ne ottengono i risultamenti, la facilità di giudicare del proprio lavoro col primo colpo d' occhio , la grazia , la varietà che contraddistinguono quest' arte , tutto in pari tempo diletta e cattiva l' attenzione. D'ordinario nel lavorare all' ago si può comporre, ma appena si

*Etol.*

8

tocca un cappellino, la mente in allora è quasi tutta rivolta al proprio lavoro. Ell'è dunque una distrazione; ell'è, diciam pure, un'economia, imperocchè se non sarà esattamente possibile che facciate da per voi tutti i vostri cappellini, potrete per lo meno rivoltare, cangiare quelli che avete (e le riparazioni di tal fatta son ciò che v'ha di più costoso). Potrete rifare quelli che si danno al bucato; potrete alla per fine far da per voi quelli che servono per l'abito succinto, e per le adunanze. Se siete industriosa, paziente, in capo a qualche tempo d'esercizio potrete preparare egualmente da per voi ogni fazzone di cappellini.

Sei sono le acconciature di capo che si compiono dalle fabbricatrici di oggetti di mode; cioè: 1.º i cappellini; 2.º i cappotti; 3.º i berrettoni; 4.º le cuffie; 5.º i berretti; 6.º i turbanti: a ciò fare esse impiegano la tarsia, il *marlù* (specie di velo), il grosso *tulle* di seta, la tela fortemente ingommata; il fil d'ottone, le liste di paglia o il tessuto di legno; ecco quanto occorre per costruire i cappellini. Il raso ed ogni maniera di stoffe di seta solide, il *tulle*, il velo crespo, e tutte le stoffe di seta leggiere, la tocca, il *tulle* di cotone, ecco ciò che occorre per ricoprirli: i nastri, le liste di *tulle*, di merletto di seta, le piume, i fiori, i frutti artificiali, le perle, le trine d'ogni maniera in cotone, in seta, in paglia (la stessa cordicina), l'ottone lucidato e manevole, gli ossi di balena soffici, le gliande,

gli sfiluzzi di seta; i fermagli; le losanghe metalliche; ecco ciò che serve per abbellirli. Una gran quantità di fini e picciolissimi spilletti, di mezzane spille nere pe' cappellini di questo colore, delle teste di modello fatte di gesso onde provare le acconciature di capo mano a mano che si va facendole; degli altissimi legni fatti a foggia di fungo per appicarvele, fatte che sieno, e finalmente delle grandi scatole di cartone onde assettarvele per entro; ecco i loro stromenti.

In questa nomenclatura non ho compresi i cappellini di paglia, così detta paglia di riso; di sparteria (giunco di Spagna); di paglia di Firenze, di Svizzera, ecc.; di paglia ricucita, di tessuto di cotone o di seta, di *tocca-tessuto-di-paglia*, di *marli abbellito* (1) (descriverò questi due ultimi articoli separatamente), dachè siffatti oggetti potendo da loro soli bastare sufficientemente ad essi medesimi, non esigono punto la costruzione ordinaria che si prepara sempre pegli altri cappellini.

### *Cucuzzolo del cappellino.*

Prima di tutto i cappellini si compongono del cucuzzolo e dell'ala, su de' quali si pongono poscia gli ornamenti. Incominceremo dallo spiegare il

---

(1) Specie di velo.

come si ritagli e consolidi questa prima parte che potrebbesi chiamare l'armadura del cappellino.

Prendesi un modello d'ala secondo la moda ricevuta allora (*fig. 24*). Questo modello varia per l'altezza o la larghezza, ma il taglio è sempre il medesimo. Questo modello in carta un po' forte, e le cui due estremità non son riunite, è posto su d'un telo, o pezzo di tela fortemente ingommata, o su della tarsia ben fitta (la tarsia è un tessuto di legno). La tela è preferibile in quanto che non si rompe. L'ala è d'ordinario troppo strombata, perchè la larghezza della stoffa le possa bastare; quindi egli è che s'allunga la parte incavata che forma il didietro dell'ala, cogli sminuzzamenti che dà la parte rotondata del davanti. Compiuta questa operazione, si passa a tagliare il cucuzzolo, che ritagliasi rotondo o quadrato. Nel primo caso si taglia una lista larga un braccio, ed alta sette pollici circa; quindi si taglia un rotondo di tre a quattro pollici circa in ogni verso, ciò dipende dalla maggiore o minore altezza della lista; poscia si ricuce questa lista a grosse crespe intorno al rotondo, al disotto, di maniera che gli orlicci del rotondo siano di piatto all'indritto, sulle crespe, a cui orlicci sonq al rovescio. Riuniscansi poscia le due estremità dell'ala, in *montante*, con una cucitura diagonale che attraversa lo sghembo, oppure semplicemente con una cucitura longitudinale; ma la prima vale assai meglio in quanto che contribuisce alla solidità del cap-

pellino. Le cresse del *montante*, scostandosi intorno al rotondo, lo allargano alla misura della testa.

Il rotondo de' cucuzzoli quadrati non potendo ricevere siffatto allargamento, se gli dà subito la grandezza relativa alla grandezza dell'alto della testa, ed in conseguenza si ritaglia il *montante* di due pollici circa più basso. Non è necessario in allora farvi delle cresse, dachè trovasi giustamente tanto largo che il rotondo. Gioverà ritagliare questo *montante* due pollici più largo di quant'occorra per abbracciar la grossezza della testa; perchè prima non bisogna esporsi a mettervi una giunta per allungarlo, ove non potesse attorniare ben facilmente il rotondo, e poscia poi perch'è indispensabile d'incrocicchiare le due estremità del *montante* l'una sull'altra, ripetendo la cucitura sull'una e sull'altra parte laterale di queste due estremità. Questi cucuzzoli, di siffatta guisa preparati, tanto rotondi che quadrati, servono a fare ogni maniera di *cappotti* e di cappellini.

L'ala esige qualche cura maggiore tanto per la sua cucitura che per la sua preparazione. Se l'orla di piatto intorn' intorno a punti-avanti, con una paglia (strettissima lista di paglia), al mezzo della quale si mette poscia un filo d'ottone, che si fissa trapuntando e facendo escir fuori alternativamente l'ago dal disopra e dal disotto dell'ala. Si fa sempre uso di grosso filo per ricucire i cucuzzoli e le ale, non che

per montarli. Le due estremità dell'ala si congiungono, tosto che fia guarnita di paglia. Altre la congiungono dopo avervi posto il disotto. Si vedrà, provando sulla lista di gesso, se l'ala abbia bella fazzone.

Se si ha in animo di fare un cappellino, sul modello dell'ala, si ritaglia una nuov'ala nella stoffa che deve ricoprirlo; giacchè l'ala de' cappellini, senz'eccezione, è sempre liscia, e se l'abbellisce con ornamenti estranei al suo taglio, a vece che, nella massima parte de' *cappotti*, la stoffa dell'ala serve a farvi gli abbellimenti. Si taglia pure il soppanno del *cappotto*, o del cappellino sul modello dell'ala. Il soppanno ed il disopra deggion essere di alcune linee più lunghi del modello, onde potervi prender gli orli di risalto.

Occupiamoci ora della maniera di ricoprire l'ala in tarsia, col disopra, che supporrem di velluto, ed il disotto di raso. Varie son le maniere di farla; incominceremo dalle più semplici.

Si distende prima il disotto al rovescio dell'ala, apponendo con diligenza l'una sull'altra, le parti corrispondenti dell'ala e del raso. Se le fissa provvisoriamente insieme con quattro a cinque spilletti attaccati di posto in posto, ove sembrano più utili all'uopo; quindi si ribatte l'orliccio del raso sulla paglia che guarnisce il giro della parte strombata dell'ala. Cucesi a punti-avanti un po' allungati sulla paglia di bordura soltanto, dachè non dee scors-

gersi alcun punto. Ciò terminato, distendesi bene di bel nuovo il raso, tirandolo convenientemente, nè di troppo, nè troppo poco; giacchè nel primo caso l'ala si gonfierebbe; nel secondo il disotto, anzi che campeggiar bene, farebbe orribili pieghe. S'orla quindi intorno alla parte ristretta ove l'ala si congiugnerà al cuccuzzolo, come sel fece alla parte strombata.

Quando il disopra fia così ricucito, produce alla parte ristretta un orlo di risalto un po' largo, che, a cagione dello sghembo, tira sgraziatamente; quindi è che non s'ommette di tagliuzzare quest'orlo a colpi di forbici intorn'intorno, di due in due pollici circa (1). Ci s'accigne poscia ad apporvi il disopra; se l'applica all'indritto dell'ala colle precauzioni indicate pel disotto; se gli fa una piega-indentro intorn'intorno alla parte strombata, al davanti, e si cuce ad alcune linee di questa piega-indentro che si pone sull'orlo, che ha formato la piega del disotto. Si dee prestar attenzione che i punti non si scorgano menomamente al disotto; il disopra importa meno, dachè vi si mette sulla linea de' punti, che tiene questa piega-indentro, del velluto, o una trina perlata, o uno stretto nastro di seta che vada serpeggiando, o meglio ancora un filo d'ottone lustrato e manevole; tutte siffatte

---

(1) Talvolta si tagliuzzà anco il basso del cuccuzzolo in questa medesima maniera.

eose cucionsi al disotto trapuntando l'ago nel ritorto del cordicino che le forma; giacch'è indispensabile ancora che i punti restin celati. Nelle mode non deesi mai lasciar scorgere alcuna cucitura. Si finisce poscia di tendere il disopra alla maniera del disotto, ricongiugnendoli tutti e due sulla paglia di bordura della parte ristretta; solo si fa una piega-indentro al disopra, e se l'applica sulla paglia di bordura, che ricuopre il disotto, il cui orlo di risalto è tagliuzzato, come lo abbiamo veduto. Prima di cucire si tagliuza pure di posto in posto la piega-in-dentro del disopra.

Dissi in seguito doversi mettere una trina, un fil d'ottone lustrato, all'orliccio strombato dell'ala, ed il feci per mettere maggior ordine nella mia descrizione; ma questa bordura non si dee abbellire di tal guisa se non che quando l'ala fia compiutamente ricoperta. Per ricongiugnere le due estremità del disotto, si fa primieramente una cucitura diagonale; per il disopra, se le ripiega l'una sull'altra, mettendo una piega-indentro all'estremità che trovasi disopra; una trina, un pezzo di nastro, o qualunque altra cosa simile, celsa questa piega-indentro.

Ho annunziato varie fogge d'orlare il davanti delle ale; eccole. Si taglia una picciol lista di raso in isghembo, vi si passa una trina o cordicina, onde questa specie di pistagna abbia maggiore rotondità; s'imbastisce lunghezza

la trina, e quindi si passa la parte ripiegata della pistagna sull'orliccio dell'ala, che orla il disotto, come l'ho spiegato; ricucesi a gran punti questa pistagna sulla bordura di paglia, oppure, ove siasi più abituata, se la ricuce in pari tempo dell'orlo di risalto del disotto. Ponesi quindi il davanti su di questa pistagna, e si termina come l'ho testè spiegato.

Quando si vogliono porre varie file di queste trine si pongono l'una sull'altra; soventi si pone una trina a pistagna di stoffa, eguale a quella del cappellino, particolarmente se sia di *gros-de-Naples*, quindi una piega di raso in isghembo, poscia altra trina, e così di seguito, secondo che si voglia aumentare o diminuire la larghezza di questa maniera di guarnizione. Si può ancora ricucire una trina a pistagna all'orliccio dell'ala del disopra, prima di porla sull'ala di paglia, quindi se la cuce nel solco formato dalla trina e la stoffa; di tal guisa i punti non saranno menomamente visibili.

Quando deesi mettere intorno al cappellino un'arnia di *tulle*, o un gran merletto di seta in semi-velo, giova egualmente aver diligente cura dell'orliccio, dachè la trasparenza di siffatti oggetti li lascerà travedere; ma si è però dispensate dall'abbellir tanto questa bordura; si è al disotto dell'ala che pongonsi le trine a pistagna; ma avvien soventi che vi si supplisca con picciol trina rotonda di seta bianca molto ritorta, che applicasi ad un mezzo pollice dal-

l'orliccio; si mette questa trina sotto l'ala, ma più comunemente disopra; essa vi fa l'ufficio del fil d'ottone lustrato, e si cuce egualmente dal ritorto; si prova così quest'ala soppannata sulla testa di modello di gesso.

I disopra delle ali di *cappotto* tagliansi, come il dissi, molto più ampj dell'ala di tarsia, all'effetto di mettervi delle increspature o delle pieghe. Agevole vi sarà averne il modello; ove vi mancasse, dovrete fare di posta in posto delle pieghe alla stoffa, mettendola sul modello; fissare queste pieghe con spilletti, e ritagliar poscia. Farete attenzione di lasciare un po' più di lunghezza alla stoffa al punto ove vi sarà ogni piega, imperocchè nell'aprirla poscia vi trovereste un'incavatura dentellata al mezzo, ciò che avviene ogni qualvolta si ritaglia trasversalmente una piega; ne agguaglierete poscia convenevolmente la stoffa.

Abbiam già veduto che il disopra senz'increspature d'un'ala si pone sempre incominciando dall'orliccio strombato; egli è il contrario affatto quando vi si trovano le pieghe; se le assetta prima dall'alto, ove, per parentesi, non evvi più uopo di ritagliare la piega-indentro del disopra dell'ala, atteso che le pieghe prevengono il restringimento dello sgheppo, che un tal maneggio ha in meta d'evitare. Lavorasi poscia all'orliccio strombato, e laddove il *cappotto* debba esser guarnito d'un'arnia di stoffa simile, ci si accontenta d'imbastire il

disopra sull' orliccio, a gran punti di sopraggitto colcato, bene spesso fatti con filo bianco su d' un fondo scuro. Se il *cappotto* non fia destinato a ricevere una tal guarnizione, procedesi ad un di presso come l' ho spiegato relativamente alle ale dei cappellini; però non si fa mai piega-indentro appariscente a questo disopra; le pieghe il renderebbero pesante e grossolano; si ama meglio generalmente impiegar siffatto orliccio ad avviluppare una lista di paglia di legno che ricucesi nell' orlare; la linea de' punti dell' orletto, ponendosi quindi sull' orliccio dell' ala, la paglia raddrizza, e produce un orliccio sagliente di leggiadro effetto.

Quando vuolsi fare una guaina trasversale al mezzo dell' ala, servesi allora pure d' una paglia; se la passa al disotto del disopra dell' ala, se la ricuce a punti-avanti, assolutamente come un cordone in una guaina ordinaria; se la stringe un po' mano a mano che si va avanzando, quindi distendesì il disopra dell' ala come all' ordinario; allora la paglia-guaina si raddrizza, tira bene le pieghe che cadono della parte ristretta, e prepara l' ordinamento di quelle dell' orliccio. Direm più lunge qual fia ancora l' impiego di questa *paglia-guaina*.

Siffatto genere di guaina è in uso quando ve n' abbia una sola all' ala, che debba essere larga, e che la stoffa non fia trasparente; ne' casi contrari, ci si serve di ossi di balena soffici e bianchi, di trine di cotone passate entro

picciole guaine, di semplici increspature a rovescio, su delle quali si passa una trina di seta perlata o molto ritorta, o un nastro serpeggiante intorno, ecc. Se l'ala debb'essere a grossi gonfiotti, come i *tubi d'organo*, i *gonfiotti tronfi*, non la si ritaglia sul modello; prendesi un grandissimo pezzo di tocca di lana, di mussola velata, di tulle (dachè questa foggia di *cappotti* richiede necessariamente della stoffa leggera), quindi la s'appone a grossissime pieghe, per approssimazione, facendole molto enfiare; ogni piega è attaccata con uno spilletto, spiegazzata, gonfiata, per quanto è possibile, al mezzo e su due orlicci dell'ala, quindi tagliasi intorn'intorno, senza badare alle incavature; s'imbastisce su due orlicci togliendo via gli spilletti, ma se li lascia però fissi al mezzo; celasi quindi l'orliccio con un ruotolo di raso, che una trina ritorta dividerà al mezzo. Ecco i *cappotti* a gonfiotti tronfi, che portavansi son ora circa sei anni fa. I *cappotti* a tubi d'organo erano un po' men bizzarri; le pieghe avevan per lo meno una forma determinata; esse erano enormi pieghe cave, parallele, all'alto ed al basso dell'ala, e solo un po' più larghe all'orliccio strombato; queste pieghe cran fissate nella loro lunghezza, per mezzo di spilletti, che restavan celati all'occhio; ponevansi soventi tra esse de' ruotoli di raso apposti longitudinalmente dall'alto al basso dell'ala, la quale era estremamente lunga;

quest'ornamento era pure ammesso su' precedenti *cappotti*. Degli spilletti sostenevano ancora questi ruotoli, i quali eran d'ordinario in numero di sette, nove o undici, secondo il loro grado di separazione o di larghezza dell'ala; verso l'alto andavano rappsandosi, un po' più allargati verso il basso, ciò che lor dava, dal lato del cucuzzolo del cappellino, di molta simiglianza coll'alto d'un ventaglio; le enfiature di tocca surgevano a dritta ed a sinistra di questi ruotoli, distesi di piatto.

Tutte le altre ali possibili non differiscono che nei vari ornamenti: ora spiegherò subito come si debba agire per ricoprire il cucuzzolo. Quando fia liscio, la cosa è semplice. Si taglia un rotondo di stoffa simile a quel di tarsia (trattasi del cucuzzolo quadrato), ma oltrepassandolo di più d'un mezzo pollice; se lo applica sul fondo del cucuzzolo, attaccandolo con spille al nascimento del *montante*, o larga lista che serve di parete al cappellino; s'imbastisce, togliendo via le spille, quindi si taglia un *montante* di stoffa sul modello del *montante* di tarsia; cucesi sull'orliccio superiore una trina a pistagna simile a quella dell'orliccio dell'ala, quindi si pone questo *montante* di piatto sugli orlicci del rotondo, incominciando dal mezzo delle pareti, che si troverà davanti al cappellino, affine di celare sotto a' cappj o agli ornamenti di questa parte il punto di congiungimento degli orlicci laterali

*Etol.*

9

delle pareti. Nella medesima guisa dell'orliccio dell'ala, e cento volte più di leggieri, si può fare una piega-indentro a vece della trina in pistagna, apporvì quindi al disopra una trina perlata o ritorta, o, se altissimo ne sia il cucuzzolo, e si abbellisca di tre piccioli cerchietti, l'un d'essi celsa il punto di congiugnimento del fondo e delle pareti, nè ci si dà nemmeno in allora la pena di fare una piega-indentro, non meno che di ricucire con filo assortito alla stoffa. *Tutto ciò non si vedrà punto, nè durerà molto; ecco il motto d'ordine delle fabbricatrici di oggetti di mode.* I piccioli cerchietti in quistione sono piccioli *centurini di maniche*, fregiati di trine a pistagna, di pieghe di raso in isghembo, di picciole trine abbellite e serpeggianti, che apponevansi lo scorso anno circolarmente intorno al cucuzzolo del cappellino; uno al sito dove il cucuzzolo si congiungeva coll'ala, un altro al congiugnimento del *montante* e del rotondo, ed il terzo tra questi due. Quando il cucuzzolo è molto alto, i piccioli cerchietti o listerelle van sin a quattro; qualunque e' ne sia il numero e la bordura loro, unisconsi sempre dinanzi al cucuzzolo, per la cagione stessa che v'obbliga a ricongiungere le estremità laterali delle pareti a questo sito medesimo.

Il cucuzzolo rotondo è consecrato a' fondi di cappellini a pieghe, a mille fogge enfiate, di cui ne indicherò talune, non che alle ali a

*tubi d'organo*; ora ponesi intorn' intorno del cucuzzolo, a pieghe assai cave, la stoffa del cappellino, ma questa stoffa non ha d'uopo d'essere trasparente: queste pieghe sono fatte al basso del cucuzzolo, quindi i lor tubi rilevati ben duri, per lo meno di due pollici al disopra del rotondo, compenetrano dentro tutti insieme al mezzo di questo rotondo, e fanno una specie di cavo emisferico, leggiadramente enfiato: questo effetto si produce coll'increspature all'estremità la stoffa posta a pieghe cave, e collo strignere il più che sia possibile, nell'alloggarla al mezzo del fondo; un assembramento di otto a dieci file di trine a pistagna, o un ruotolo di cotone in *ovata* ricoperto di raso (questi due oggetti della lunghezza d'un pollice e mezzo circa), formano un anello il quale ricopre le increspature. S'ottiene questo anello col ricucire al disotto le due estremità dell'assembramento, e dandogli una leggera incurvatura; evvi molte tra le fabbricatrici d'oggetti di mode, che foran la stoffa e vi passan sotto le due estremità, ricucendole quindi al di dentro del cappellino sul rotondo della tarsia. Un tal metodo ha maggior grazia e più di solidità.

Altre fiate le pieghe non collocansi tutt'intorno al cucuzzolo, ma a metà soltanto e sul davanti; in allora questa parte è coronata da grossissimi gonfiotti che rappsessansi nel mezzo; ora una serpeggiata gitata obbliquamente a tra-

verso sul mezzo del cucuzzolo segna il didietro di siffatte pieghe; ora van a perdersi gradatamente in manne nel didietro del cucuzzolo, la cui parte superiore è sormontata da una *paglia-guaina* che si raddrizza intorno al picciol rotondo, e serve ad ordinare leggiadramente le pieghe sul davanti. Ponesi un cappio al mezzo del rotondo che circonda la *paglia-guaina*; s'intende già che debbesi aver preventivamente rivestito d'un picciol pezzo di stoffa rotonda il corrispondente rotondo del cucuzzolo.

Qualche volta si taglia un grandissimo rotondo di stoffa d'un piede circa in ogni verso, e si pone il punto del centro sulla parte corrispondente del rotondo del cucuzzolo; la circonferenza viene adattata al basso delle pareti del cucuzzolo, e se la fissa con varie pieghe: questa maniera di fondo di cappellino s'addice specialmente alle cuffie di gala (*bonnets parès*) ed ai berrettoni d'ogni foggia (*toques e berrets*), il cui cucuzzolo, per parentesi, è quasi sempre rotondo. Le altre maniere di fondo di cappellini, o piuttosto di *cappotti*, sono a gonfiotti. A tal effetto, prima d'apporre dintorno al cucuzzolo il disopra che si sarà ritagliato doppio in larghezza ed in altezza, vi si fanno delle guaine d'alto in basso, nelle quali si fissa una trina, o una paglia, o un osso di balena soffice, che tirasi per avere delle pieghe trasversali. Fatte le guaine intorn'intorno al disopra, mettendo

l'ultima sulle cuciture che ricongiungono le due estremità (cuciture che in allora si posson fare didietro o davanti a piacere), passasi il cucuzzolo in questo fondo di tal guisa enfiato; sen dispongon con grazia i gonfiotti, enfiandoli ancor di vantaggio sul davanti del cucuzzolo; quindi increspando e strignendo, per quanto è possibile, le cresse alla parte superiore, riunisconsi tutti i gonfiotti al mezzo dell'estremità superiore del cucuzzolo. Questi fondi a gonfiotti pongonsi su d'un cucuzzolo rotondo; un cappio di nastro, o un fibbiaglio di trina in pistagna, si colloca al punto di congiungimento delle increspature. Qualche volta increspasi semplicemente a vece di mettervi delle trine, e quando il disopra è applicato sul cucuzzolo, si distendono su queste increspature longitudinali, delle serpeggiate o de' ruotoli di raso; le trine increspate, o, a meglio dire, i gonfiotti ch' esse formano, s'enfiano talvolta circolarmente dintorno al cucuzzolo, a vece di farlo longitudinalmente, come da questa spiegazione viene indicato.

Siccome tutte le altre maniere di ricoprire il cucuzzolo de' cappellini non differiscono dalle precedenti che peggli esterni ornamenti soltanto, così ci accigneremo tosto a dimostrare il come si *montino* i cappellini, vale a dire, come si congiunga il cucuzzolo coll'ala. Prima d' esporre com'agire si debba per riunirli, faremo una qualche parola della fodera del cappellino.

Questa parte si compone d'una lista di velo comune, di raso, o di taffetà-mussolina, la cui larghezza è d'un braccio circa, e l'altezza d'un mezzo piede. Fatevi una guaina abbastanza grande ad uno degli orlicci in larghezza, a rovescio della stoffa, e fatevi entrare con un passa-lacciuolo la prima trina che vi cadrà sotto mano; val meglio però ch'ella sia assortita al color della fodera, la quale debb'esserlo a quello del cappellino. Segnate poscia una larga piega-indentro all'altro orliccio di larghezza ed al rovescio, quindi applicando l'indritto della fodera sul soppanno dell'ala, cucirete questa piega-indentro sull'orliccio della paglia del giro ristretto dell'ala; la fodera debbe fare esattamente questo giro; se sia più larga, ne congiugnerete le due estremità con una cucitura al rovescio, e ne ritaglierete le parti di troppo sovrabbondanti; questa cucitura dee ritrovarsi nel didietro del cucuzzolo; ciò che vi darà a divedere dover di quivi appunto incominciare a cucir la fodera sull'ala. Quando il cappellino sarà montato, la fodera rilevata si troverà intorno dell'interno del cucuzzolo, ed impedirà che la tarsia o la tela ingommata, di che egli è composto, non possa leder la testa, o tirare i capelli. Se la chiude poscia a piacere quando si mette il cappellino, e contribuisce a dargli buon garbo.

Questa foggia di porre la fodera è eccellente, in quanto che cca i punti che hanno

fissata questa parte, quelli che vi si fanno nel montare il cappellino, e l'orlo del giro dell'ala; essa serve pur anco a preservar quest'orliccio dal sudore, il quale a questo sito del cappellino principalmente s'attacca; cionnonpertanto vi son talune delle fabbricatrici d'oggetti di mode, le quali montano la fodera sul cucuzzolo, l'assoggettano a modo che formi un po' d'orlo all'esterno. Un tal metodo non è cattivo, ma il primo è ancora migliore. Non impiegate il *marly* comune per fare la fodera de' cappellini, per quanto sia fino, dach'ella è cosa del più cattivo gusto, ed è uno de' segnali da cui riconosconsi i cappellini ordinarj. La tocca di lana, il *tulle* di seta sono di troppo leggeri; la stoffa migliore si è il raso-mussolina leggermente ingommato, dach'è solido, e s'imbeve del sudore de' capelli. La fodera del cucuzzolo è sempre in dritto-filo. Non se l'appone dopo l'intiera confezione del cappellino, che solo ove trattasi di rinnovellarla, o di guarnire un cappellino di paglia non ritagliato, giacchè l'operazione riesce allora molto incomoda. Bisogna passare alternativamente l'ago sopra e sotto il basso del cucuzzolo, facendo attenzione che non si scorgano i punti; ne farem qualche altra parola nell'occasione che avremo a parlare de' cappellini di paglia: quando pongonsi a posto gli ornamenti del cappellino, si ribatte sempre la fodera sull'ala; ond'evitare di cucirla o attaccarla colle spille, che tengono i cappj, i fiori, ecc.

La fodera essendo cucita, se la tiene ribattuta sul soppanno dell'ala, quindi mettesi l'orliccio del cucuzzolo su quello dell'ala, e dopo aver misurata a mezzo d'un filo la metà dell'una e dell'altra, s'attaccano insieme queste metà con una spilla. Dopo siffatti preparativi, cucesi solidamente il cucuzzolo sull'ala, trapuntando l'ago al disopra ed al disotto; servesi di grossissimo filo che talvolta s'addoppia, e si fanno parecchie file di punti. Questa maniera di montare i cappellini non varia giammai. Giova prima di montar definitivamente il cappellino, provarlo sulla testa di modello in gesso. L'ala ha talora una notevole variazione; eccola; in molti cappellini di paglia, in molti *cappotti*, l'ala di tarsia non ha alcun didietro; ell'è ritagliata a dritta ed a sinistra a livello delle orecchie, ed a vece del didietro ponesi una lista di stoffa in isghembo, d'un' altezza di tre a quattro pollici: questa lista, o piuttosto questo didietro, cucesi sulle parti lateralmente ritagliate dell'ala; essa è in questo sito della medesima altezza, e va un po' ristringendosi sino alla sua metà; se l'increspa e se la ripiega un poco apponendola sul didietro del cucuzzolo; questa foggia di didietro debb'esser bordata lateralmente e trasversalmente d'un ruotolo di stoffa simile, che gli serva d'orletto; diverse tra le fabbricatrici d'oggetti di mode suppliscono all'increspatura con una guaina ordinaria, nella quale vi fan scorrere

due nastri, i quali collo strignere vi fan giuocare il didietro di stoffa, e vanno a fare un cappio alla sua metà al basso del cucuzzolo. Questo didietro di tal guisa ordinato è comodissimo pel caldo, e preserva di molto i collaretti; unisce pur anco il vantaggio di potersi rinnovellare senza scipare il cappellino.

Ecco i cappellini tagliati, ricoperti, montati; diciam' ora come si debba agire per celare questa *montatura*; quindi descriveremo gli ornamenti variabili, molteplici, che, ogni giorno, cangian d'aspetto gli acconciamenti di capo del bel sesso.

Celasi la *montatura* con un picciol centurino, o lista della stoffa del cappellino, bordata d'una trina a pistagna, o d'una trina ritorta, collocata tutt'intorno sulla piega-indentro di questa lista, oppure vi si sostituisce un fil d'ottone dilustrato, una serpeggiata di nastro un po' largo, un nastro ripiegato dal mezzo, più soventi un ruotolo di raso, o di stoffa simile al cappellino: un largo nastro messo di piatto, ed annodato didietro, o da un lato; uno sgheμπο di stoffa bordato di trina a pistagna; una grossa trina perlata; una sequela di picciole trine a pistagna (sette a otto), ed altre analoghe cose servono a dissimulare la riunione dell'ala e del cucuzzolo.

*Ornamenti de' cappellini.*

Eccoci alla per fine giunti agli innumerevoli ornamenti, a questo spauracchio dell'arte delle fabbricatrici di oggetti di mode. Vediamo se sia così spaventevole, siffattamente indescrivibile com'ei viene comunemente reputato. Affine di prevenire la confusione li divideremo in varie classi; 1.<sup>o</sup> cappj di cappellini in nastri; 2.<sup>o</sup> cappj in stoffe; 3.<sup>o</sup> cappj increspatis; 4.<sup>o</sup> cappj accartocciati; 5.<sup>o</sup> cappj in coccarda; 6.<sup>o</sup> sghebbi; 7.<sup>o</sup> arnie; 8.<sup>o</sup> merletti di seta in semi-velo; 9.<sup>o</sup> cappj guarniti; 10.<sup>o</sup> cappj fregiati di fiori; 11.<sup>o</sup> cappj fregiati di piume; 12.<sup>o</sup> cappj frangiati; 13.<sup>o</sup> cappj a ghiande; 14.<sup>o</sup> cappj a fermaglj metallici; 15.<sup>o</sup> cappj di grossa trina ritorta con ghiande appianate; 16.<sup>o</sup> *marabouts*; 17.<sup>o</sup> *esprits*; 18.<sup>o</sup> piume a salice piagnente; 19.<sup>o</sup> mazzolini di piume; 20.<sup>o</sup> piume fregiate d'oro o d'acciajo; 21.<sup>o</sup> fiori misti; 22.<sup>o</sup> fiori e frutti; 23.<sup>o</sup> fiori velati; 24.<sup>o</sup> fiori e piume; 25.<sup>o</sup> fiori e laminette d'oro e d'argento; 26.<sup>o</sup> fiori e ciniglia; 27.<sup>o</sup> fiori in velluto pel verno; 28.<sup>o</sup> erbe; 29.<sup>o</sup> fogliami; 30.<sup>o</sup> ramoscelli di legno; 31.<sup>o</sup> serpeggiate; 32.<sup>o</sup> perle; 33.<sup>o</sup> ornamenti d'acciajo, come arpi, mezze-lune, ecc.; 34.<sup>o</sup> catenelle e collanette indorate; 35.<sup>o</sup> screpolature di *tulle* o di raso; 36.<sup>o</sup> fiori di paglia; 37.<sup>o</sup> ornamenti sotto l'ala del cappellino; 38.<sup>o</sup> uccelli di paradiso; 39.<sup>o</sup> fibbiagli di stoffa-tocca o di nastro; 40.<sup>o</sup> dentellature; 41.<sup>o</sup> turbanti;

42.° bottoni; 43.° ghirlande circolari; 44.° ghirlande in casco; 45.° ghirlande di cappj; 46.° ghirlande di cocche; 47.° *mentoniere* di nastri; 48.° *mentoniere* di stoffa a pistagua; 49.° *mentoniere* di tocca o di merletto di seta; 50.° *mentoniere* guarnite a pieghe cave; 51.° doppie e semplici *mentoniere*; 52.° fazzolettini su' cappellini.

1.° *Cappj di cappellini in nastri*. — Dopo le lunghe e minuziose spiegazioni che ho date su questo soggetto al capitolo precedente, sembrerebbe che nulla più mi rimanesse da aggiugnere; evvi però di tante ramificazioni in questo genere, che mi restan tuttora importanti cose da far osservare.

Vuolsi forse ad un tratto allargare e variare il cappio? si cuciono al rovescio due cappj insieme da uno degli orli loro. Se li riunisce così; nastri bianchi, l'uno marezzato, rasato l'altro, oppure, uno raso e taffetà, uno taffetà ed un marezzato, uno velato ed uno rasato. Mescolansi egualmente de' nastri di colore simile, e mescolansi pure de' nastri di variati colori; paglia e lilla, turchino e paglia, turchino e bianco, giallo e paonazzo, rosa e bianco, lilla e bianco, ecc.; ma d'ordinario uno di questi nastri è rasato, l'altro taffetà; talvolta se li mette ambedue di questa stoffa, ma ben di rado se li vede ambedue rasati.

Trattasi di dar consistenza ad un cappio? vi si applica una paglia. Questa paglia si ricuce

al rovescio del nastro, al mezzo longitudinale, a lunghi punti-avanti al disotto, e picciolissimi al disopra. Se la mette sempre prima di fare il cappio, di cui essa tiene solidamente gli anelli. S'intende già che non s'incomincia a porla che dopo avervi lasciato quanto basta di nastro per far i capi del cappio, e ch'essa debbe sostenere le cocche soltanto. Del resto, questa paglia, posta di siffatta guisa, è eccellente per ridonare della solidità alle stoffe di seta, di che si fanno i gonfiotti, quando l'uso gli abbia resi molli. Rivoltando i cappellini, giova spesso volte avervi ricorso. Per sostenere i cappj di nastro-tocca, si ricuce al rovescio, ad ogni cilo, una paglia detta di riso, estremamente stretta. Evvi pure de' cappj guarniti d'una trina di paglia, ma questa trina si pone al disopra, qual ornamento, mentre la paglia serve di sostegno.

2.<sup>a</sup> *Cappj in stoffa.* — Abbiate una lista di stoffa in isghembo, di due pollici circa di larghezza; ell'è la lista del cappio; ritagliate poscia una picciol lista d'un pollice o d'un pollice e mezzo di larghezza; questa picciol lista è comunemente simile alla guarnizione del cappellino, quando sia di due colori, oppure ell'è di raso, quando il cappellino è di *gros-de-Naples*, o di stoffa di seta screziata, o infilata nel tessere, come i taffetà detti *graniti*, se il cappellino è di raso, dachè dee sempre essero bordura. La lista del cappio, per lo

contrario, è sempre simile al corpo del cappellino; talvolta la picciol lista-bordura ne differisce, ma raro n'è il caso. Checchè ne sia, si cuciono insieme a punti-indietro queste due liste intorn' intorno, ponendole come le due parti di una cucitura ordinaria. Compiuta la cucitura, rilevasi la bordura, e se la ribatte al rovescio della lista del cappio, facendo bene attenzione che i punti della ribattitura non prendano all'indritto. Per riescirvi si ha cura di non trapuntar l'ago che sulla cucitura precedente. Ell'è cosa buona l'aver fatta questa cucitura, ricucendo dal lato della bordura, affinchè impercettibilmente essa vi vada assuggettandosi di maniera da potersi avvolger bene in ruotolo senza ristringersi.

Di rado il cappio di stoffa vien disposto come quelli di nastro. Si segna lo spazio delle cocche, e ad ogni misura se l'applica sul cappellino con spille un po' forti. Cionnullameno di tempo in tempo si ragunano le cocche su d'un picciol sostegno, e vi si fa passare un anello.

Non feci parola della lunghezza della lista del cappio, dachè nulla evvi di più arbitrario. Quando questa lista, dopo aver fornito il cappio sul davanti del cappellino, va a formare de' fibbiagli (cocche appianate) per didietro, è chiaro non potersi valutare l'estensione. Disaggradevole ei sarebbe pertanto il perdere il tempo e la stoffa a prepararla più lunga che

non occorra, Onde evitar questa noja, basta avere un largo nastro già usato, e fargli provvisoriamente imitare le cocche ed i fibbiagli sulla metà del cappellino; si vede la misura che dà il nastro sino a questo punto; se l'addoppia e si prepara a colpo sicuro quello che occorre di lista-di-cappio.

Un singolare ornamento mescolasi soventi a questi cappj, co' quali si confonde, eccolo: prendesi circa un quarto di braccio della lista-cappio non bordata, quindi si taglia trasversalmente, dopo averlo addoppiato; ciò che non praticasi d'ordinario; dachè lasciassi la lista intera senza dissepalarla. Questo pezzo è addoppiato all'indritto, di maniera che i due indritti della stoffa addoppiata si tocchino. Si trapunta uno spilletto al mezzo de' pezzi addoppiati onde mantenerli eguali, quindi se li cuce a dritta ad a sinistra nella loro lunghezza; la parte inferiore, la quale fa faccia alla ripiegatura, rimane non cucita; si fa entrar di quivi la mano tra i due pezzi addoppiati, e se li rivolge all'indritto.

3.<sup>o</sup> *Cappj increspati.* — Volle la moda per un certo tempo che gli ornamenti de' cappellini appresentassero degli attortigliamenti consimili a quelli delle frattaglie di vitello; onde ottenere questi effetti s'orlavano delle liste di sghembi simili a quelle de' precedenti cappj, con una trina ritorta introdotta talora nell'orliccio medesimo della lista, onde farla an-

cor meglio increspate; altre fiate se l'orlava in pistagna, o con un ruotolo, ciò che dipendeva dal gusto; la lista più o men larga era o orlata da un solo lato (ed era una mezza-lista), o tutto all'intorno. Nel primo caso se la increspava al lato non orlato; nel secondo l'increspatura si faceva longitudinalmente al mezzo della lista, che ripiegavasi nel cucirla in lungo sul cucuzzolo del cappellino. Altre liste, o mezze-liste, poste accanto a questa, compivano il cappio, oppure ordinate in cerchi o festoni, producevano intervalli, ne' quali vi s'annicchiavano de' fiori,

4.<sup>o</sup> *Cappi accartocciati*. — Essi son sempre larghe liste di stoffa in isghembo come le precedenti, ma orlate con un ruotolo piatto nel quale s'inserisce una paglia facendo la prima cucitura di questa bordura, o in parte soppannate con leggera tarsia ricoperta alla sua volta o di tocca di lana, o di mussolina rasata del colore del cappellino, secondo che gli accartocciamenti deggiono o no lasciar scorgere il rovescio. Siffatta moda è nella pienezza della sua voga; si mette la lista (cui la paglia dà bastevol consistenza onde le pieghe formino degli accartocciamenti), ora trasversalmente sul fondo del cappellino, donde vien a cadere in corona sul davanti, all'orliccio della montatura, ora attornia le pareti ed addoppia di volume per dinanzi, ora partendo dalla parte laterale sinistra del cappellino, dalla montatura,

attraversa le pareti del davanti ed arrestasi alla parte laterale opposta. Fortemente ripiegata, essa produce gran pieghe cave, che formano altrettanti accartocciamenti, al centro de' quali s' impiantano degli *esprits*, de' fiori, de' cappj di nastro d'un colore che spicchi a raffronto di quello del cappellino; soventi pure, a vece di queste diverse maniere d'ornamenti, mettonvisi de' pezzi soppannati di tarsia, come altrove lo abbiamo spiegato: questi pezzi sono in cuori, in cappj, in losanghe, in ogni foggia di fazzoni.

5.<sup>o</sup> *Cappj in coccarda*. — Questi cappj si fanno in nastro rasato molto ingommato, e si ritagliano a mezzo dello stampo, come lo abbiamo veduto nel precedente capitolo (*Maniera di ritagliare le arnie*). Il nastro ritagliato su due orlicci, vien posto in lungo sull'alto del davanti del cucuzzolo del cappellino; vi si fanno al mezzo longitudinale, accanto accanto, delle triple e quadruple pieghe cave, ma poco profonde, avendo cura di ritondarle, affinchè diano al cappio l'aspetto d'una coccarda allungata. Questa lista viene comunemente accompagnata da un'altra; alla fine del cappio, i due capi riuniscono insieme, col ripiegare il nastro su esso medesimo, a tal che i due orli sieno rappresentati, e la linea delle dentature non sembri essere interrotta. Questa foggia di cappj, che portavansi da circa dieci anni fa, sono ritornati lo scors'anno di moda; se li mette su' cappellini

a cucuzzolo quadrato, i quali han varj cerchietti, come si può risovvenirsi averli io descritti, e su' cappellini di peluzzo e di veluto, principalmente per le persone molto giovinette; d'ordinario non s'accompagnano mai d'alcun ornamento.

6.<sup>o</sup> *Sghembi*. — Gli sghembi d'ordinario di tocca di lana sono simili a quelli con cui soglionsi guarnire i *fichùs* e le cuffie di gala. Sulle cuffie e sui cappellini bianchi se li ordina alla maniera de' *cappj accartocciati*, ma senz'altre pieghe, tranne quelle necessarie onde lo sghembo si volga e contorni secondo la forma adottata; d'ordinario se lo ricuce preventivamente su di una triua a pistagna di raso bianco o ricamato sull'orlo (1), dandogli i convenienti rigiri, e quindi se l'applica poscia sul cappellino. In generale siffatto metodo di fare gli ornamenti a parte, e di porli quindi a posto, vi permette lavorare con comodo maggiore, nè scipa tanto il cappellino; si può servirsene pe' *cappj* precedenti, quantunque però (pe' *cappj accartocciati* particolarmente) un'abile mano ami assai meglio porli di subito a posto sul cucuzzolo, onde tosto giudicarne dell'effetto. I *cappj* di nastro, i fiori ed altri ornamenti abbelliscono pure gli intervalli prodotti dai rigiri dello sghembo.

---

(1) *Lisère*.

l'altra; ed allora poi si mette una picciol trina in pistagna di raso tra' due pezzi che vi si cuccion sopra insieme.

Quando il cappellino è posto sul capo, rilevasi questo merletto di seta da un sol lato per davanti, a tal che i denti trovinsi rovesciati sull'ala. Questo semi-velo di siffatta guisa per metà rialzato è d'un gusto squisito, e vi s'addice perfettamente. Se il sole incomoda, s'abbassa e serve di velo, ma sel porta di rado con questa mira, un cappellino d'una tale eleganza non dovendosi portar di frequente alle passeggiate, e particolarmente poi senza il soccorso d'un ombrellino.

I merletti di seta bianca fregiano i cappellini bianchi o di colore assai chiari. I merletti di seta nera guarniscono i cappellini neri, e talvolta pure i cappellini di stoffa turchino carico, giallo carico, rosa vivace, quando il rimanente della guarnizione sia nera (vedi per siffatto ornamento, non che pegli altri tutti, la parte della *Tavola* ove si trovano i cappellini).

9.<sup>o</sup> *Cappj guarniti.* — De' nastri o delle liste di stoffa in isgliembo, guarnite di merletto di seta, o falso merletto di seta stretto a piccioli denti, compongono i cappj guarniti; il merletto di seta viene talvolta posto semplicissimamente sotto agli orletti del nastro, o la piega indentro della stoffa; talvolta pure, e più soventi ancora, una trina a pistagna, una leggiadra trina ritorta in seta, un ruotolo di raso,

gli servon di bordura; egli deve, quantunque liscio, giocarvi impercettibilmente, ed avere una larga piega all'estremità de' capi del cappio, di maniera che questa piegatura, larga al disotto dell'orlo, si perda verso l'orliccio opposto, e produca al disopra una linea diagonale; s'adattano questi cappj guarniti a seconda della moda e delle varie sue fogge, ma non se li dispone mai in modo da ricevere piume e fiori come i cappj accartocciati, gli sgliembi, ec.; questo miscuglio produrrebbe una massa troppo pesante; quindi appunto egli è che i cappellini a cappj guarniti riescono semplici in pari tempo ed eleganti.

Orlansi ancora questi cappj con un picciolissimo sgheppo doppio di tocca di lana; ma questa pratica è estremamente rara pe' cappellini, ov'essa produce ben poco effetto. Alle cuffie (1) invece vi s'addice assai meglio.

Non deggio passare sotto silenzio una specie d'ornamento, che ha grande rapporto coi cappj guarniti. Esse sono le così dette *zampe* (2), i denti, le losanghe in stoffa egualmente guarnite, che ordinansi intorno alle pareti de' cappellini: questi diversi oggetti sono un po' larghi affine di poterli ripiegare leggiadramente.

10.<sup>o</sup> *Cappj fiegati di fiori*. — Sembra che dobbiamo rinviare semplicemente a' cappj precedenti, de' quali, secondo le nostre indica-

(1) *Bonnets*.

(2) *Pates*.

zioni, i contorni lasciano degli intervalli, *ove* son disposti de' mazzolini; è questa diffatti la nostra intenzione per incominciare l'articolo, ma per finirlo occorrono altre particolarità. La miniera delle mode è inesauribile. Oltre poi a' cappj che abbiain fatti conoscere, havvene di tocca mescolati co' fiori, i quali sono tanto leggiadri, siffattamente graziosi, che senza tema d'essere accusati d'esagerazione o d'una certa ricercatezza, diremo sembrar l'opra di zeffiro. Diffatti, signore, figuratevi un largo sgheμπο di tocca-di-lana, la quale, elegantemente ripiegata, formi varie leggiere cocche, tra cui traveggansi per metà vaghi bottoni di rosa. Gli uni più slanciati sono la linea della piegatura delle cocche; gli altri celati sotto alla tocca, mostrano a traverso del trasparente tessuto il loro incarnato vermiglio.

11.<sup>o</sup> *Cappj fregiati di piume.* — Questa descrizione sarà meno poetica. Si prende un largo nastro rasato, o una lista-di-cappio convenientemente orlata d'una trina o d'un ruotolo, disponesi una o due cocche sul cappellino, quindi vi si pone l'*esprit* o i *marabouts*; s'agisce egualmente pel precedente cappio; ma siccome la tocca si distende come si vuole, ed i gambi de' fiori si passano sotto alle cocche, non pongonsi d'ordinario i mazzolini che dopo il cappio, onde giudicar dell'insieme; si può egualmente usarne per le piume, soprattutto quando comparativamente v'abbia maggior quan-

tità di nastro; dachè, quando dominan le piume, se le pone prima, quindi preparansi dei cappj in disparte, e se gli attacca poscia tra le piume e sulle loro estremità inferiori.

12.<sup>o</sup> *Cappj frangiati.* — Vedi su di questo soggetto la maniera di ornar con frange le cinture ed i cappj sfilati. Questi cappj esigono un nastro larghissimo e forte. I nastri rasati non si sfilano panto. Quando il cappio è di stoffa, giova farlo a dritto-filo, onde poterlo sfilare, a men che non si ritaglino diagonalmente le estremità, ciò che divide lo sgheppo, e dà per conseguenza un dritto filo. Senza ciò, e quando si vogliono avere de' capi rotondi al cappio, giova ricucirvi uno sfilato o una frangia di seta simile. Il metodo di sfilacciare il cappio riesce incomparabilmente più elegante, e giova ricorrevi particolarmente per le stoffe scozzesi, vale a dire a vari colori.

13.<sup>o</sup> *Cappj a ghiande, o piuttosto cappj a ulive.* — Essi son cappj di nastro rasato, di nastro di tocca, o qualunque altro, su' capi de' quali ricucionsi leggiadrissime picciole ghiande di seta, color del cappellino, o piuttosto dei suoi cordoncini ricamati intorno (1), e della sua guarnizione. Un tal abbellimento trovavasi vendibile bello e preparato, e riesce assai distinto. Alcuni anni sono se ne fregiavano particolarmente i cappellini di tocca e di velo crespo.

---

(1) *Liserés.*

14.<sup>o</sup> *Cappj a fermagli metallici.* — Son essi de' larghi cappi di stoffa o di nastro, a mezzo de' quali s'applica un fermaglio ad un di presso consimile a quelli delle cinture, tranne che mancan d'ardiglioni. Questo fermaglio è d'acciajo o d'oro; s'addice assai bene pe' cappellini neri, ed è principalmente l'acconciatura di capo delle giovinette. Un tale ornamento, di un gusto semplice e distinto, vedesi particolarmente sugli acconciamenti di capo d'inverno, tali che cappellini di peluzzo, di velluto, di castoro.

15.<sup>o</sup> *Cappj di grossa trina ritorta, con ghiande appianate.* — Questi cappj sono assolutamente simili a quelli, che fregiano i *schakos* degli ussari o de' lancieri. Egli è un cordone di grossa trina, che passasi negligen-temente al basso del cucuzzolo del cappellino; e che viene ad affibbiarsi a dritta, da canto; le ghiande ne ricadono sino all'orliccio dell'ala. Siffatti cappj, sempre assortiti al colore del cappellino, sono, come i precedenti, destinati agli acconciamenti di capo dell'inverno; ma son poi ancor più circonscritti alle sole giovinette; la speciale loro destinazione è pei cappellini di castoro.

16.<sup>o</sup> *Marabouts.* — I *marabouts*, chiamati *follettes*, sono, com'è noto generalmente, picciole piume rotonde, sottili e tanto fine, che si direbber una picciola nugolaglia rilucente; havvene di bianchi, di color di rosa, di turchini, di lilla, di neri, ora semplici, ora mi-

sti. Se li pone sempre in mazzolini, in ciocche di due, tre o quattro, e queste ciocche o mazzolini ripetonsi persino a sei volte. De' cappi di tocca di lana, di merletto di seta, di nastro-tocca o rasato, vi si mescolano leggieramente. Quando i *marabouts* pongonsi in una sol massa, ce ne voglion sette, nove o undici; i gambi loro riuniti si celano con una rosa sbucciata o un picciolissimo mazzolino di spicche senz'estremità inferiori.

I *marabouts* sono ornamento di gran gala ed assai costoso; le giovani signore li portano soli. I cappellini di gala, i così detti *berrets* e berrettoni delle adunanze, sono bene spesso guarniti di *marabouts*; i bianchi sono i più distinti; se li mescola soventi colle spicche, co' ribes e colle uve indorate.

17.<sup>o</sup> *Esprits*. — Essi sono specie di pennacchini di piume, ora diritti e lunghi, di circa mezzo piede, or ricurvi e più lunghi ancora di mezzo piede circa. Il gambo, d'un pollice e mezzo circa, è sormontato da varj cerchietti di picciole piume le une sulle altre pianeggiate, a sottilissime e flessibili barbe, formanti un accerchiamento un di presso della figura del calice de' fiori. Un lungo pennacchino di filuzzi simili a dei crini rigonfiati sbuccia da questo accerchiamento. La base n'è soventi nera o gialla, mentre il pennacchino è della più candida bianchezza. Negli *esprits* ricurvi, questi lunghi crini sono ineguali, e ricadono come i ramoscelli d'un

*Etol.*

10

salice piagnente. Altre volte il pennacchino è composto di barbe sottili, a capo delle quali vi s'appendono piccioli globettini d'oro, d'argento, o d'acciajo. Siffatti ornamenti fregiano particolarmente gli *esprits* neri. I berrettoni e cappellini guarniti d'*esprits* sono di gala più ancora de' precedenti, e sono il vero acconciamento di capo delle dame, e delle dame eleganti. Pongonsi persino tre *esprits* diritti sullo stesso cappellino; su' berrettoni e turbanti non se ne mette che un solo ricurvo. Gli *esprits* sono particolarmente destinati a questi due ultimi oggetti.

18.<sup>o</sup> *Piume a salice piagnente.* — Così chiamansi quelle gran piume bianche di struzzo, bellissime, di che fregiansi i più ricchi berrettoni o cappellini; d'ordinario esse sono in numero di tre, e pongonsi a dritta, una sull'altra. La prima apposta deve avere per lo meno un terzo di lunghezza maggiore delle altre, dach'è destinata a ricadere perfino sulla spalla. Non vi si mescola alcun ornamento estraneo con quest'opulento fregio, su cui assai di rado si esercitano le bizzarrie della moda. Di qualunque condizione esse sieno, le damigelle non deggiono mai farne uso.

19.<sup>o</sup> *Mazzolini di piume.* — Egli è uno dei più singolari capricci della moda, l'aver voluto che le foglie ed i petali de' fiori venissero imitati dalle piume. Ora il fiore detto di fantasia è intieramente di piume di pavone, o

altre piume naturalmente assortite; più soventi le foglie son fatte con piume verdi di pappagallo, ed i petali con altre piume colorite sia dalla natura sia dall'arte. Al mezzo di questi stravaganti fiori, mettonsi soventi grana d'orzo di colore, portate su lunghi gambi, e che formano un fascetto, come la *bolla di neve*; ciascuna di siffatte grana è sormontata da un lungo crine o da una barba simile a quelle, di cui è composto il pennacchino delle spicche dritte. Questi ornamenti sono di semi-toeletta, ed impiegansi su cappellini di velo crespo o di seta.

20.<sup>o</sup> *Piume fregiate d'oro e d'acciajo.* — Vedi quanto abbiain detto pegli *esprits*, cui s'appendono piccioli globetti metallici rilucenti; sen caricano le piume non solo a capo delle barbe, ma vi si mescolan ancora lunghi filuzzi d'oro o d'argento.

21.<sup>o</sup> *Fiori misti.* — I mazzolini che fregiano i cappellini sono spesso d'una sola specie, ma più soventi ancora lo sono di due, di tre, di quattro sorta, e talvolta appresentano la riunione d'una quantità di fiori differenti; ciò che chiamasi una *giardiniera*. I diversi miscugli hanno mire differenti; in quello di fiori di due sorta, vogliansi opporre i piccioli a' grossi fiori, ad oggetto di dare maggiore risalto alla eleganza delle loro forme. Egli è così che mescolansi d'ordinario le rose e la filipendula, il granato ed il gelsomino; altre volte si cerca di correggere ed accoppiare i loro colori, tali che

le margheritine rosse scure, alle quali s'aggiungono altre margheritine rosa, rosa languido, e bianche. Pretendesi ancora assortire i fiori della stagione; quindi è che in primavera si fanno mazzolini di fioralisi e papaveri salvatici, di giunchiglie e di narcisi ecc. Le eleganti sono in uso di cangiare i fiori delle loro acconciature di capo, mano a mano che la stagione ne riproduce di novelli; quest'uso è leggiadro ma oneroso. Durante l'inverno sel trascura, però non si portano in allora i mazzolini della primavera, tali che le violette, i lilla, ed i fiori succennati. Le sole rose son d'ogni tempo; le margheritine non veggionsi che in autunno all'epoca di lor fioritura. Quindi le signore, che per ragione o per necessità economizzano sulla loro toeletta, si astengon bene dallo scegliere fiori, i quali dopo un mese fia d'uopo abbandonare. Le *giardinieri* non van punto soggette ad un tal inconveniente; ma egli è poi un genere d'ornamento poco leggiadro e molto comune.

22.<sup>o</sup> *Fiori e frutti.* — Non basta il mescolare i fiori tra essi semplicemente, ma se li mescola insieme alle uve, a' ribes, a' *cassis* artificiali o indorati,

23.<sup>o</sup> *Fiori velati.* — Una tocca di lana, della quale distendesi una larga lista su' questi fiori, dà loro questo titolo. Questi fiori deggiono essere combinati con cappj di tocca di lana, affinchè uno d'essi sembri celarli congiuguenti.

devisi. Saran sempre di colore un po' vivo. Si possono pure impiegare fiori comuni, ma non appassiti, come si potrebbe avvisare.

24.<sup>o</sup> *Fiori e piume.* — I fiori combinati co' *marabouts*, i piccioli *esprits*, le piume rotonde dette *coda-di-gatto*, compongono questo ventiquattresimo genere d'ornamento.

25.<sup>o</sup> *Fiori e laminette d'oro o d'argento.* — Questi fiori hanno le foglie in argento o in oro, ed anco una parte de' petali. Di recente si sono imitate le frutta del *solano*, nella maniera medesima; la lunga capsula gonfia di questo arbusto è in battista rossa o turchino-scuro, guarnita d'una linea d'argento. Le foglie son pur esse di questo metallo, e le lunghe barbe simili a quelle delle spiche compiono questa bizzarra produzione. Siffatta descrizione pergerà l'idea de' fiori fregiati di laminette d'oro o d'argento, e dimostrerà com'essi imitino la natura.

26.<sup>o</sup> *Fiori in ciniglia.* — Se li impiega assai di rado, nè se li mette ancora che tra' gambi ed il fogliame de' fiori artificiali; sono pesanti, sgraziati, senza flessibilità, e molto più cari degli altri.

27.<sup>o</sup> *Fiori in velluto pel verno.* — Col velluto imitansi i fiori, il cui petalo è vellutato, tali che le violette del pensiero, le cortuse. Questi fiori son belli, ma han d'uopo del soccorso d'altri fiori più flessibili e più leggeri; e quindi si farà bene mescolarli col gelsomino, cogli anemoni e colle viole; questi ul-

timi fiori deggiono esser bianchi, o per lo meno di un color delicato; Il gelsomino gionchiglia ed altri simili fiori s'accoppieranno assai bene colla vivacità de' loro colori.

28.<sup>o</sup> *Erbe.* — Fascetti d'erbe, di felce, di erica, soli o sparsi di fiori di prato, sono in gran uso nella state su' cappellini di paglia.

29.<sup>o</sup> *Fogliami.* — Le nostre signore sembrano essere decorate della corona civica, dachè se le vede portare ghirlande di foglie di quercia; se le mette principalmente su' cappellini di *gros-de-Naples* bianco. Le foglie di ulivo e di varj alberi esotici veggionsi pur esse, ma ben più di rado.

30.<sup>o</sup> *Ramoscelli di legno.* — Del legno secco, ritorto, di mille fogge contornato, e talvolta ricoperto di spine, è un ornamento pe' cappellini di paglia e di seta, giacchè la moda lo esige. Mescolansi soventi questi ramoscelli con cappi di nastro; e più soventi ancora ponesi un solo fiore nel mezzo di questi ramoscelli secchi.

31.<sup>o</sup> *Serpeggiate.* — Abbiamo veduto come delle picciole serpeggiate strette formino delle bordure pe' cappellini. Le grosse serpeggiate di larghi nastri rappresentano ben altra differente parte. Posta didietro sulle pareti del cucuzzolo questa serpeggiata risale sul fondo, ove si termina in cappio, oppure, attorniano circolarmente le pareti, viene a tener le piume o i fiori sul davanti; essa attraversa ancora il cucuzzolo da un lato all' altro. Si fan pure ser-

peggiate di tocca di lana bianca, sole o attorniate d'una spirale, più o men allungata, di nastro o di tocca di lana d'un color delicato.

32.<sup>o</sup> *Perle* — Le false perle bianche fregiano leggiadramente i berrettoni ed i turbanti. Picciole ed a varie file, l'una accanto all'altra, forman delle fascie, di che ricuopronsi in parte le strette ali di siffatto genere di acconciatura di capo. Più grosse, ad una o due file, se le avvolge in spirale intorno a delle pieghe di tocca moltiplicate o delle serpeggiate di nastro rasato bianco, di che fregiasi il basso del loro cucuzzolo.

33.<sup>o</sup> *Ornamenti d'acciajo, come api, mezzelune ecc.* — Siffatti ornamenti rilucenti e variati sono specie di bottoni che s'apppongono a' siti, ove cucionsi i fermagli di nastro, le cocche di tocca, i contorni, le pieghe d'ogni maniera, che abbiamo descritti nel corso di questo capitolo. Essi sono forati da doppio forame per passarvi il punto, ovvero guarniti al disotto d'un picciolo anello grossolano, come tutti i bottoni metallici.

34.<sup>o</sup> *Catenelle e collanette indorate.* — Esse son d'ordinario trine indorate o inargentate, di che s'arricchisce l'ala de' berrettoni e de' turbanti di gala. La più notevole in questo genere è quella che figura un serpente, il quale si morde la coda. Questo punto di riunione si pone sulla fronte. L'emblema dell'eternità, applicato alle mode d'un giorno, è cosa ben stravagante.

35.<sup>o</sup> *Screpolature di tulle o di raso.* — Le screpolature della prima maniera pongonsi di piatto sulla parte del cappellino cui deggion servire di fregio; le altre si passano sotto alla stoffa per mezzo d'un foro nel quale se le infila dall'estremità; le prime increspano intorn'intorno, sono attorniate d'una trina di seta ritorta, d'un picciol ruotolo di seta o d'una pistagna; le seconde, semplicemente ripiegate al disotto, non hanno alcuna orlatura; altre volte se le metteva del colore delle guarnizioni, di cui facevano parte; se le mescolava co' fiori; le screpolature erano in uso particolarmente su' berrettoni; le screpolature di tocca su' berrettoni di seta, quelle di raso su' berrettoni di velluto; siffatti ornamenti eran ora del colore del fondo, ora di differente assortimento, come rosa, giallo carico, turchino cilestre su del velluto nero.

36.<sup>o</sup> *Fiori di paglia.* — Questi fiori, composti di pennacchini di paglia, furon parecchie volte di moda, ma non vennero mai in gran voga. Ne tengo discorso unicamente per non ommetter nulla: essi sono di troppo pesanti, e di troppo comuni per non essere di toeletta come gli altri fiori, e pell'abito succinto non valgono i cappj di nastro. Una estrema solidità si è l'unico lor vantaggio. Si solea abbellirli di foglie, di cerchietti di scarlatto o di qualsivoglia altra lana di colore, e siffatto ornamento li rendeva ancora più brutti.

37.<sup>o</sup> *Ornamenti sotto l'ala del cappellino.* —

Fino a' dì nostri ci s'era accontentati di guarnire in mille e mille maniere il disopra de' cappellini, ma oggidì le guarnizioni sono per di sotto. Non è già che ve n'abbia in minor quantità al disopra, che anzi havvene ovunque.

Siffatti ornamenti sono de' cappj di nastri, o delle cocche, che mettonsi al nascimento della *mentoniera*, quindi de' grossi cappj apposti a dritta all'orliccio dell'ala; talvolta un nastro che parte dal cappio, o qualsiasi altro oggetto posto sul cucuzzolo, attraversa l'ala, e viene ad attaccare, al disotto all'orliccio, de' cappj, de' mazzolini di piume o di fiori; parecchie sogliono attaccare alcuni fiori al disotto della montatura del cappellino, di tal guisa che confondonsi co' ricci della capigliatura. Questi fiori sono sempre assortiti a quelli che guarniscono il cappellino, e sembrano isolati. Elegante è questa moda, ma non senza pretesa; la susseguente non lo è men della prima; essa consiste nel ricucire intorn' intorno alla montatura al disotto, una fila di cocche di nastro simile alle *mentoniere*, affine d'accompagnare il collo ed i ricci de' capelli. L'uso di guarnire la montatura per davanti di un merletto di seta a pieghe cave, che, prolungato lunghezzo le *mentoniere* ne formava un davanti di cuffia, si è molto più ragionevole e leggiadro ad un tempo; duole soltanto che una tal guarnizione abbia lo svantaggio d'invecchiare i lineamenti del volto.

38.° *Uccello di Paradiso*. — Volle la moda,

poco tempo fa, per una particolar bizzarria, che un *uccello di Paradiso*, impagliato, servisse a far bella mostra sul davanti de' berrettoni e dei turbanti d'adunanza; serviva pure d'ornamento di ballo.

39.<sup>o</sup> *Fibbiagli di stoffa, di tocca o di nastro.*— Esse son cocche un po' grandi, le quali a vece di giugnere le pieghe che si formano, allargano le loro due estremità su d'uno spazio più o men ristretto, secondo che si vuol far gonfiare il fibbiaglio. Nel caso in cui sieno di stoffa, la lista di che ci si serve a quest'uopo è di sgheppo, ed orlata come le liste de' cappj. I fibbiagli di tocca sono egualmente composti d'una lista in sgheppo, ripiegata a piegature pianeggiate le une sulle altre, ed addoppiate al disotto; i fibbiagli si avvolgono intorno al cappellino, come il dicemmo per le serpeggiate. Ad ogni punto, dove si forma il fibbiaglio, vi si fa uno scorsojo in seta, paglia o trina a pistagna, secondo la guarnizione del cappellino. Questo scorsojo è analogo al picciol pezzo ripiegato, che si mette al mezzo de' cappj.

40.<sup>o</sup> *Dentellature.* — De' gran denti rotondi o appuntiti ritagliansi nella stoffa del cappellino, quand'è solida, come *gros-de-Naples*, raso, velluto; i denti guarnisconsi d'un ruotolo, d'una trina, di un merletto di seta a denti o d'un'arnia. Se li pone intorno al fondo sulle pareti, ora la punta in alto, ora la punta abbasso. Nel primo caso, il qual è più frequente e produce

miglior effetto, si fan colcare le dentellature sul fondo; altre fiate se le abbassa qualche poco, e pongonsi negli intervalli, de' cappj, de' fiori, de' *marabouts*; nel secondo caso queste dentellature sono attaccate al disopra stesso del cucuzzolo, il quale, rotondo sul fondo, è frastagliato a denti sulle pareti.

41.<sup>o</sup> *Turbanti*. — Non considero qui punto i turbanti qual particolare acconciatura di capo, ma solo qual ornamento; ell' è d' ordinario una larga lista di tocca di lana in isghembo, che ordinasì a pieghe longitudinali intorno un cappellino, al basso, o al mezzo delle pareti; essi sono, in qualche modo, due grandi fibbiaglj, dachè le pieghe non sono ristrette e fissate sul disotto, che due sole volte. Una ciocca di piume o di fiori sul davanti è la sola cosa che s' aggiunga al turbante.

42.<sup>o</sup> *Bottoni*. — Per un certo tempo si sono messi de' bottoni assortiti alle guarnizioni del cappellino, alle estremità delle dentellature, al punto ove le pieghe de' fibbiaglj son ricucite. Ci si serviva ancora per attaccare la *mentoniera*, a mezzo d' un asolo. Una tal moda è vecchia, ed è una ragione di più perchè ritorni presto.

43.<sup>o</sup> *Ghirlande circolari*. — Non feci parola sin qui, che de' fiori disposti in mazzolini; ora convien dire ch' essi sono soventi in ghirlande non interrotte, come se si volesse metterli sui capelli. Queste ghirlande pongonsi in varie fogge su' cappellini. Al basso del cucuzzolo, al punto

della montatura, esse formano un cerchietto di fiori attaccato didietro con un picciolo cappio di nastro simile alle *mentoniere*; nulla è più semplice, più leggiadro e veramente elegante; quando la ghirlanda è ovunque della medesima grossezza, ell' è composta di grossi fiori senza gambo, come rose, margheritine, ranunculi, anemoni; quando forma diadema sul davanti, i fiori hanno piccioli gambi, e sono mescolati. Se si pone principalmente su' cappellini di paglia di Firenze. Le ghirlande pongonsi pure in mezza-corona, sulle pareti o sul fondo, come l' ho spiegato all' articolo *serpeggiate*.

44.° *Ghirlande in casco*. — Esse dividono talvolta il cappellino dall' estremità del mezzo davanti, sino all' estremità dell' ala di dietro, nè mai in retta linea, ma si fa loro descrivere una leggera linea di sghembo, affinchè abbiano maggior grazia.

45.° *Ghirlande di cappj*. — Son esse de' piccioli cappj di nastro ordinati accanto accanto, a tal che formino una ghirlanda disposta come le *serpeggiate* e le precedenti; onde non essere esposta ad appor male siffatti cappj, farete assai bene di segnare con un filo d'ottone la linea che dovete far loro seguire.

46.° *Ghirlande di cocche*. — Simili alle ghirlande di cappj, esigon anch' esse la medesima precauzione; le cocche possonsi arrestare con spilletti prima di ricucirle, ed anco si può lasciarle così stabilmente.

47.° *Mentoniere di nastri.* — Esse sono affibbate all'alto, al sito ove ricucionsi, ed a quello ove se le attacca; quella del lato sinistro si fa un po' più corta, dachè quella del diritto va a ricongiungersi con essa per fare il cappio. In questi ultimi tempi se le fece eguali e se le lasciò svolazzanti; quindi non si sono punto divise.

48.° *Mentoniere di stoffa a pistagna.* — Due liste di sghembo della stoffa del cappellino, ed orlate come fu detto, formano queste *mentoniere*, le quali vanno a terminarsi in punta; vi si fa il cappio preventivamente ed affibbiansi a sinistra come le *mentoniere* di nastro.

49.° *Mentoniere di tocca o di merletto di seta.* — Esse sono larghissime e lunghissime liste di tocca di lana in isghembo, orlate di raso rosa o bianco, secondo il colore del cappellino; qualche volta un picciolissimo merletto di seta a denti ne guarnisce il ruotolo; la maggior parte delle *mentoniere* a questa foggia sono composte di due liste di merletto di seta ricucite dagli orli, di maniera che han de' denti da' due lati.

50.° *Mentoniere guarnite a pieghe cave.* — Quest' ultima maniera, di cui abbiám già fatto menzione, serve di cuffia di notte; quando vogliasi che le *mentoniere* sieno svolazzanti, e che il viso non rimanga interamente scoperto, pongonsi ad una volta le prime e la *mentoniera* a pieghe cave.

51.° *Doppie e triple mentoniere.* — L'articolo precedente serve a metà per questo; mi basterà

aggiugnere potersi pur mettere alle estremità di queste *mentoniere* ad arnie, delle *mentoniere* di tocca di lana, dachè quelle non essendo attaccate che da un cappio non veduto, meglio possonsi dire un davanti di cuffia, che delle *mentoniere*. In allora non dividonsi punto le *mentoniere* destinate a svolazzare. Questa moda, affatto recente, è un vero e sicuro indizio di pretesa.

52.° *Fazzolettini su' cappellini*. — Per un qualche tempo prendevasi un fazzolettino di colore, d' un braccio e mezzo circa; sel stendeva sull' alto del cucuzzolo, ad un di presso alla metà dell' uno e dell' altro. Rappressando l' ampiezza sulle pareti del davanti, non lasciavasi più sul fondo che una picciol punta di fazzolettino, e quest' ampiezza serviva a formare grosse cocche; l' altra punta del fazzolettino ricadeva da queste cocche sul lato dritto dell' ala. Le due altre punte servivano di *mentoniere*, dopo aver ben ripiegate su esse medesime queste due parti al punto della montatura del cappellino, ove venivan fissate da una grossa spilla. Questi fazzolettini, ordinariamente scozzesi, e guarniti di picciol sfilacciato, eran di leggiadrissimo effetto; ve n' era pure in leggero taffetà. Siffatta guarnizione s' addiceva bene spesso a' cappellini di paglia. Pei cappellini di paglia, pei quali s' esigea di grande semplicità, ritagliavasi diagonalmente in due il fazzolettino, sen formava una punta, che, posta sul cucuzzolo,

veniva ad attaccarsi sotto al collo ; era questa una punta in *marmotta*. L'altra punta del fazzolettino mettevasi intorno al collaretto e faceva un grosso cappio sul davanti ; quest' ultima moda è ancora in uso. Orlansi gli sghebbi di siffatte punte a punti-avanti, l'orletto rimanendo celato nelle pieghe.

Più non mi rimane per terminare la descrizione di quest' arte, che far parola de' berrettoni, de' turbanti, delle berrette e de' berretti, e finalmente trattare separatamente i cappellini d' ogni maniera di paglia come l' ho sino dal principio annunziato.

*Berrettoni* (1). — Un berrettone altro non è, se non che il cucuzzolo d' un cappellino senz' ala, dachè la sua ala è piuttosto una fascia, non essendo composta che di una lista di due pollici, su della quale montasi il cucuzzolo. Questo cucuzzolo, d' ordinario rotondo, si fa assolutamente come quelli de' cappellini. Talvolta però i berrettoni hanno un' ala che merita questa denominazione; egli è uno sporto simile a quello de' cappelli degli uomini, ma un po' più allargato e ravvolto; tali erano essi i berrettoni detti *Bolivar*. Per far quest' ala, si taglia in un pezzo quadrato di *sparteria*, in rotondo (*fig. 26*), una lista circolare larga due o tre pollici; ritagliasi quindi una lista di sgheppo

---

(1) *Toques*.

pure in *sparteria*, di tre o quattro pollici, secondo la grandezza dello sporto; se la soppanna come uno sgheambo di tocca, e se la ricuce sulla parte più allargata dell'ala al disopra di questa, di piatto, ed in modo che vi formi impercettibilmente delle pieghe. Solida ed a varie file di punti esser deve siffatta cucitura; imperocchè si avrà a ricucire in un tempo la tarsia dell'ala ed i due orlicci della lista ripiegata. Se questa lista è bene collocata, vi produrrà un orlo semi-ruotolato; ed è ciò che chiamasi un ravvolgimento. Per ricoprire questo ravvolgimento, si metterà prima una lista di sgheambo in stoffa, che abbraccerà tutto quest'orliccio ruotolato al rovescio ed all'indritto, a tal che potrebbesi ricucirlo ad un tratto conficcando alternativamente l'ago disopra e disotto; quindi si porrà disopra e disotto l'ala di tarsia, un'ala di stoffa che si applicherà sulla cucitura della lista di sgheambo dell'orliccio; si farà una piega-indentro, la quale verrà celata con una trina ritorta, e si apporrà una trina a pistagna, come l'ho diffusamente spiegato per l'orlatura delle ali de' cappellini. Onde ricoprire la lista ripiegata dell'orliccio o ravvolgimento, se le impedirà di ruotolarsi, e se la terrà piatta il più possibile. Se l'orliccio dev'essere (ciò che avviene quasi sempre) più ruotolato e avvolto verso le orecchie, che sul di dietro o davanti del berrettone, converrà fargli fare maggior numero di impercettibili pieghe verso i lati, come il

dicemmo (1); quindi si monterà quest'ala sul cucuzzolo. In quanto alla maniera di ricoprire quest'ultimo, non che d'ornarlo, rinvierò a quanto dissi sul cucuzzolo e sugli ornamenti de' cappellini.

*Turbanti.* — Le acconciature di capo di siffatto genere non han per ala che una fascia soltanto; rotondo n'è il cucuzzolo e ricoperto d'un quadrato di stoffa, il cui centro è posto sul mezzo del fondo, e ripiegato sul basso delle pareti. Incavansi quindi le parti sovrabbondanti (*vedi* poscia pel davanti il n.<sup>o</sup> 41, e pegli ornamenti, gli *esprits*, le piume, i fiori di gran gala, le catenelle ecc.). Talvolta al disopra della fascia di tarsia mettesi una lista di sghebo, o piuttosto un *ravvolgimento* che attornia il fondo e si ruotola dall'opposto lato. Questo *ravvolgimento* si ricopre come il precedente, o piuttosto s'incomincia dal rivestirlo di stoffa; ritagliato e soppannato che fia, si seguano le impercettibili pieghe che deve avere e si ricuce intorno al cucuzzolo ricoperto. Le pieghe di questo secondo *ravvolgimento* debbono essere un po' più ripiegate, e non impercettibili come nell'altro. Per ben avvolgere se gli dà talora la forma d'un diadema. Checchè ne sia, la base viene ricoperta coll'orliccio della lista di stoffa, che

---

(1) Quando si vuol ruotolare o avvolgere l'orliccio d'un cappellino si agisce assolutamente nella maniera indicata.

deve celare la fascia; quest'orliccio riceve una trina a pistagna o perlata; talvolta l'altro orliccio di questa lista ha egli pure una trina; più comunemente essa ravvolgesi per disotto al turbante o berrettone. Questa lista è sempre in isghembo senza pieghe. La fodera vi si mette sul suo orliccio rientrato, procedendo, com' il dissi, nella guisa medesima, come si fa per mettere le fodere a' cucuzzoli.

*Berrette* (1). — Le berrette son berrettoni di tocca o di *tulle* senza ravvolgimento; vi si mette bene spesso delle *mentoniere* all'uso delle cuffie ordinarie, ed in allora non rassomiglian più a' berrettoni che pel cucuzzolo, il quale è costantemente rotondo. Questo cucuzzolo non è mai in *sparteria*, il cui tessuto si vedrebbe a traverso della tocca; sel fa in *marly* fino, in *tulle* di seta o in grossa mussolina ingommata. Questo cucuzzolo si monta su d'una strettissima fascia.

Siffatte berrette son ricoperte di tocca a gonfiotti di dentellature di raso, di sghembi ripiegati; sono adorne di serpeggiate, di fiori ecc., ma giammai di piume, nè s' addicon che solo alle donne d' una certa età o alle persone di condizione.

*Berretti* (2). — Tai sorta di berrettoni sono per lo contrario fatti per le giovanissime ed elegantissime signore; havvene di due maniere; i ber-

---

(1) *Bonnets*.

(2) *Berrets*.

retti d' abito succinto e quelli di gala. I primi son di velluto, di *barrège*, di scarlatto; il loro davanti è una stretta fascia di una lista in isghembo, soventi d' una sol trina; il loro cucuzzolo è rotondo e ricoperto di stoffe formanti enormi gonfiotti o tubi. Quasi sempre il fondo è consimile a quelli de' turbanti, vale a dire, d' un sol pezzo; ma talvolta è composto di larghissima lista un po' più bassa di dietro, che si enfia dintorno al cucuzzolo, e si rappressa con strette increspature al basso del fondo di dietro, sotto a un picciol rotondo d' un pollice e mezzo o due pollici in ogni verso; questo picciol rotondo è guarnito di trina a pistagna; talvolta questo rotondo si colloca al mezzo del fondo, ed in allora la lista del giro è dovunque d' eguale altezza. Siccome questo rotondo è tanto picciolo, non prendesi d' ordinario la pena di ritagliare una larga lista; si procede come se si facesse un fondo di turbante, tranne solo che si ripiega la stoffa al sito ove dee collocarsi il rotondo.

Evvi pure de' berretti quadrati con un largo rotondo, ma son però meno eleganti (1).

---

(1) Ove s' abbia un cappellino di velluto nero, che fia passato di moda. si potrà farne un berretto quadrato; l' ala ne forma il davanti, ponendo la parte allargata verso il fondo. Le cuciture degli altri pezzi perdonsi ne' tubi. Il fondo serve pel medesimo oggetto, e della lista che celava la montatura, se ne farà appunto la picciola fascia,

I berretti di gala, chiamati ancora *berrettoni aerci*, compongonsi di tocca, di *tulle* di seta, di merletto di seta, i cui tubi appresentano intorno al fondo una circonferenza quadrupla per lo meno di quella della testa; nè qui sta il tutto; vi s'aggiugue una corona di *marabouts*, o degli *esprits* conficcati sul fondo, o de' fascetti di piume rotonde collocate di traverso, da dritta a sinistra, e disseparate da un fermaglio d'oro, d'acciajo o di brillanti. Quest'ultimo ornamento si mette sulla fascia, e riesce della massima bellezza. In generale i berretti stan assai bene all'aria del volto, ma però s'accostano spesso ad una ridicola esagerazione. Le scozzesi sono compiutamente ridicole. Questo nome di berretti viene appunto dalla nostra parola italiana, da cui la presero le francesi medesime.

## CAPITOLO VIII,

MANIERA DI FARE I CAPPELLINI D'OGNI SPECIE  
DI PAGLIA, DI RITAGLIARLI, DI GUARNIRLI, ECC.

Questi cappellini, di cui ne porsi la lista nel cominciare la descrizione delle mode, sono de' precedenti molto men complicati e meno difficili. Secondo il metodo generalmente adottato, ed a ragione ammesso, sembrerebbe ch'io avessi dovuto insegnare prima i facili loro processi; ma le guaruizioni sono però per la massima parte quelle medesime de' cappellini di stoffa, ed è questa

la parte più spinosa e malagevole. Aggiungete poi che l'arte di fare e di preparare ogni maniera di acconciamenti di capo in paglia è un' arte mista, esercitata a gara tanto dalla merciajuola che dalla fabbricatrice d'oggetti di mode, e ch'è per dir così il confine delle rispettive loro attribuzioni, che ognuna si studia d'oltrepassare d'un poco. D'ordinario evvi chi ritaglia soltanto i cappellini di paglia di Firenze, li guarnisce e fa pure i cappellini di legno, detti paglia di riso; altri gli apparecchiano e li rendono compiuti e vendono tutto il resto; ma d'altronde non è questo il retaggio di tutte, e quindi poi in generale parlando, sono le stesse fabbricatrici d'oggetti di mode che se ne incaricano d'ogni cosa; ma essendo questo lavoro relativo a quelli loro abituali, avvisai pertanto di presentare questa parte qual compimento dell'arte delle mode.

### *Cappellini di paglia di riso.*

Questi cappellini sono formati di picciole trine piatte in picciole laminette di legno bianco, incollate le une sulle altre; ben si vede qual poca solidità aver deggiano; nulla di fatti v'ha di sì fragile, ma nulla in pari tempo di più leggiadro.

Questi cappellini trovansi ordinariamente belli e fatti presso i fabbricatori, vale a dire che il cucuzzolo e l'ala vi stan preparati e cuciti insieme; oppure si compera l'ala separata, un

rotondo ed una larga lista , che deesi poi tagliare e montare. Questi ultimi sono un po' men vaghi degli altri; ma attese le cure d' un' abile ed esperta mano in oggetti di mode, acquistano quasi altrettanta grazia e molto maggior solidità de' primi.

Quando i cappellini son belli e fatti, o intieri, non avrete che a soppannare l'ala di velo crespo bianco, o di tocca di lana (onde sostenerla), ricucir quinci la fodera ed apporvi gli ornamenti. Perchè nulla resti a desiderare sul soppanno dell' ala, dirò che bene spesso si lasciano due o tre file di paglia all' orliccio senza soppannarle; una picciol trina ritorta, o qualsivoglia altra ne cela la cucitura, come lo abbiamo già spiegato. In quanto a' cappellini composti di varie parti, si soppanna l' ala separatamente in velo crespo, quindi il rotondo in tocca di *Chambery*, e poscia si misura la lista giusta alla testa; si taglia via quanto v'abbia di troppo, lasciandovi un pollice circa di più, onde incroicchiare le due estremità; ciò vi darà le pareti; se la soppanna anch' essa di tocca di *Chambery*. S'imbastisce ad uno degli orlicci di questa lista di pareti una trina a pistagna di raso color delle guarnizioni, ed il più delle volte di raso bianco; quindi cucesi la lista-parete, così orlata intorno al rotondo. Celasi la cucitura delle due estremità laterali con una paglia di riso, un ruotolo di raso, una trina, ecc. Il cappellino si monta di poi come al-

**L'ordinario** ; vengono quindi le guarnizioni secondo il gusto e l'uso adottato.

Quando i cappellini di paglia di riso son semi-usati, si può ricoprirli di velo cresco bianco stampato. Il didietro dell'ala de' cappellini di paglia di riso si ritaglia come lo vedrete indicato pei cappellini che sieguono.

*Cappellini di paglia di Firenze,*

Questi bei cappellini sono sempre intieri ed altrettanto grandi davanti che didietro. Ove si voglia portarli cost, nulla avrete a farvi; basterà solo aver l'avvertenza di porre al didietro la parte ove le due paglie dell'orliccio producono un'ineguaglianza nel congiungersi. Vi si cuce quindi la fodera con precauzione affinchè i punti non si scorgano al disopra, dachè d'ordinario non vi si mette nulla alla base del cucuzzolo. Per riescire a celarli, giova mettere la fodera nel fondo del cappellino, come dee sempre restare, marcarle una piega-indentro dal basso, e ricucirla a lunghi punti al disotto ed impercettibili al disopra; ci s'occupa quindi degli ornamenti.

Per altro quest'ala, che cade didietro altrettanto che davanti, ricopre le spalle, logora il fazzolettino, e reca grave incomodo. Onde ovviare tutti questi inconvenienti, s'era avviato ripiegarla su di essa medesima; era questo però un ben meschino espediente, il quale aumentava vieppiù il logorio del fazzolettino e l'impaccio che recava al collo. Quindi è che

molte signore sono nell'uso di *ritagliare il lor cappellino*, vale a dire toglier via una parte del didietro dell'ala. Ecco come agirete per far ciò.

Prenderete un modello di carta di questa forma (*fig. 27*), e l'applicherete sul didietro, collocando il mezzo del modello sul mezzo del didietro dell'ala; ve l'attaccherete con spille, lasciando oltrepassare all'orliccio, due, tre o quattro file di paglia (secondo la finezza del cappellino), che separerete scuendo con molta attenzione e diligenza, dachè il tessuto di paglia di Firenze è formato di treccie di paglie ricucite insieme senza che se ne scorga il filo. Scuircete lunghesso l'orliccio inferiore del modello, ed anzi un pollice più a dritta ed a sinistra. Porrete in disparte questa parte ritagliata, ed orlerete con uno strettissimo nastrino di seta colore di paglia tutta la linea ove avrete ritagliato. Compiuta l'orlatura, vi porrete sopra la picciola lista di file che avrete preliminarmente ritagliata; questa lista sarà troppo lunga, ne ritaglierete le parti sovrabbondanti ed incrocicchierete i due pezzi; avrete cura d'orlarne le due estremità col summentovato nastrino di seta. La lista delle file dee ricucirsi in maniera che i punti non si scorgano menomamente all'indritto; onde darle maggior risalto, potrete mettere su di questa cucitura una o due file di trina ritorta di paglia; questa trina cela tutte le cuciture che si può trovarsi nel caso di fare a' cappellini. Siccome essa s'appiana nel

biànchire, gioverà rinnovellarla ogni qualvolta farete ripulire il vostro cappellino.

La parte tagliata via può servire a fare un *ravvolgimento* al mezzo de' cappj, sull'alto del cucuzzolo, o davanti alla base delle pareti; gioverà orlarlo d'un ruotolo di raso piatto, sul quale si metterà pure la trina ritorta in paglia.

Egli è certo che un cappellino di tal fatta ritagliato torna assai più comodo; ma la moda cangia tutti gli anni, ed occorre di bel nuovo ritagliare il proprio cappellino o allungarlo; per buona ventura che la bellissima paglia di Firenze ha la permissione di sfidare l'uso: quando si portano le ali strette, questi cappellini possono averle in tutta la loro estensione; una volta che s'abbia commessa la follia di far ritagliare a questa foggia il proprio cappellino, si può quindi allungarne l'ala con uno sgheμπο di tarsia, che si ricopre di *gros-de-Naples* color di paglia, o d'un nastro simile a que' del cappellino; ciò che però non sarà mai leggiadro.

Per un certo tempo si sminuiva sillattamente il didietro dell'ala, che la parte ritagliata ne formava il davanti d'un altro cappellino. Il fondo n'era di taffetà verde o giallo, ed il didietro dell'ala simile a que' didietro di *cappotti*, nei quali non si mette punto tarsia.

L'uso voleva pochi anni or sono, che le *mentoniere*, attaccate per disopra, di fianco, al nascimento dell'ala, s'arrestassero a circa tre pollici più basso e passassero al disotto. Seme

brava che si avesse necessariamente dovuto forarne l'ala, ed alcune persone ebbero la goffaggine di farlo. La moda passata, il lor cappellino si trovò guasto senza risorsa; se mai vi trovaste in egual circostanza, agirete così: al punto ove s'arresta la *mentoniera*, tagliate il nastro, fatevi una larga piega-indentro al disotto, e cucitelo pure al disotto, di modo che non si possa dubitarsi che il nastro sia ritagliato e ricucito; rivolgete quindi il cappellino e cucite la brida sotto all'ala al punto medesimo ove avete arrestato il nastro al disopra.

I cappellini di paglia Svizzera, di tessuto di cotone, di tessuto imitante la paglia di Firenze, si ritagliano e guarniscono come venne già detto,

*Cappellini di paglia cucita e di paglia Monaco.*

Questi cappellini non si taglian mai; prima perchè avendo poca durata, se li rinnovella colla moda, quindi perchè se li fa di rado assai grandi, e finalmente perchè una volta il filo tagliato, le paglie loro si scucirebbero tutt'intorno al cappellino. Non si soppannano mai e guarniscono semplicissimamente,

*Cappellini di sparteria.*

La *sparteria*, altro tessuto di legno, ma non in treccie distinte, fa cappellini leggerissimi, e quasi altrettanto comuni. Havvene di tre sorte. La bianca, color di paglia, e mista di diverse tinte; esse vendonsi tutte in pezzi, presso i mer-

canti di cappellini di paglia; ogni pezzo, composto di un gran pezzo quadrato, vale due lire e mezza a tre lire, ed è sufficiente per fare un cappellino. Tagliasi quindi questo pezzo su' modelli ordinarij de' cappellini; sen soppannano le parti, e quindi se le mette insieme, come l'ho varie volte insegnato. L'orliccio dell'ala s'orla di fil d'ottone, e si guarnisce d'una trina di seta e più soventi d'un ruotolo simile. Non evvi foggia alcuna di cappj, di ravvolgimenti, di serpeggiate, di gonfiotti, di tubi, che non s'imitino colla *sparteria*; talvolta vi si mescolano assieme a quanto dicemmo, de' cappj e de' così detti *liserés* di nastri. I colori scozzesi sono quelli, che meglio s'addicono su di questi cappellini, i quali del resto portansi sempre coll'abito succinto.

### *Cappellini di tocca tessuto di paglia.*

Questo tessuto, che portavasi due o tre anni or sono, è trasparente, rilucente, leggero e favorevolissimo al volto. Piccioli fili di paglia rilucenti sono tessuti nella tocca, e formano picciole coste a guisa di minutissime righe. Sen facevano leggiadri *cappotti*. L'ala n'era quasi sempre quadrata e guarnita d'un ruotolo di circa due pollici; un ruotolo più stretto tornava più vantaggioso. Sull'orliccio del ruotolo mettevasi una trina di seta o di paglia ritorta; simili n'erano i cappj. Il solo svantaggio di sì gentili acconciature di capo si è la loro fragilità; e però non costano che dodici a quattordici lire.

*Cappellini di marly abbellito,*

Ecco un tessuto di cappellini, il quale può servire ad un tempo di divertimento alle mie leggitrice, e procurar loro una leggiadra acconciatura di capo.

Prendete del *marly* un po' fino e bene ingommato; ritagliatene un cappellino su' modelli ordinarj; ripiegate, ed avviluppatene bene i pezzi. Abbiate poscia de' piccioli fili di paglia rilucenti, che agevole vi sarà ritrovare presso i mercanti di cappellini di paglia; prendete uno di questi fili, ed infilatelo, come se prendeste de' punti di rassettatura nella linea diagonale, che forma il suo tessuto. Lasciate la linea susseguente, e passate un altro filo di paglia nella terza, contrariandone i punti; vale a dire ordinandoli in modo che i punti passati al disotto alla prima fila trovinsi rimpetto a' punti passati al disopra, e viceversa. Date poscia, da un foro all'altro, un picciol colpo di forbici sulle maglie della linea intermedia; ciò vi darà de' piccioli sporti, che accompagnano leggiadramente le file di paglia. Si fan di tal guisa cappellini abbastanza gentili, e con poca spesa; ma si deve però attendersi a vederli ben presto rotti,

**F I N E.**

# INDICE

---

|                                                                                                                                       |      |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|
| <b>P</b> refazione . . . . .                                                                                                          | Pag. | 5  |
| CAPITOLO I.                                                                                                                           |      |    |
| <i>L' arte di fare i giubbettini . . . . .</i>                                                                                        | "    | 11 |
| <i>Giubbettini atti a dissimulare le imperfezioni della taglia . . . . .</i>                                                          | "    | 49 |
| CAPITOLO II.                                                                                                                          |      |    |
| <i>L' arte di fare e raccomandare i braccialetti e le giarrettiere elastiche . . . . .</i>                                            | "    | 51 |
| CAPITOLO III.                                                                                                                         |      |    |
| <i>L' arte di cucire i guanti . . . . .</i>                                                                                           | "    | 55 |
| CAPITOLO IV.                                                                                                                          |      |    |
| <i>Maniera di conservare le proprie pelliccie, accomodarle, soppannarle e raffazzonarle onde rimetterle alla foggia moderna . . .</i> | "    | 64 |
| CAPITOLO V.                                                                                                                           |      |    |
| <i>L' arte di rimettere alla moda quegli oggetti che essa più non ammette . . . . .</i>                                               | "    | 69 |
| CAPITOLO VI.                                                                                                                          |      |    |
| <i>L' arte di preparare le cinture, i fazzolettini da spalle, le cuffie di gola, ecc. ecc. . .</i>                                    | "    | 78 |
| <i>Maniera di preparare le giarrettiere di lana con nodi scorsoj . . . . .</i>                                                        | "    | 79 |
| <i>Maniera di mettere i puntali a' lacciuoli . .</i>                                                                                  | "    | 80 |
| <i>Maniere di ritagliare le arnie e volanti di grode-Naples, di velo liscio e altrimenti . .</i>                                      | "    | 81 |

|                                                                                            |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Maniera di preparare i veli a guaine ed a ghiande . . . . .</i>                         | Pag. 83 |
| <i>Maniera di preparare i cappj, le cinture ed i così detti fichùs di nastro . . . . .</i> | " 85    |
| <i>Cinture . . . . .</i>                                                                   | " 90    |
| <i>Sciurpe e fichùs di nastri . . . . .</i>                                                | " 101   |
| <i>Maniera di fare i fichùs di gala . . . . .</i>                                          | " 104   |
| <i>Maniera di fare le cuffie di mattina e le cuffie di gala . . . . .</i>                  | " 124   |

## CAPITOLO VII.

|                                                                                 |       |
|---------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <i>L' arte di fare i cappellini, i berrettoni, le cuffie, ecc. ecc. . . . .</i> | " 133 |
| <i>Cucuzzolo del cappellino . . . . .</i>                                       | " 135 |
| <i>Ornamenti de' cappellini . . . . .</i>                                       | " 154 |

## CAPITOLO VIII.

|                                                                                                        |       |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|
| <i>Maniera di fare i cappellini d' ogni specie di paglia, di ritagliarli di guarnirli, ecc. ecc. .</i> | " 188 |
| <i>Cappellini di paglia di riso . . . . .</i>                                                          | " 189 |
| <i>Cappellini di paglia di Firenze . . . . .</i>                                                       | " 191 |
| <i>Cappellini di paglia cucita e di paglia Monaco. .</i>                                               | " 194 |
| <i>Cappellini di sparteria . . . . .</i>                                                               | " ivi |
| <i>Cappellini di tocca tessuto di paglia . . . .</i>                                                   | " 195 |
| <i>Cappellini di marly abbellito . . . . .</i>                                                         | " 196 |







ma

646.02 1800 c.1

Etologia femminile ossia Descrizione



087 320 300

UNIVERSITY OF CHICAGO

C. D. S.

1828.

